



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 dicembre 2012

Rassegna Stampa del 24-12-2012

PRIME PAGINE

24/12/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
24/12/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
24/12/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
24/12/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
24/12/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
24/12/2012	Tempo	Prima pagina	...	6
24/12/2012	Unita'	Prima pagina	...	7
24/12/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	8
24/12/2012	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	9
24/12/2012	Figaro	Prima pagina	...	10
24/12/2012	Financial Times	Prima pagina	...	11
24/12/2012	Pais	Prima pagina	...	12

POLITICA E ISTITUZIONI

23/12/2012	Corriere della Sera	«Scioglio le Camere, una strada segnata»	M.Br.	13
24/12/2012	Messaggero	Da Napolitano né veti né avalli: si tratta di scelte personali	Conti Marco	14
24/12/2012	Repubblica	La lettera - Cambiare l'Italia riformare l'Europa	Monti Mario	15
24/12/2012	Stampa	Speciale La Stampa - Un anno da inventare - L'Italia ha capito i nostri sforzi Ora la sfida è tutta per l'Europa	Monti Mario	16
24/12/2012	Stampa	Il paese che potremmo essere	Calabresi Mario	18
24/12/2012	Corriere della Sera	La chiarezza non c'è	Franco Massimo	20
24/12/2012	Messaggero	Intervista a Carlo Azeglio Ciampi - Ciampi: «Mario? Una spanna sopra andrà avanti» - Ciampi: una spanna sopra gli altri, certo che andrà avanti	Cacace Paolo	21
24/12/2012	Repubblica	Il retroscena - Via libera anche dal Quirinale	Rosso Umberto	22
24/12/2012	Repubblica	Le metamorfosi del bipolarismo	Giannini Massimo	23
24/12/2012	Messaggero	La nuova Repubblica da costruire sulle riforme	Cusenza Virman	25
22/12/2012	Corriere della Sera	Addio tagli ai parlamentari e riordino delle Province - Tagli e Province, le leggi incompiute	Rizzo Sergio	26

CORTE DEI CONTI

23/12/2012	Messaggero	Dall'ultimo Cdm stretta sulle spese dei gruppi regionali	M.Sta.	28
23/12/2012	Il Fatto Quotidiano	Firmato il decreto sul rendiconto dei gruppi regionali	...	29
23/12/2012	Sicilia	Dal decreto salva-Italia alla legge di stabilità dal lavoro alle pensioni	Tulli Manuela	30
22/12/2012	Sicilia	Collaboratori esterni riconfermati: condannato ex dirigente della Provincia	Di Giovanni Antonio	31

GOVERNO E P.A.

24/12/2012	Corriere della Sera	Nell'Agenda crescita, lavoro meno tasse e patrimoniale	Tamburello Stefania	32
24/12/2012	Repubblica	"Sì alla patrimoniale e al salario minimo" - "Meno tasse colpendo i grandi patrimoni riforma elettorale e taglio dei fondi ai partiti"	Conte Valentina	35
24/12/2012	Corriere della Sera Economia	Sanità Taglia il personale, ma compra mobili	Rizzo Sergio	38
24/12/2012	Messaggero	Da gennaio recupero dell'inflazione solo fino a 1.450 euro al mese	L.Ci.	39
24/12/2012	Messaggero	Programma online: conflitto d'interessi e tasse più alte sui grandi patrimoni	Pirone Diodato	40
24/12/2012	Repubblica	Ecco la manovra salva-Rai stato maggiore in pensione e concorso per i neo-assunti	Fontanarosa Aldo	42
24/12/2012	Sole 24 Ore	Trasporto locale, Fondo a rischio buchi	Trovati Gianni	44
24/12/2012	Sole 24 Ore	Dagli arredi ai lavori, la super-Iva al 22% pesa anche sulla casa	Dell'Oste Cristiano	46
23/12/2012	Avvenire	Pensioni, lavoro, fisco. Tredici mesi in trincea	Pini Nicola	48
24/12/2012	Italia Oggi Sette	Il codice della strada - Dal 2013 le multe viaggeranno con Posta elettronica certificata	Manzelli Stefano - Santi Enrico	50

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/12/2012	Sole 24 Ore	Nuova Tares, Imu e Iva al 22%: per la casa un altro anno di rincari - Conto Tares salato per le famiglie numerose	Reggio Rosalba	52
24/12/2012	Corriere della Sera Economia	Cdp La finanza di Stato cerca soci	Puato Alessandra	54
22/12/2012	Corriere della Sera	Nemmeno Monti riuscirà a salvarci dalla frantumazione dei poteri	Sapelli Giulio	56
24/12/2012	Unita'	Pensioni, aumenta l'età e calano gli assegni	Franchi Massimo	58
24/12/2012	Sole 24 Ore	Dal vino alla moda l'export di Natale vale oltre 23 miliardi - Sotto l'albero l'export trova 23 miliardi	Bisazza Barbara - Cappellini Micaela	60

UNIONE EUROPEA

24/12/2012	Corriere della Sera Economia	Quella spinta di Draghi per il futuro dell'euro	De Feo Marika	62
------------	------------------------------	---	---------------	----

24/12/2012	Sole 24 Ore	Spesa pubblica produttiva: la Ue indica il mix vincente	<i>Bussi Chiara</i>	63
24/12/2012	Italia Oggi Sette	L'Ue punta sull'apprendistato	...	65
GIUSTIZIA				
22/12/2012	Italia Oggi	Enti locali vincolati ai derivati	<i>Cerisano Francesco</i>	67
24/12/2012	Sole 24 Ore	Derivati, nuove istruzioni per l'uso	<i>Conti Cesare</i>	68

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SEGNANA DISTILLATORI DAL 1660



Il monumento Restauratori e custodi Chi veglia sulla Sistina

Oggi su CorrierEconomia

Risparmio Guadagnare nel 2013



Con il Corriere Classici con Disney Il primo è Dickens

SEGNANA Inaspettatamente grappa.

Monti in campo, alle sue condizioni Attacco a Berlusconi: non lo capisco. Il Cavaliere: lui al governo? Un incubo

LA CHIAREZZA NON C'È

di MASSIMO FRANCO

La «salita in politica» come l'ha definita Mario Monti con una felice inversione lessicale rispetto alla Seconda Repubblica...

dal Quirinale. Insomma, sarà un candidato-non candidato. Questo, però, non sembra destinato a favorire la sua «salita».

Le elezioni politiche sono fra due mesi esatti. E i margini di ambiguità e i temporeggiamenti non sono consentiti a nessuno: nemmeno a chi ha il merito di proporre un'offerta diversa e originale rispetto al bipolarismo stantio di quasi un ventennio.

Ma le incognite principali sono, se si può dire così, di tipo tecnico. Intanto, esiste tuttora un margine residuo che alla fine il premier non dia il placet ai sostenitori decisi a correre nel suo nome.

Ma sarebbe bene che l'elettorato potesse farlo avendo un quadro chiaro degli schieramenti e dei leader. I rischi di regressione e l'immobilità si combattono e si battono anche eliminando la confusione.

Da ieri non è più un tecnico. Mario Monti è «salito» (come lui preferisce dire) in politica. Si propone come «guida» dello schieramento che si creerà attorno alla sua Agenda, «Cambiare l'Italia, riformare l'Europa» da ieri disponibile online.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Le trattative

Lista centrista al via (tra i timori)

di A. TROCINO

A PAGINA 6

Giannelli



Le parole

Dizionario minimo del Professore

di BEPPE SEVERGNINI

Da convenienze a salita in politica: ecco le espressioni-chiave del bilancio del governo, le frasi del vocabolario «montiano» che abbiamo imparato a conoscere durante la conferenza stampa di fine d'anno, in cui s'è detto molto ma non s'è capito altrettanto.

A PAGINA 3

Il racconto e il Natale



Il dono è dare un po' di sé agli altri

di PAOLO GIORDANO

Abbiamo cominciato scambiandoci dei regali. Si trattava di doni proibiti, perché entrambi eravamo vincolati sentimentalmente altrove — oppure no, considerando ciò che è successo dopo, non dovrei dire «sentimentalmente»: eravamo vincolati altrove, punto.

(Nella foto: la slitta di un nomade corre nella tundra siberiana in un celebre scatto del fotografo brasiliano Sebastiao Salgado) CONTINUA ALLE PAGINE 38 E 39 - Uno scatto su Sebastiao Salgado e la foto A PAGINA 38

L'Agenda

UNA SOCIETÀ CHE SI APRE, MENO VINCOLI (E RENDITE)

di MAURIZIO FERRERA

C'è una «Cornice Monti» e c'è un'«agenda Monti». La Cornice delimita due elementi: riferimento al quadro T'e e mantenimento dell'Imu. Ospita i centristi e il centrosinistra dopo qualche chiarimento, fuori il Pdl e gli altri. L'Agenda è la continuazione del programma di governo fondato su rigore, crescita, equità. Meno rendite, meno vincoli, più concorrenza, più certezza della legge: ecco le linee guida del Monti-pensiero.

A PAGINA 41

La famiglia

FATE PIÙ FIGLI E LE DONNE ORA CONTINO DAVVERO

di DARIO DI VICO

«Deve cambiare il modo di vedere la donna». Con questa frase Mario Monti ci ha fatto sentire cittadini di un Paese moderno e inclusivo. Ma purtroppo la realtà di tutti i giorni è diversa. Siamo il fanalino di coda in Europa per il tasso di occupazione femminile (46,5%) e le donne guadagnano in media il 9 per cento meno degli uomini. Due dati che spiegano il nostro ottantesimo posto nel mondo secondo l'apposito indice internazionale che misura il gap di genere.

A PAGINA 41

Secondo fonti dell'opposizione i morti sarebbero 90 I civili in fila per il pane bombardati dagli aerei Strage senza fine in Siria

Donne e bambini uccisi mentre attendevano di comprare il pane. Strage nella Siria martoriata. Almeno novanta le vittime.

Il video. L'opposizione accusa: i jet di Assad hanno colpito i civili. Le immagini del massacro sono state raccolte in un video dell'orrore arrivato ieri dalla Siria.

Le bombe. Il bombardamento ha devastato il villaggio di Halfaya, 25 chilometri a nord della città-martire di Hamah, nella regione centrale del Paese.

La folla. I caccia lealisti hanno preso di mira la folla, migliaia di persone, davanti a una panetteria dove solo poche ore prima era finalmente arrivata la farina.

A PAGINA 15

UN REGIME IN GUERRA CONTRO IL POPOLO



di LORENZO CREMONESI

La strage di ieri è l'ennesima testimonianza del collasso interno alla Siria a oltre 21 mesi dalle prime rivolte. Impongono di non dimenticare una tragedia cui rischiamo di assuefarci.

A PAGINA 41

CARLO MARIA MARTINI IL PENSIERO. IL CUORE. LA PAROLA. LETTERE SULLA VITA DAL 24 DICEMBRE IN EDICOLA A € 7,90*

A Padova 89 mila euro di tassa alla Città della Speranza Ora per fare ricerca bisogna pagare l'Imu di GIAN ANTONIO STELLA A Brescia Il fratello di Balotelli picchia 3 carabinieri di MARA RODELLA

Falsi lettori nei commenti online. Amazon li blocca Se il figlio recensisce il libro della mamma di DONATO CARRISI AUGURI Per le festività, i quotidiani non usciranno domani e mercoledì 26: il CORRIERE DELLA SERA tornerà in edicola giovedì 27. Il sito www.corriere.it verrà invece continuamente aggiornato. Alle lettrici e ai lettori i nostri auguri di Buon Natale

CBN COSMETIQUE BIO NATURELLE SUÈDE Trattamenti per la pelle alle Cellule Gorminali Vegetali Attive basati sulle scoperte dei Premi Nobel per la Medicina





La copertina La Primavera degli studenti ungheresi ANDREA TARQUINI



A richiesta con Repubblica The Beatles, la grande collana in edicola "Please Please me"

Lo sport Parla Agnelli: la mia Juve perfetta e un calcio da rifare MAURIZIO CROSETTI ALIGI PONTANI



Quelli della patatina.

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



Quelli della patatina.

SS-1F * www.repubblica.it Anno 19 - Numero 51 € 1,20 in Italia CON ECO-ARTI DEL 900 € 11,10 lunedì 24 dicembre 2012 9 771128 445004 21224

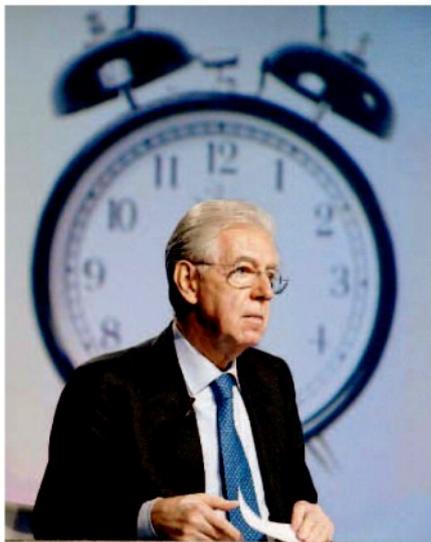
Il premier detta le condizioni per la discesa in campo con i centristi. Bersani: "Ora la parola spetta agli elettori". Casini: "Alleanza con i democratici dopo il voto" Monti: se mi chiamano, sono pronto "Ma mi candido solo con chi sostiene la mia agenda". Poi attacca Berlusconi: non lo capisco

LE METAMORFOSI DEL BIPOLARISMO MASSIMO GIANNINI

«QUALCOSA mi dice di non candidarmi», aveva confessato Mario Monti nel colloquio con Eugenio Scalfari su Repubblica di ieri. Quella «voce di dentro», che in lui covava da tempo insieme a quelle che invece, da fuori, lo spingevano a candidarsi, alla fine ha avuto un peso. L'ultima conferenza stampa del Professore, cerimonia di commiato di un tecnico al capolinea, non si è trasformata nell'epifania di un leader pronto a «salire in politica» con la sua faccia e con la sua lista. Monti, per ora, non si candida. O meglio: si candida, ma a modo suo. Da «candidato riluttante».

Si propone cioè nell'unico modo in cui può farlo un senatore a vita obbligato a un profilo di terzietà, e in cui sa farlo un civil servant disposto ad essere «chiamato» dall'establishment, piuttosto che votato dal popolo. Mette se stesso, e la sua Agenda, a disposizione del Paese e di chi, tra i partiti, vorrà assumere questo intero «pacchetto» come architrave costitutiva della prossima legislatura. Se questo accadrà, e se glielo chiederanno espressamente, lui sarà pronto a valutare un'eventuale premiership. La linea è sfumata. Il lessico è fumoso. Più che Alcide De Gasperi, la formula montiana ricorda Aldo Moro. Ma il senso di marcia, di qui alle elezioni del 24 febbraio, è ormai abbastanza chiaro.

SEGUE A PAGINA 31



Il premier Mario Monti durante una trasmissione televisiva

Il protagonista Il Professore, gerundio d'Italia

FRANCESCO MERLO

CON l'inedito 'chiamatemi agenda', che è il tempo del dovere, Mario Monti diventa il gerundio d'Italia. E con il suo 'ci sono e non ci sono' aggiorna pure l'ossimoro, che è stata la doppiopancia come scienza della politica e come identità nazionali, e invece qui si presenta, nientemeno, con la veste sobria e rigorosa della virtù.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA — «Se mi chiamano per guidare il governo sono pronto. Ecco la mia Agenda con il programma». Mario Monti rompe così gli indugi e annuncia ufficialmente che pur non essendo candidato sarà presente nelle prossime elezioni politiche di fine febbraio. Attacca con durezza Berlusconi: «Non lo capisco». Il leader del Pd, Bersani, è però freddo: «La parola agli italiani saranno loro a decidere».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Il caso

Il Re di Arcore ferito nel salotto di Giletti

FILIPPO CECCARELLI

ATTENZIONE sempre al linguaggio del corpo di Silvio Berlusconi, ma specialmente in campagna elettorale.

SEGUE A PAGINA 15

MAPPE

Il Cavaliere solitario per istinto e strategia

ILVVO DIAMANTI

SOLO contro tutti. È la parte che, oggi, recita Berlusconi. Un po' per istinto e per sentimento. Un po' per calcolo e per strategia.

SEGUE A PAGINA 31

Lanciato in rete il programma del presidente del Consiglio: due aperture alla sinistra

"Sì alla patrimoniale e al salario minimo"

ROMA — Meno tasse su imprese e lavoro. Più imposte su grandi patrimoni e consumi. E uno dei passaggi cruciali previsti dalla cosiddetta Agenda Monti diffusa sul web. Riforma elettorale, taglio dei finanziamenti alla politica, salario minimo garantito sono altri punti contenuti nel documento, che è presentato da una lettera agli italiani. Previsti interventi sul conflitto di interessi.

CONTE A PAGINA 9

Il retroscena

Il Pd: andiamo alla sfida

GOFFREDO DE MARCHIS

COLLOQUI telefonici con Cinisio Montezemolo. Una riunione serale con i ministri che lo seguiranno più da vicino nell'avventura politica: Corrado Passera, Enzo Moavero, Andrea Riccardi.

SEGUE A PAGINA 7

Il ricordo La stanza di Bocca tra libri e memorie della Repubblica

FABRIZIO RAVELLI



La stanza di Giorgio Bocca

MILANO TOCCA confessare un certo disagio, nel metter piede qui, dentro allo studio del Bocca un anno dopo che lui se n'è andato. E tutto così pulito e in ordine, intatto, vien da immaginare di vederlo comparire col passo da montanaro e uno dei pullover che gli regalava il suo amico Tai Missoni, e ci troverebbe a frugare e scrutare, e ci manderebbe a quel paese. È una grande stanza, comoda ma anche semplice, questa officina dove lavorava: un tavolone di legno massiccio, la poltroncina rossa con un cuscino a disegni kilim, il vecchio computer Olivetti M300, il grosso arnese che ha usato per tanti anni, e a malincuore ha abbandonato per un portatile più pratico.

SEGUE A PAGINA 44

USA LA TESTA Tranquillità e sicurezza sono valori che vanno coltivati tutto l'anno. Insieme a noi. Buone feste e sereno 2013. Sara Assicurazioni, Sara Vita e tutti gli Agenti.

La storia Quei Natali in carcere a contare milioni di passi ADRIANO SOFRI È UNA ragazza rom, ha un bambino di neanche due anni, ed è incinta. Ci sono altri due bambini nella sezione femminile che hanno meno di tre anni. Nel corridoio c'è un albero di Natale finto coperto di stoffa e di strisce di cotone. C'è un albero artificiale anche nel corridoio della sezione maschile, con dei pendagli di cartone colorato.

Il racconto Il cerchio della felicità in un grappolo d'uva PAULO COELHO B RUNO Ferrero racconta che un giorno un agricoltore bussò vigorosamente alla porta del convento. Quando il fratello custode la aprì, l'agricoltore gli allungò uno splendido grappolo d'uva.

Joseph Ratzinger Benedetto XVI L'infanzia di Gesù Rizzoli





Il Messaggero



€1,00 ANNO 134-N° 354 ITALIA

Sped. Abb. Post. legge 602/85 art. 2, 1/15 Roma

Lunedì 24 Dicembre 2012 • S. Giacobbe

IL MERIDIANO

...menta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

La storia Romani vecchi e nuovi nel racconto di Natale
Eraldo Affinati a pag. 19

Tendenze Fate gli auguri ma non usate la piazza virtuale di Twitter
Giuseppe Montesano a pag. 21



Calcio De Rossi: «Non so vedermi lontano dalla mia Roma»
Ferretti nello Sport



“Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci.”
Vai su ilmessaggero.it

La nuova Repubblica da costruire sulle riforme

Virman Cusenza

Chiamiamola la Bomba M. Se preferite, la metamorfosi del tecnico. Nella sua lunga mattinata in tv, Mario Monti ha dimostrato quanto invano siano trascorsi gli ultimi vent'anni, almeno per noi cittadini al cospetto dei partiti. Risse continue, flop, riforme mancate e passi avanti perduti. Vent'anni di puro stitilicidio bipolare in cui il meglio, la parte più avanzata e riformista, della nostra politica è rifiuta maldesideratamente nei due schieramenti: una diaspora che ha creato fratelli separati capaci di dialogare a distanza, ma incapaci di contaminare con il loro pensiero i rispettivi poli. Un apartheid politica che oggi il Professore vuole spezzare con la chiamata ai «cespugli riformisti» in una casa comune.

Continua a pag. 18

«Premier alle mie condizioni»

►Monti: pronto a candidarmi con chi sosterrà la mia agenda. Attacco a Berlusconi e Cgil
►Casini: è il nostro programma. Gelo di Bersani. Show del Cavaliere da Giletti: me ne vado

ROMA Mario Monti si dice pronto «a salire in politica» e nella conferenza stampa di fine anno attacca Berlusconi, Cgil e Vendola. Il Professore pianta i suoi paletti sia sul programma, sia sugli uomini che dovrebbero candidarsi a rappresentare in Parlamento il nuovo soggetto politico. Casini: è il nostro programma. Ma l'annuncio del presidente del Consiglio scatenò Berlusconi che definisce un «incubo» un altro governo guidato da Monti. Gelo di Bersani.

Canettieri, Conti, Franzese, Pirone, Stanganelli e Terracina da pag. 2 a pag. 9



Il Prof e Silvio, l'ultima guerra occupa la tv

Mario Ajello

Si sono rincorsi, braccati, scontrati. A distanza? Sì, ma sembrava che Monti e Berlusconi fossero insieme, in un corpo a corpo non solo politico ma addirittura antropologico, sopra un tappeto



mediatico duro come quello della boxe. Come finisce di parlare l'uno, comincia l'altro. Si alza il Professore dallo studio di Lucia Annunziata su RaiTre, e si siede il Cavaliere sul set dell' Arena con Giletti su RaiUno. Continua a pag. 6

Il retroscena Caccia a Renzi e ai riformisti: addio a Pdl e Pd

Alberto Gentili
«Il lavoro comincia adesso», così Monti ha salutato i suoi collaboratori rientrando a palazzo Chigi dopo l'annuncio di essere «salito in campo».
Continua a pag. 3

L'intervista Ciampi: «Mario? Una spanna sopra andrà avanti»

«Sono certo che Monti avrà un ruolo significativo nella vita del Paese. È di una spanna al di sopra degli altri», dice Carlo Azeglio Ciampi in un'intervista al Messaggero.
Cacace a pag. 3

Siria. Raid aereo, tra le vittime decine di donne e bambini



In coda per il pane, uccisi in 100

LA STRAGE Cento persone in fila per il pane sono state uccise in Siria durante un bombardamento. Tinazzi a pag. 15

Fuga dai vaccini allarme dei medici

►Calo del 25% nei pazienti a rischio
►Si teme un aumento dei ricoveri

ROMA In calo le vaccinazioni contro l'influenza. Il ritiro di circa 8 mila dosi qualche settimana fa e il ritardo della distribuzione dei prodotti ha fatto, in parte, perdere nei pazienti la fiducia. Le somministrazioni sono diminuite di circa il 20-25%. La campagna di vaccinazioni terminerà alla fine del mese. I medici sono preoccupati per le categorie a rischio che non si sono protette: le persone sopra i 65 anni e i malati cronici. Che rischiano complicanze gravi. Già in centomila a letto con la febbre.
Massi a pag. 13

Il focus Effetto crisi, così si riducono le pensioni

Pensioni ridotte per la crisi. La recessione registrata tra il 2008 e il 2012 azzererà per due anni la rivalutazione dei versamenti nel sistema contributivo.
Cifoni a pag. 11

TU MI AMI ANCORA?



Lo capirai all'ultima pagina

È lunedì, coraggio

Le tradizioni diventano scienza

Antonello Dose e Marco Presta

Dopo il latte, è arrivato il dente da latte a lunga conservazione. Una moda si sta diffondendo anche nel nostro Paese, dopo Stati Uniti e Gran Bretagna.

Continua a pag. 18

A Natale e S. Stefano Il Messaggero non sarà in edicola. Resterà aggiornato il sito ilmessaggero.it. Auguri di buone feste

TORO, VINCONO GLI AFFETTI

Buon Natale, Toro! È una valle di Luna questa vigilia, verde come la vostra Venera "irlandese" (terra del Toro), che dal lontano Sagittario vi invita sin da oggi a esplorare nuovi Paesi e nuovi posti, nel 2013. Troverete anche l'amore, se lo cercate. Ma è sempre auspicio di buon augurio avere nel proprio cielo la Luna, nella magia notte di Natale, tradizionalmente legata alla famiglia e agli affetti più profondi, radicati nel cuore, che resistono anche a Saturno. A voi, a tutti i Segni, felicità!

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 35

CLAUDIO BAGLIONI DIECI DITA ROMA
AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA SANTA CECILIA
26/27/28/29/30 DICEMBRE 2012
NUOVE DATE 2/3 GENNAIO 2013





Auguri genuini. Barbero La buona vita.

LA STAMPA

Auguri genuini. Barbero La buona vita.

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 24 DICEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 355 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

LE ANALISI

LA TRAPPOLA CHE PREOCCUPA BERSANI

L'alleanza con Vendola regge, ma senza maggioranza al Senato, sarebbero inevitabili il patto col centro e il bis del Prof



Federico Geremica A PAGINA 10

IL DIALOGO IMPOSSIBILE CON LA CGIL

Agli occhi dell'esecutivo, sulla riforma del lavoro il sindacato non ha voluto ridurre il dualismo tra garantiti e precari



Stefano Lepri A PAGINA 10

COME COSTRUIRE UN FUTURO PINK

Dopo le parole di Monti serve una diversa distribuzione del reddito perché le donne diventino davvero protagoniste



Mariella Gramaglia A PAGINA 25

«Se si toglie l'Imu, dopo un anno torna raddoppiata». Critiche a Cgil e Vendola. Il Cavaliere: «Lui di nuovo al governo? Un incubo». E litiga in tv

Monti: la mia agenda per l'Italia

“Premier con chi la sostiene”. Duro con Berlusconi: non capisco come ragiona

IL PAESE CHE POTREMMO ESSERE

MARIO CALABRESI

Il discorso più politico della vita di Mario Monti non aveva niente che ricordasse il linguaggio della politica. Nessuna allusione, nessun dubbio di interpretazione: le critiche, anche durissime a Berlusconi come alla Cgil o a Vendola, erano chiarissime e lineari, così come le speranze, le paure e l'orgoglio. Il linguaggio usato efficace, perché ogni parola voleva dire esattamente quello che il suo suono conteneva. Tanto che la critica più forte rivolta ad Alfano e al partito che ha messo fine in anticipo alla legislatura è di aver parlato con troppa leggerezza e disinvolture, dimenticando che la forza delle parole sta nel loro significato originale.

Il discorso del Professore che si è appassionato all'arte di governare (intesa come possibilità di fare la differenza nelle scelte cruciali per il destino di un Paese) cade in un momento di passaggio fondamentale per l'Italia, che è anche passaggio d'anno e fine di legislatura. È un discorso che potrebbe anche non avere alcuna conseguenza pratica, perché è difficile immaginare quali processi aggregativi possa mettere in atto e perché il percorso non è chiaro, ma quello che mi ha colpito è la forza di una testimonianza di quello che siamo e di ciò che potremmo essere.

CONTINUA A PAGINA 25

LE INTERVISTE

Alfano: vuole smembrare il Pdl e il Pd

«È stato ingeneroso col suo predecessore, anche dal punto di vista umano»

Ugo Magri A PAGINA 9

Franceschini: bene se nasce il polo montiano

Il capogruppo democratico: serve una grande alleanza per una legislatura

Carlo Bertini A PAGINA 11

IL DOCUMENTO

Nel programma la patrimoniale per i più ricchi

Il manifesto di 25 pagine: idee su donne e ambiente e fisco leggero sul lavoro

Roberto Giovannini A PAGINA 13

Mario Monti presenta il suo manifesto nella conferenza stampa di fine anno. A proposito di un bis al governo, afferma di essere disposto a considerare la guida di una coalizione di partiti che accettino di sottoscrivere la sua «agenda per l'Italia». Poi le critiche a Berlusconi: «Fatico a seguire la linearità del suo pensiero». E sull'Imu avverte: «Se si toglie, dopo un anno torna raddoppiata». DA PAGINA 4 A PAGINA 13

DIARIO

“Siria, è strage di civili in fila per il pane”

L'accusa dei ribelli: almeno 90 le vittime

Giordano Stabile A PAGINA 15

“Io, Pussy Riot nel Gulag ai lavori forzati”

Nelle lettere la ragazza racconta la vita in cella

Federico Varese A PAGINA 17

Mesi in ostaggio del marito arabo Adesso è libera

Il ritorno a Valenza: anche la nebbia mi sembra bella

Silvana Mossano A PAGINA 21

CINA E EUROPA DELL'EST NELLA MORSA DEL GELO. DA NOI COL RIALZO TERMICO TORNA L'INCUBO VALANGHE

Natale con temperature da primavera



Un cavallo traina dei turisti tra le sculture di ghiaccio nella città cinese di Harbin

Doglio e Mercalli A PAGINA 18

NOVITA ITALGEST CAP MARTIN NUOVA COSTRUZIONE. Esclusivi appartamenti nuovi, mare a piedi. Piscina. PREZZI LANCIATO DA 140.000 €

Gli italiani simbolo dell'ultimo anno: il regista della Juve si confessa Pirlo: “Sognavo una vita da mediano”

CESARE MARTINETTI TORINO

PROTAGONISTI 2012

2. ANDREA PIRLO

Il bello di Andrea Pirlo è che se gli chiedi che cosa voleva fare da grande o a chi voleva assomigliare, lui cineschia un po' con le parole e alla fine capisci che voleva diventare Andrea Pirlo. Missione compiuta. Complimenti. Anche perché lo dice senza esibizionismo e senza arroganza. E nemme-

no, al contrario, con la finta modestia dei timidi. Pirlo è fatto esattamente come ci appare alle 10 del mattino nel bar sotto casa: un giovanotto silenzioso e ben educato, giacca blu e camicia azzurra che beve una spremuta d'arancia sfogliando i giornali in mezzo alla gente che non si cura di lui. “È vero - ci dice - ho coronato il mio sogno”.

CONTINUA ALLE PAGINE 34 E 35

SUCCEDE NEL 2013

Cultura Tra Saviano e Manet ALLE PAGINE 26 E 27

Spettacoli Di Caprio mattatore ALLE PAGINE 28 E 29

Sport La rincorsa di Vale ALLE PAGINE 34 E 35

ITALIA LIDL Buon Natale SCOPRI ALL'INTERNO LE OFFERTE www.lidl.it

Barbero La buona vita. grissini, pasticceria, snack ad Alba Barbero La buona vita.



GINSENG COFFEE
ristora

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

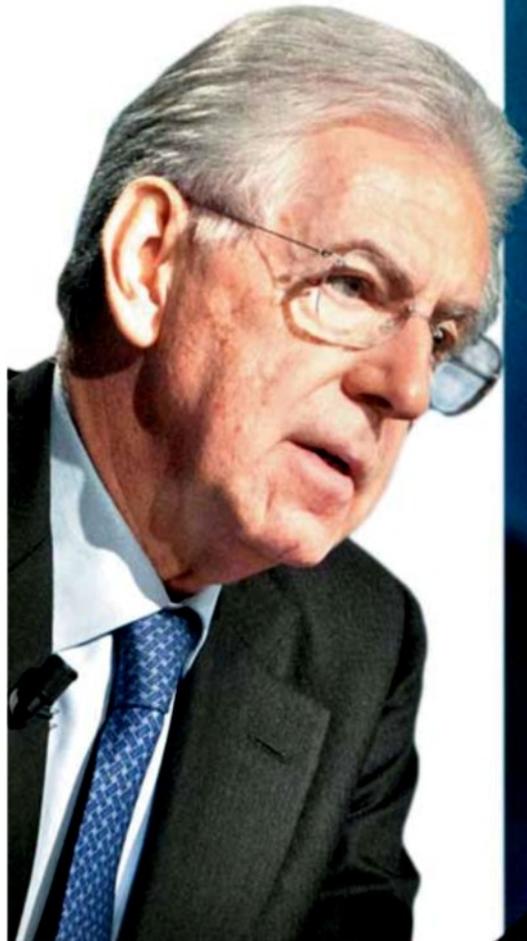
Lunedì 24 Dicembre 2012

€ 1,00*

S. Irmina
Anno LXX - Numero 355

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - *Abbonamenti A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00 - Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it



Monti sorpassa destra e sinistra

Impegno Già online il programma per l'Italia Partono adesioni e candidature trasversali

di Mario Sechi

Tra il partito-ditta di Bersani e il partito-azienda di Berlusconi compare un nuovo soggetto: il partito-agenda di Monti. Mentre Berlusconi apre le fognie per i nemici e Bersani rispolvera il conflitto di interessi, gli italiani che ancora usano il cervello scoprono che esiste un altro modo di intendere la politica. Non con la testa rivolta indietro, ma guardando avanti, con una visione del futuro e un'idea precisa di dove è collocata l'Italia nello scenario internazionale.

Liberato dal vestito gessato del premier, Monti è apparso esattamente come avevo anticipato: un'intelligenza acuminata che usa il metodo come un'arma di distruzione della banalità. Da ieri dovrebbe saperne qualcosa Berlusconi, il quale, dopo aver votato tutte le fiducie, s'era imprudentemente avventurato

in varie elucubrazioni su Monti e il suo governo. Frasi da labirintite che Monti - con l'aria british di uno che sta prendendo un tè - ha usato per fare a pezzi il Cavaliere, inchiodato impietosamente dall'incoerenza e scarsa memoria. Berlusconi ha continuato a pensare di aver di fronte il "tecnico", mentre il "politico" era già in pista, poi ha minacciato il veto al nome di Monti al Quirinale e così ha dato al Professore un'altra buona ragione per mettersi in marcia.

Monti è in gioco, sta "salendo in politica" e lo fa con una strategia da shock per il Palazzo: ieri ha illustrato il programma, poi ci saranno le adesioni e soprattutto le condizioni. La sua candidatura alla premiership è un rovesciamento degli schemi dei partitanti: né un finto assemblarismo dal basso né un feudale decisionismo dall'alto. Rompe il sistema di destra/sinistra all'italiana, mostra l'ideologia senile di Berlusconi e le ragnatele dogmatiche di Bersani. Monti supera anche il Centro che in Italia è un centrino. È inesorabilmente avanti. Meglio mettere

in primo piano le idee, il programma per il Paese, poi vedere chi ci sta, dare un'occhiata seria ai candidati e, dulcis in fundo, accendere i motori per la campagna elettorale. Non è una cosa lunga, ci sarà una forte accelerazione subito dopo Natale. Il dibattito nel Paese salirà, le aspettative, speranze e adesioni al progetto cresceranno in quantità, qualità e trasversalità (Pietro Ichino e altri avranno una casa e non il caos per le loro idee liberali). Se il partito-agenda decolla, Bersani, Berlusconi e Grillo, mangeranno il panettone, ma la colomba no, quella volerà sui Monti.

servizi di Della Pasqua e Imberti → da pagina 2 a 5

Un centro di gravità che spiazza Bersani

di Francesco Damato

Loccasione offerta a Monti dalle elezioni anticipate non è stata sprecata, diversamente da quanto è capitato alla legislatura appena conclusa: quella delle mancate riforme lamentate con amara rassegnazione dal capo dello Stato prima di sciogliere le Camere.

→ a pagina 6

C'è De Gasperi nell'agenda del Prof

di Francesco Perfetti

Ifantasma di Alcide De Gasperi ha aleggiato nella conferenza stampa tenuta da Monti per fare un bilancio della sua esperienza di governo, per illustrare la sua «agenda» e dare un segnale delle sue intenzioni. Il premier uscente ha, infatti, evocato, lo statista trentino.

→ a pagina 7

Ora il Pdl è rimasto senza alternative

di Gennaro Malgieri

La fa troppo facile Angelino Alfano. Liquidare con il risentimento manifestato ieri in un'intervista televisiva le valutazioni di Mario Monti relative alla improvvida sfiducia dichiaratagli il 7 dicembre, è francamente quanto di più impolitico si possa immaginare.

→ a pagina 15

L'errore mediatico del Cav «Me ne vado? Non me ne vado?» E Berlusconi si infuria con Giletti

Lenzi e Zappitelli → alle pagine 8 e 9

BUON NATALE

Domani e mercoledì Il Tempo non uscirà
Appuntamento in edicola per il 27 dicembre
Ai lettori l'augurio di un sereno Natale

B
BOCCANERA
CALZATURE E PELLETERIA
ROMA

via luca della robbia 36 tel. 065750847
via vittoria colonna 19 tel. 063204456

via luca della robbia 29 tel. 065780407
via sistina, 14 tel. 0642013778

www.boccanera.it

Il segreto del bue e dell'asinello

Caro Bambino Gesù parliamo del presepe

di Ruggero Guarini

Caro Bambin Gesù. Permettimi di prepararti di festeggiare la tua natività parlandoti del bue e dell'asinello. Invitandoti anzi a parlarne tu stesso al papa. Che ne discorre con grande dottrina nel volume dedicato alla tua nascita.

→ a pagina 17

→ L'anno del Papa

Da Vatileaks a Twitter ecco il 2012 di Ratzinger

Puglisi → a pagina 12

→ Roma

Negozi aperti circhi e teatri Ecco il Natale della Capitale

→ alle pagine 23,24 e 25

GHALIB
Perito Tribunale di Roma

Laboratorio orafa dal 1938
Esecuzione di oggetti su ordinazione

Via di Pietra, 86
00186 Roma
066789753
gioielleriaghalib.com



l'Unità

Abbiamo prestato denaro ai mendicanti perché potessero comprare oggetti da vendere. Ora 22mila mendicanti sono diventati venditori. Li abbiamo trasformati in commercianti

Muhammad Yunus
Premio Nobel per la Pace

Resort **LA FRANCESCA**
Festeggia il Capodanno sul mare delle 5 Terre: due notti in coppia, gran cenone e falò sulla spiaggia € 350,00
www.villaggiolafrancesca.it
tel. 02-6575639

1,20 l'Unità - Anno 89 n. 354 Lunedì 24 Dicembre 2012
l'Unità + dvd "Non mi avete convinto" 9,10 euro

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Il 25 dicembre magico di Dickens
Bellocchio pag. 23

Parole, rime e web sotto l'albero
Di Paolo, Lorusso, Numerico pag. 20-21



I vignettisti della libertà
Bufalini pag. 19



Monti: pronto a candidarmi

● Il premier: «Scriverò l'Agenda e raccoglierò adesioni» ● Duri attacchi a Berlusconi ma critiche anche alla Cgil e a Vendola
CIARNELLI A PAG. 2

Oltre il vecchio sistema politico

MICHELE PROSPERO

LA CONFERENZA STAMPA DI FINE ANNO DI MARIO MONTI RICONDUCE D'UN TRATTO ALLE CONSUETUDINI LINGUISTICHE DELLA PRIMA REPUBBLICA. Il suo pacato discorso presenta infatti delle studiate zone di opacità che sollecitano un arduo lavoro di decodifica per poterne afferrare il senso. Le parole del premier, ad un rudimentale setaccio ermeneutico, possono essere lette al tempo stesso come un ritiro da ogni ruolo partigiano ma anche come un impegno diretto nell'agone politico. **SEGUE A PAG. 2**

Idee superate sulla crescita

RONNY MAZZOCCHI

SE DECIDESSIMO DI FARE UNA RICERCA TESTUALE PER PAROLE CHIAVE NEL DISCORSO CHE MARIO MONTI HA PRONUNCIATO IERI nella consueta conferenza stampa di fine anno, scopriremmo che il termine «equità» è stato citato solo due o tre volte. Se poi volessimo andare ad analizzare il contesto in cui esso è stato utilizzato non troveremmo purtroppo maggiore conforto. Il presidente del Consiglio ha senza dubbio tenuto in considerazione il repentino cambiamento delle norme sociali. **SEGUE A PAG. 3**

AI LETTORI

Come gli altri quotidiani l'Unità tornerà in edicola il 27 dicembre ma l'informazione sarà garantita dal nostro sito www.unita.it. Auguriamo a tutti voi un Natale di pace e serenità



Bersani: «È il Pd il solo punto fermo»

- Il segretario: basta maggioranze «strane»
- Letta a l'Unità: siamo diversi ma dialogheremo
- Ichino pronto a lasciare

Bersani ringrazia per le belle parole («è un più che credibile candidato premier») ma fa capire che i passaggi su Vendola e Cgil non gli sono piaciuti. E il messaggio alla fine è di cortese distanza: «Ascolteremo con attenzione le proposte di Monti, sia laddove coincideranno con le nostre, sia laddove se ne allontaneranno». **LOMBARDO A PAG. 4**

La rivoluzione dell'equità

L'ANALISI

BENEDETTA GIOVANOLA

Rigore, crescita, equità. Queste le parole chiave del governo Monti, pronunciate dal professore in occasione del suo insediamento a Palazzo Chigi. **SEGUE A PAG. 4**

L'ultimatum ai centristi: «Sulle liste decido io»

● Gli stop and go del Professore per dirimere i contrasti tra i colonnelli del suo schieramento ● Irritato Casini: con i personalismi non si va da nessuna parte
CARUGATI A PAG. 2



Berlusconi scoppiato insulta tutti in tv

● Il Cavaliere perde il controllo: Casini «traditore» e Fini «ministro delle fognie» ● A Giletti: «Se mi interrompe me ne vado»

Comincia come una barzelletta e finisce con una raffica di insulti per Bindi, Vendola, Ingroia. È lo show elettorale di Berlusconi che ieri su RaiUno ha attaccato tutti. La frase più pesante è per il presidente della Camera che risponde: «Meglio le fognie dei bordelli». Attacchi anche a Monti e Bersani, «boiardo del Pci». **FANTOZZI A PAG. 6**

Il Macbeth di Arcore

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

Fogne, bordello, boiardi... Da ieri è ufficialmente iniziata la campagna elettorale. L'ha aperta Berlusconi esploso in tv come un tappo di champagne alle feste di Arcore. **SEGUE A PAG. 6**

Siria, bombe sul panificio

● Centinaia le vittime in coda per il pane ● Il raid di un aereo del governo

Una strage. Quasi trecento le vittime. E molti sono donne e bambini. Erano in fila per avere il pane in un forno a Helfaya, in Siria: lo dicono i comitati anti-regime, dopo che anche al Arabiya citando testimoni oculari, aveva riferito della incursione aerea del Mig del regime. **DE GIOVANNANGELI A PAG. 16**



LO SPECIALE

Una festa di Natale tra crisi e solidarietà

● Gli interventi di Serena Noceti e Michele Ciliberto sulla Natività
A PAG. 14-15

Indizio per il giallo di giovedì: costa solo 1,99€.
su ebook.unita.it



* con il 20% delle 1000 banche leader a € 1,40 in più; con il 20% delle 350 assicurazioni leader a € 1,40 in più; con guida 2012 a € 5,00 in più; con guida «La riforma del condanno» a € 5,00 in più; con guida «Il rubinetto» a € 6,00 in più; con guida «L'ho per cento» a € 6,00 in più; con guida «Il deceto crescita 2.0» a € 6,00 in più

www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Professionisti all'assalto

Finale di legislatura coi botti. Prima la legge sulle professioni non regolamentate. Poi la riforma che rimette i legali su un piedistallo

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Il vento delle professioni ha cambiato direzione. Complice anche l'avvicinarsi delle elezioni politiche, i teorici delle liberalizzazioni hanno dovuto incassare nei giorni scorsi un paio di colpi piuttosto pesanti. Prima il riconoscimento delle professioni non regolamentate. Poi la riforma forense. Due riforme molto diverse, accomunate però dal tentativo di costruire solidi argini normativi per facilitare l'esercizio di alcune attività. Nel primo caso (si vedano gli approfondimenti da pag. 18) l'obiettivo è stato quello di costruire un sistema su base volontaria che stimoli chi esercita alcune professioni, spesso innovative, a migliorare la propria preparazione e la propria riconoscibilità sul mercato. In pratica un geofisico, un amministratore di condominio, un tributarista, un sociologo, un educatore cinofilo o un esponente delle decine e decine di nuove o vecchie professioni che crescono e si evolvono sempre più velocemente con il mutare dei mercati e dei bisogni individuali, potranno continuare a lavorare così come hanno sempre fatto, infischiosene della riforma. Oppure potranno chiedere che venga verificata la propria coerenza con le norme Uni che via via saranno predisposte. Magari iscrivendosi anche a un'associazione professionale che verificherà nel tempo la sua idoneità e fornirà qualche strumento per migliorarla. Infine potrà chiedere anche la certificazione delle proprie conoscenze e abilità. Chiaro che chi si trova sul quarto gradino avrà l'onere di curare maggiormente la propria formazione e la modalità di esercizio della propria attività, ma dovrebbe anche avere un appeal migliore nei confronti della clientela. Così è probabile che il condominio di 200 appartamenti si affiderà alle cure di un'amministrazione a quattro stellette, quando per amministrare cinque o sei appartamenti sarà sufficiente un rapporto fiduciario. Venerdì 21 dicembre, due giorni dopo la riforma dei senz'albo, il parlamento approvava, al termine di una seduta convulsa, la riforma forense. Gli avvocati ottenevano la riserva per l'attività di consulenza legale e assistenza legale stragiudiziale, l'esclusiva per la partecipazione alle società professionali, la regolamentazione delle specializzazioni legali, ma soprattutto la sostanziale reintroduzione delle tariffe professionali. Una riforma decisamente in controtendenza rispetto a tutti i tentativi di liberalizzazione delle professioni fatti o tentati di recente. Che lascia interdetti gli iscritti alle altre professioni ordinarie che, negli ultimi anni, non hanno fatto altro che parare i colpi dell'Antitrust e ora si trovano davanti ad una professione che, da sola, ha avuto la forza di ribaltare la propria posizione. Sempre che la riforma regga alle inevitabili reazioni dei liberalizzatori delle professioni altrui che non mancheranno di farsi sentire in tempi brevi.

© Riproduzione riservata

IN EVIDENZA

La legge di stabilità - Dalla tassa sui licenziamenti che alza la posta alla deducibilità delle auto aziendali che si riduce; pro e contro della legge di stabilità

Cirioli-Poggiani da pag. 3

L'impresa che cambia - Iniziano a prendere piede le società semplificate. In quattro mesi se ne sono costituite 2.517

De Stefanis da pag. 6

Fisco - Il regime Iva degli scambi Intra Ue compie vent'anni. E si appresta a diventare definitivo

Ricca da pag. 8

Il codice della strada - Da gennaio le multe viaggiano via Pec. Questa e altre novità del decreto crescita 2.0

Manzelli-Santi da pag. 12

Professionisti - Attività in chiaro e certificata: ecco le regole per i senz'albo

Ventura da pag. 18

Documenti - La sentenza della Cassazione sull'esenzione Irap

www.italiaoggi.it/docio7

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it



IO Lavoro

I due volti del lavoro: crescono disoccupati e figure introvabili

da pag. 43

Avvocati

Start up, nuovo filone di attività per gli studi legali

da pag. 29

Al lettori auguri

di Buon Natale ItaliaOggi tornerà in edicola il 27 dicembre

come tutti gli altri giornali

1,50€ lundi 24 décembre 2012 LE FIGARO - N° 21 273 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



DÉCORATIONS DE NOËL Les grandes villes rivalisent de lumières PAGE 18



POLÉMIQUE Tapie hausse le ton face à Montebourg PAGE 3

LE FIGARO lefigaro.fr Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur Beaumarchais



Benoît XVI gracie son majordome

Samedi matin, le Pape s'est rendu dans la cellule de son ancien collaborateur à l'origine de l'affaire du « VatiLeaks », pour lui pardonner et, en tant que chef d'État, le gracier. Paolo Gabriele est à présent libre mais devra quitter le Vatican. PAGE 9

SONDAGE CSA-BFMTV-LE FIGARO Les événements les plus marquants de 2012



L'élection de François Hollande arrive en tête des sujets retenus par les Français, suivie de près par les plans sociaux de ces derniers mois. PAGES 10 ET 11

Mario Monti arbitre des prochaines législatives en Italie

Après sa démission, le chef du gouvernement n'est pas candidat aux élections de février, mais se dit prêt à diriger le pays sur la base d'un programme réformateur. PAGE 8

Fusions-acquisitions : la fiscalité et la crise font chuter les cessions d'entreprise

Le nombre des transactions en France a reculé de près de 20% et les investisseurs étrangers désertent le marché. PAGE 19

On va parler d'eux

Notre série de Noël :

Kathryn Bigelow, réalisatrice du film Zero Dark Thirty, sur la traque de Ben Laden. PAGE 31



Comme chaque année, «Le Figaro» ne paraîtra pas le 25 décembre

LE FIGARO.fr Vidéo : Hollywood se mobilise contre les armes www.lefigaro.fr

Santé : le retour de la grippe A en France www.lefigaro.fr/sante

Question du jour Faut-il interdire totalement l'alcool au volant pour les 18-24 ans ?

Réponses à la question de samedi : L'exil fiscal des plus riches vous inquiète-t-il ?

Non : 29,88% Oui : 70,12% 48 212 votants

KACPER PEMPEL/REUTERS - ERIC GAILLARD/REUTERS - ROBYN BECK/AFP

éditorial

par Étienne de Montéty edemontety@lefigaro.fr

Le message de la crèche

Cette tradition, on peut l'admirer dans les vitrines, sur les places et les parvis d'église : la crèche de Noël. Elle remonte à saint François d'Assise, mais c'est la Révolution française qui l'a fait entrer dans les foyers quand les persécutions ont contraint les chrétiens à pratiquer leur foi de façon clandestine. Aux bergers et aux rois de l'Écriture, la foi populaire a adjoint le garde champêtre, le boulanger, le maire, en un mot : le village. Ces personnages témoignent de l'universalité du mystère de Noël et de sa pérennité à travers les siècles. Mais le thème central de la crèche est, lui, immuable : un homme et une femme sont penchés sur un enfant reposant dans une mangeoire. L'âne et le boeuf sont les attributs, sortis de l'imagination des hommes, de sa puissance et de son humilité, mais la présence de ses parents témoigne incontestablement de ce que la foi chrétienne confesse : Dieu n'est pas venu parmi les hommes à la façon d'un génie des Mille et

Une Nuits surgissant d'une lampe qu'on frotte ni d'un dieu de la mythologie gréco-romaine prenant furtivement les traits d'un humain : il s'est véritablement incarné dans une histoire domestique, en naissant d'une femme, Marie, au sein d'une famille, celle de Joseph, charpentier à Nazareth. Il a reçu le nom de Jésus. C'est cette famille qui est symboliquement donnée ces jours-ci à l'adoration ou simplement à l'attendrissement de chacun d'entre nous. Qui ne se retrouverait dans ce tableau apparemment ordinaire ? Certaines familles peuvent avoir souffert des vicissitudes ou des accidents de l'existence, avoir perdu un de leurs membres, s'être recomposées de bien des façons, c'est bien le modèle d'un homme, d'une femme et d'un enfant qui a été transmis à travers les âges pour le bonheur et la perpétuation du genre humain. Ainsi depuis deux mille ans, Noël est pour les chrétiens du monde entier la fête de la naissance de Jésus-Christ fils de Dieu et pour l'humanité entière celle de la famille réunie, dans sa fragilité recouverte de beaucoup d'amour, à l'instar de celle de Nazareth. ■

CHAUMET PARIS Liens



FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday December 24 2012



Luxury's new face
From haute to the high street. Analysis, Page 5

If Google was a state
we'd want to regulate it
Evgeny Morozov, Page 7



News Briefing

US activist funds
outperform equities
Investment funds pushing
for strategy shifts or better
corporate governance have
had a stellar year, posting
returns well ahead of the US
equity market and their
stock trading peers. Page 11.

Syrian bakery deaths
Dozens of people died in a
Syrian regime air strike on a
bakery, opposition groups
said, highlighting the scale
of the task the international
peace envoy faces as he
arrived in Damascus. Page 4

Papal pardon
The Pope made a surprise
visit to the jail holding his
former butler and pardoned
him for stealing and leaking
papers that alleged Vatican
corruption. Page 4. Editorial
Comment, Page 6

Car groups eye buses
The big three US carmakers
are eyeing more involvement
in alternatives to car
ownership, such as electric
bikes and buses, amid a dip
in car ownership. Page 12.

Abe talks tough
Japan's incoming premier
has threatened to revise the
law governing the Bank of
Japan if it fails to introduce
a 2 per cent inflation target
at its policy meeting in
January. Page 2

Republican quandary
US Republicans are split
over the importance of their
poll defeat in November,
with some saying it is time
to abandon the politics of
intransigence and others
saying that this is the
moment to dig in. Page 3

Gift cards in vogue
The gift card, long frowned
upon as the impersonal last
resort of shoppers, is now
the most popular Christmas
present in the US as budget-conscious
Americans opt for
pragmatism. Page 11

NRA chief defiant
The head of the National
Rifle Association has defied
criticism and stood by his
contentious call to place
armed guards in all US
schools in response to the
Newtown killings. Page 3

Delhi tumult goes on
India's capital was rocked by
violent protests for a second
day, as police fought with
thousands of people furious
at the gang rape of a
23-year-old woman. Page 2

Kenan dies, aged 80
Peter Kenan was one of the
key economists of the last
century. His research shaped
not just thinking but also
policy - on exchange rates,
the global monetary system
and European monetary
union. Obituary, Page 2

Financial Times

The Financial Times will not be
published tomorrow, Christmas
Day, or on Wednesday,
December 26. We will return on
Thursday, December 27. We
wish all our readers a very
happy Christmas. For news
updates go to www.ft.com.

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 38,118

Printed in London, Liverpool, Dublin,
Frankfurt, Brussels, Stockholm,
Madrid, Manila, Athens, Cyprus, New York,
Chicago, San Francisco, Ocala,
Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong
Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney,
Johannesburg



Monti
declares
readiness
to return

'Credible' support sought for reform agenda

By Guy Dinmore in Rome

Mario Monti, Italy's technocrat
prime minister, has ended
weeks of speculation over his
future by declaring his readiness
to shed his neutrality and
run for office next year if he
sees "credible" support for his
reform programme.

Presenting his "Monti
agenda" for Italy and Europe at
a press conference yesterday,
the former EU commissioner
spoke of the "moral imperative"
driving his decision. But he
later admitted that his tentative
move into politics carried
"many risks" and a "high probability
of not succeeding".

Widely respected abroad
for pulling Italy from the brink
of financial meltdown when he
replaced Silvio Berlusconi's
discredited government 18 months
ago, Mr Monti - who has never
before run for elected office - is more
often cited at home for driving
up taxes and unemployment.

His return to politics is
seen as a key test of the
pragmatism of the centre-right
coalition groups led by Mr Monti
who took less than half as many
votes as the centre-left Democrats
and would struggle to
compete with the populist, euro-sceptic
message of Mr Berlusconi
and the protest votes
attracted to the anti-establishment
Five Star Movement.

Butter than launch his own
political group, Mr Monti
instead invited all parties to
convene his liberal-pro-European
manifesto which would soon be
published on the internet.

Pressed to clarify whether he
would run in the elections, Mr
Monti made clear that as a senator
for life he could not be listed
as a candidate, but that he
might be willing to be nominated
as prime minister.

"If a credible political force
asked me to be candidate as
prime minister for them, I
would consider it," he said.
In caustic comments, Mr
Monti indicated he saw no such
credibility in Mr Berlusconi,
who has flip-flopped from
attacks on Mr Monti's "German-
centric" economic record to
inviting him to run as a
leader of a broad alliance of
moderates. Angelino Alfano,
secretary of the centre-right
People of Liberty, later retorted
by saying there could be no
collaboration with Mr Monti.

Mr Monti also had harsh
words for the main leftwing
trade union group - a mainstay
of support for the Democrats -
for blocking his labour reforms.

Pier Luigi Bersani, leader of
the Democrats and frontrunner
to become Italy's next prime
minister, said he would study
Mr Monti's proposals while
noting that Italy needed "more
change, more equity and more
jobs".

Luca Cordero di Montezemolo,
the head of Ferrari who has
turned his Italia Futura think-
tank into a broad yet Catholic
biased civic movement,
endorsed Mr Monti, calling him
a "great political leader and
international statesman".

With February 24 the most
likely election date, there is
time for a new centrist movement
to coalesce around Mr
Monti.

On guard Egyptians back contentious constitution



Police, standing by a poster put up by supporters of Egyptian President Mohamed Morsi, guard Cairo's constitutional court as voters approved a contentious constitution. Unofficial tallies said 64 per cent backed it. Page 4. Editorial Comment, Page 6

Fall in giving leaves charities hungry

By Robin Wigglesworth
in London

The woes of the global charity
industry are deepening as dona-
tions - both smaller individual
gifts and philanthropy - con-
tinue to contract while demand
for the services of non-profit
organisations keeps mounting.

Charity officials and experts
harbour little hope for a mean-
ingful recovery in 2013. Individual
donations - the single big-
gest source of revenue for most
charities - have shrunk sharply
in many western countries. Big
grants from philanthropists
and endowments have also
slumped after the financial crisis
took its toll on their assets.

The US Million Dollar List,
which gathers information on
donations above \$1m, shows
that philanthropic giving in the
country has contracted from
\$43bn in 2007 to \$11bn this year.

"It's still extremely tough for
many non-profits," said Melissa
Berman, president of Rockefeller
Philanthropy Advisors. "It's
hardest for grassroots charities
close to hard-hit societies."

The UK's Million Pound
Donors Report, compiled by the
University of Kent on behalf of
Coutts, the bank, estimates that
the total value of charitable
gifts worth \$1m or more fell for
a second year running in the
2010-11 period to \$1,34bn, the
lowest since at least 2004-07.

Overall UK donations
dropped 15 per cent in real
terms to \$5.3bn in 2011-12, the
biggest drop in eight years.

Government austerity is also
affecting large multinational
organisations. United for the
UK's children's agency, says its
income declined 7 per cent to
\$3.4bn in 2012. While donations
have remained robust - helped
by strong growth from Asia and
Latin America - many states
have had to trim contributions.

In some countries, particu-
larly the UK, charities have
also been hurt by a dependency
on public sector outsourcing
contracts. These have been
among the first to be cut or
cancelled when austerity bites.

"This was a difficult year,
and I think 2013 will be another
difficult year," said Ben
Kernighan, deputy chief execu-
tive of the National Council for
Voluntary Organisations.

Meanwhile, charities have
had to contend with increased
demand for their services.

City Harvest, a New York
charity that collects excess food
from restaurants, grocers and
farms and distributes it to hun-
gry New Yorkers, says the
number of visitors to soup
kitchens in the city is up 15 per
cent since the financial crisis.

"We used to see adults, but
early on in the recession we
began to see entire families,"
said Jilly Stephens, City Har-
vest's executive director.

Promised land?



Since fighting ceased between
Israel and the Islamist Hamas
group, Gaza fishing boats have
been allowed to cast their nets.
The change has raised the hope
of a better life for the 4,000 Gaza
fishermen. However, the
canneries had offered hope of a
broader improvement for the
1.6m residents of the strip. It is
a promise that has so far
remained largely unfulfilled.

Report, Page 4.
Editorial Comment, Page 6

Toymakers tremble as tots
turn to tablets this Christmas

By April Demboski
in San Francisco

Step aside Barbie. The hottest
gift for children this Christmas
is not going to be a doll or a toy
truck. It is a tablet.

Whether a new Kindle Fire, or
a hand-me-down iPad, analysts
predict 2012 will be the year
children as young as three will
unravel tablets at trendsetting
rates. And that has toymakers
scrambling to stay relevant.

"The top two guys, Mattel and
Hasbro, they are terrified," said
Sean McGowan, managing director
of equity research at Needham
& Company, an investment
banking firm.

Toy companies have seen the
trend coming, but have strug-
gled to adapt.

At Mattel, the largest toy-
maker by revenues, the top-
selling product this year is a
plastic mobile phone case, said a
person familiar with the com-
pany's sales, raising concern
about the fate of Barbie dolls
and Hot Wheels cars.

Some analysts are lowering
forecasts for fourth-quarter toy
sales, estimated at \$1.41bn for
Hasbro and \$2.28bn for Mattel,
after sales in the first three
quarters of the year declined
compared with the year before.

The main danger for toy and
board game makers is not just
that their physical products are
being displaced, but that the
amount of time children are
spending with technology
devices has rocketed.

Now that parents are likely to
upgrade their own devices to
the new Apple iPad mini or
other gadgets released for
Christmas, many will be more
than willing to pass their old
one on to their children.

"Everyone I know who has a
kid under 10 has a tablet in the
house. And that tablet is the
babysitter," said Dylan Collins,
an investor in Fight My Mon-
ster, an online gaming com-
pany built on Facebook.

Clearly, young people have
an aptitude for and expectation
with digital platforms that we
need to recognise," said John
Frascotti, chief marketing
officer for Hasbro.

Mattel did not comment.

Gift cards top the list. Page 11
Designing hit toys at
www.ft.com/video

Table with financial data: Stock Markets, Currencies, Interest Rates, Commodity Prices.

Table with financial data: Cover Price, various stock prices.

Table with financial data: Cover Price, various stock prices.

Table with financial data: Cover Price, various stock prices.

Advertisement for MandateWire: FROM ONE SOURCE COME MANY BEGINNINGS. Powerful institutional investment intelligence. MandateWire sources first-hand institutional investment intelligence direct from over 3,000 investors across Europe, over 1,700 investors across North America and investors in Asia.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 24 Y MARTES 25 DE DICIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.965 | EDICIÓN EUROPA



El español Michu, mejor artillero de la 'Premier'

- ▶ Un gol al United y a Van Persie. El español ya es 'pichichi' en solitario con 13 goles
- ▶ Freire cuelga la bici entre amigos: "Elegí mi camino y lo seguí"
- ▶ Memorias en blanco y negro. El Torneo de Navidad, la mejor propaganda

DEPORTES



La Generalitat y la oposición exigen que se investigue la trama policial

CiU, ERC y PSOE denunciarán en el Congreso los informes anónimos

JOSÉ M. ROMERO / M. NOGUER
Madrid / Barcelona

La difusión de informes policiales anónimos que sugieren, con datos sin contrastar, diversas corruptelas de dirigentes nacionalistas de CiU, de jueces, fiscales

Policías indagan sobre Pujol en América Latina sin amparo judicial

Agentes de la Policía Nacional investigan el patrimonio del expresidente Jordi Pujol y su familia en México y Argentina sin que haya una causa judicial contra ellos. Las pesquisas se basan, según señala uno de los informes anónimos que circulan contra CiU, en la denuncia de una examante de un agente financiero con el que supuestamente tenía tratos Pujol. El informe señala que los policías españoles han contactado ya con agentes argentinos y mexicanos. **PÁGINA 11**

y periodistas de Cataluña, es "un hecho gravísimo" para el PSOE, que supone "un GAL mediático y el regreso a los tiempos de la Brigada Político-Social franquista", en opinión de Esquerza Republicana, además de "indignante y antidemocrático", según la Generalitat catalana.

Francesc Homs, portavoz del Gobierno que preside Artur Mas, aseguró ayer a EL PAÍS: "Es tremendamente grave. Ya no bastan las explicaciones del Ministerio del Interior. Ahora habrá que asumir responsabilidades. Esto me recuerda el caso GAL. Evidentemente, utilizando determinada prensa para vehicular sus objetivos. Sería conveniente para la salud democrática de España que se tomen medidas y se asuman responsabilidades de forma inmediata".

Homs anunció que CiU tomará medidas en el Congreso. ERC y PSOE reclamarán la comparecencia urgente de Ignacio Cosidó, director general de la Policía, para que explique si está detrás de estas maniobras de determinados policías al margen de la ley y si piensa hacer algo para frenarlas. **PÁGINA 11**



SAMUEL SÁNCHEZ

Casillas se rodea de cariño en plena crisis del Madrid

Un día después de que Mourinho le mandara al banquillo, Iker Casillas se dio un baño de cariño. Diez mil personas acudieron a la llamada del capi-

tán para su Partido de la Ilusión, al que asistió el presidente Florentino Pérez. En Lisboa, el técnico dijo tener la conciencia tranquila. **PÁGINAS 52 Y 53**

Monti se ofrece para gobernar Italia sin pasar por las urnas

El ex primer ministro no concurre a los comicios de febrero

La jugada es de una sutileza y una complejidad solo posibles en Italia. Horas después de dimitir como jefe del Gobierno técnico, Mario Monti compareció ayer ante la prensa para despejar la incógnita que corroe desde hace

meses al país: ¿se presentará el profesor a las próximas elecciones de febrero? Después de dos horas de plática —sin papeles y sometido a preguntas—, logró evitar el sí y el no. Monti no concurrirá a las elecciones por-

que es senador vitalicio. Pero desea volver a ser primer ministro sin pasar por las urnas y si algún partido apoya sus políticas, es decir, tener la opción de ganar sin el riesgo de perder. **PÁGINA 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Los islamistas logran ratificar la Constitución de Egipto en las urnas

PÁGINAS 4 Y 5

EL PAÍS no se publica mañana

EL PAÍS no se publica mañana, día de Navidad. El diario volverá a estar en sus puntos de venta el miércoles 26. La edición digital ofrece información actualizada las 24 horas del día (www.elpais.com).



Las autonomías tienen todavía 13.730 millones en facturas impagadas

J. SÉRVULO GONZÁLEZ, Madrid

Las autonomías acumulan hasta octubre deudas pendientes de pago por importe de 13.730 millones de euros, según el informe de ejecución presupuestaria mensual de las comunidades que Hacienda ha hecho público. Esta deuda, compuesta en su mayoría por facturas de proveedo-

res, no computa como déficit porque está registrada en su contabilidad. A pesar de ello, los Gobiernos regionales han logrado reducir la morosidad en 8.296 millones de euros respecto al mismo periodo de 2011. El plan de proveedores y el fondo de rescate regional han aliviado los problemas de liquidez de las autonomías. **PÁGINA 24**

Le istituzioni Il Quirinale: non do giudizi sul lavoro fatto dal governo

«Sciolgo le Camere, una strada segnata»

La road map di Napolitano: nessuno spazio per altre soluzioni

Le tappe

Napolitano: tutto è partito da quando Alfano mi ha comunicato la decisione

ROMA — Anzitutto mette in ordine gli avvenimenti per come si sono svolti. Con un memorandum, tarato sul principio di causalità e che gli serve per chiarire le responsabilità e inchiodare ciascuno alle proprie. Spiega davanti alle tv Giorgio Napolitano, dopo aver firmato il decreto di scioglimento delle Camere: «È stata la conclusione prevista e già segnata dai fatti, quando il segretario del Pdl mi ha formalmente comunicato, la mattina del 7 dicembre, la decisione del suo partito di considerare chiusa l'esperienza del governo Monti... e ha poi reso ulteriormente formale e pubblica questa comunicazione a Montecitorio» (ecco la causa). E aggiunge: «A sua volta il presidente del Consiglio ha ritenuto di doverne trarre la conseguenza di dimissioni irrevocabili, che mi avrebbe presentato non appena fosse stata approvata la legge di Stabilità e il bilancio di previsione dello Stato» (ecco l'effetto).

Per lui è dunque inutile, perché in realtà è sempre stato chiarissimo, recriminare su chi abbia imposto la caduta dell'esecutivo e polemizzare — come ha fatto Berlusconi, che dopo aver aperto la crisi ha poi chiesto un rinvio — sulla reazione del premier e sulle successive mosse del Quirinale. Quasi che insieme abbiano pianificato «forzature e frettolosità» per i tempi di fine legislatura e del voto. No, le cose sono andate come si è voluto farle andare e

i nessi causali sono chiari, puntualizza il presidente della Repubblica. Insomma, conclude nella sua ricostruzione, «il percorso è stato ben presto, a partire dal 7 e 8 dicembre, rigidamente prefissato e io non ho avuto alcuna ombra da chiarire».

«La strada era segnata», incalza Napolitano, come per rimarcare che lui ha, «con rammarico», subito gli eventi. «Segnata» anche per quanto riguarda un altro aspetto che ha alimentato obiezioni politiche e mediatiche: il rinvio alle Camere di Monti, per verificare eventuali alternative mentre in realtà «non esisteva alcuno spazio per ulteriori sviluppi in sede parlamentare». Questo, in quanto eravamo già a ridosso della scadenza naturale della legislatura. «Segnata» e, riconosce, «percorsa con eccezionale impegno dalle due assemblee parlamentari».

Ma come giudica, gli chiedono i cronisti, l'operato del governo uscente? E Monti, in che modo può garantire la propria neutralità durante la campagna elettorale? Sono motivati i timori di alcuni partiti, come il Pdl? Replica il presidente: «Non do giudizi sul lavoro del governo e ho via via valorizzato gli effetti che hanno avuto le decisioni dell'esecutivo soprattutto in chiave di credibilità e autorevolezza del Paese in Europa e sulla scena internazionale». Sulla terzietà di Monti nelle prossime settimane, conclude, «ho preso nota di quella preoccupazione e intendo trasmetterla» a Palazzo Chigi. Anche se, beninteso, è tutta la campagna elettorale che per lui dovrà esser contraddistinta dal «massimo della misura e dello spirito competitivo ma non distruttivo».

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Napolitano né veti né avalli: si tratta di scelte personali

IL QUIRINALE

ROMA «Né veti né avalli». Il sentimento di riconoscenza del Quirinale nei confronti di Mario Monti, si è fermato più o meno a sabato sera, quando il presidente del Consiglio ha rimesso il mandato nelle mani di Giorgio Napolitano. La conferenza stampa di ieri mattina, nella quale il premier ha spiegato di «voler salire in politica», conferma che il percorso sinora condiviso tra Colle e Palazzo Chigi si interrompe senza traumi, ma perché «la missione è compiuta», come lo stesso Monti ha avuto il modo di sottolineare a Giorgio Napolitano nell'ultimo colloquio.

Ovvio quindi che le scelte future del Professore vengano ritenute «personali» e che il programma annunciato dal Professore in diretta tv, «verrà valutato come verranno valutati gli altri» programmi. La fedeltà agli impegni presi dall'Italia, la volontà di proseguire nell'impegno riformatore e la volontà di non sprecare quanto fatto sinora, restano per il Quirinale punti fermi, ma senza che al memorandum del Professore venga data quell'esclusiva di fedeltà europea che persino il Pd di Bersani contesta.

«Non posso dire cosa pensa il presidente - ha sostenuto ieri Monti parlando su Raitre - ma ho parlato con lui in profondità e se ho fatto questa scelta...lei può capire, senza che le dica in dettaglio il pensiero del presidente». Eppure al Colle più alto non sfugge la problematicità della «salita in politica» del Professore che, attento ai profili istituzionali che coinvolgono la sua scelta, ha correttamente ricordato ieri che «non

possono essere candidato alla Camera o al Senato perché senatore a vita».

MAGGIORANZA IN PARLAMENTO

Comunque sia le difficoltà che ieri Monti ha mostrato nell'illustrare la sua scelta, sono le stesse che in più di un'occasione il Capo dello Stato ha avuto modo di analizzare con lo stesso presidente del Consiglio. Ora le scelte «sono personali» e le opportunità restano eguali per tutti gli schieramenti elettorali. Anche perché, come sottolineato ieri dallo stesso Monti e ovviamente condiviso dal Capo dello Stato, dopo il voto si cercherà in Parlamento la maggioranza per costruire il nuovo governo. Nell'ordine elettorale d'arrivo, ha avuto modo di recente di sottolineare il Capo dello Stato.

In attesa di vedere come il Professore riuscirà a coagulare il centro, svecchiandolo in modo da puntare a percentuali in grado di competere per la guida del Paese, il capo dello Stato si appresta a seguire, come tutti gli elettori, una campagna elettorale incerta negli argomenti e ricca di quelle tentazioni populiste che rappresentato il vero rischio per il Paese. Ovvio quindi che si augura che l'agenda europea, che è stata per un anno patrimonio di una larga maggioranza, resti nell'orizzonte delle principali forze politiche «per non sprecare il lavoro fatto sinora», ma senza avalli e preferenze per nessuno. Neppure per colui che per un anno ha lavorato con un rapporto strettissimo con il Quirinale per tirare fuori il Paese dal baratro lasciato dal precedente governo.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera

CAMBIARE L'ITALIA
RIFORMARE L'EUROPA

MARIO MONTI

Cari cittadini,
Negli ultimi mesi si è molto parlato di "Agenda Monti". Non sono stato io a introdurre questo riferimento, ma diverse forze politiche e della società civile che hanno così inteso ispirarsi all'azione del governo, come linea di confine fra le politiche da fare – o da non fare – nei prossimi anni. Il dibattito che ne è nato è stato incoraggiante. Non solo per il consenso piuttosto ampio che è sembrato emergere, ma soprattutto perché, per la prima volta dopo tanto tempo, i contenuti e il metodo di governo sono tornati al centro di un dibattito politico altrimenti concentrato quasi esclusivamente su schieramenti e scontri tra personalità. Incoraggiato da questi segnali, ho lavorato in modo più sistematico. Questo documento, intitolato "Cambiare l'Italia, riformare l'Europa, agenda per un impegno comune" è il frutto di questo lavoro ed è presentato come primo contributo per una riflessione aperta. Questa agenda vuole dare un'indicazione di metodo di governo e di alcuni dei principali temi da affrontare. Non è un programma di lavoro dettagliato e non vuole avere carattere esaustivo.

Invito tutti coloro che siano interessati a leggere il documento, a condividerlo e a commentarlo con spirito critico, portando il loro contributo di idee e di proposte. Mi auguro che le idee contenute nell'agenda possano contribuire ad orientare le forze politiche nel dibattito elettorale dei prossimi mesi e a suscitare energie nuove presenti nella società civile. Sia io che tutti noi riceviamo appelli numerosi e molto diversi di gruppi, organizzazioni, associazioni e singoli che semplicemente dicono che la gente è molto arrabbiata con il mondo della politica, che talora la disgiusta, ma vorrebbe potersi avvicinare ad una politica diversa.

A quelle forze che manifestassero un'adesione convinta e credibile, sarei pronto a dare il mio apprezzamento e incoraggiamento e, se richiesto, una guida. Questo è il modo in cui intendo rapportarmi con la fase politica che si apre adesso. Ho voluto dirlo con trasparenza, e, spero, chiarezza. Questa mia presa di posizione ovviamente non coinvolge nessuno dei ministri che con me hanno collaborato e di cui sono orgoglioso. Essi possono avere idee coincidenti, oppure in parte o in tutto divergenti. Mi è sembrato comunque utile dare all'opinione pubblica il quadro delle riflessioni che nascono dall'esperienza del Governo che ho presieduto.



SPECIALE LA STAMPA

„ Nel 2013 l'Eurozona si sposterà verso una struttura più federale. E l'economia cinese potrà anche avvicinarsi a quella americana, ma quella dell'Unione, per quanto ammaccata, rimarrà più grande di entrambe „

„ Il 2013 sarà determinante per l'Europa e per l'euro. Nel 2012 abbiamo assistito al punto più basso della crisi il 2013 sarà l'anno in cui si ricostruirà l'unione economica e monetaria che sarà irreversibile „

Un anno da inventare

Dodici mesi decisivi per il nostro Paese e il continente

L'Italia ha capito i nostri sforzi Ora la sfida è tutta per l'Europa

Sarà costruita un'unione irreversibile, sostiene il Presidente del consiglio **Mario Monti**

Lo slancio di ricostruzione

«Il lavoro da fare resta tanto, il compito più difficile sarà ricostruire la fiducia reciproca, ma se Jean Monnet, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e gli altri padri fondatori ce l'hanno fatta quando erano ancora fresche le ferite lasciate dalla guerra, dobbiamo farcela anche noi»

MARIO MONTI



Il 2013 sarà impegnativo per l'Italia e l'Europa. Le elezioni generali e presidenziali in Italia serviranno ad analizzare il grado di rappacificazione tra i partiti politici e l'opinione pubblica, oltre alla loro capacità di continuare il processo di riforma avviato nel 2011. Sarà un anno determinante per l'Europa e per i 17 Paesi dell'Unione accomunati dall'euro.

Noi italiani abbiamo fatto grandi progressi nello sforzo per raggiungere sponde più sicure. Il Paese ha di nuovo

un'eccedenza quantificabile nel settore primario e, quando avremo raggiunto un equilibrio strutturale di bilancio, il nostro debito inizierà a diminuire leggermente, grazie anche alla vendita di proprietà e azionariati pubblici. Il programma di riforme consentirà all'economia di crescere più forte, di pari passo con la soluzione della crisi dell'euro.

Sono orgoglioso di avere immesso maggiore competitività e dinamismo nell'economia, ad esempio nell'ambito dei servizi professionali e del settore energetico. In tal modo si crea un ambiente più propizio per gli affari, si dà impulso all'occupazione e si offrono prezzi più bassi ai consumatori. Il mercato del lavoro è diventato più flessibile, il che sarà utile per aumentare la produttività e incentivare le aziende ad assumere. Abbiamo reso le finanze pubbliche italiane tra le più sostenibili del mondo sviluppato, innalzando l'età del pensionamento e rendendo le pensioni totalmente contributive, eliminando la

bomba a orologeria di una popolazione che invecchia e assicurando gli italiani sul fatto che i loro figli potranno godere dei vantaggi di un sistema sociale.

Il compito di aumentare la competitività del Paese non è esaurito, ma sono fiducioso che il nostro lavoro proseguirà, poiché la società italiana ha compreso che è nel suo miglior interesse e in quello delle generazioni future. Nell'ultimo anno le famiglie hanno affrontato molti sacrifici, compresa la reintroduzione di un'imposta sulla proprietà im-



mobiliare, un congelamento delle pensioni - ad eccezione di quelle più basse - e un aumento delle accise sui carburanti - il tutto dovendo affrontare un aumento della disoccupazione giovanile.

Ciononostante non ci sono state agitazioni sociali: i nostri cittadini hanno capito che i sacrifici e le riforme andavano fatti per il bene del Paese, che attualmente non pesa più alla crisi dell'euro ma, al contrario, sta contribuendo alla sua soluzione. Un settore pubblico più snello e la lotta all'evasione fiscale sono stati elementi fondamentali per tale comprensione. Allo stesso modo, i partiti hanno coerentemente e responsabilmente sostenuto il mio governo nel consolidamento di bilancio e nel processo di riforma. Lo hanno fatto perché i mercati finanziari li avevano messi sotto scacco, ma anche perché le forze operanti nella società spingevano per un cambiamento di mentalità che si allontanasse da decenni di ostilità e amicizie ambigue, per non parlare della protezione dei benefici conferiti, che nel complesso sono la ragione per cui il debito è superiore al 100% del Pil.

Sono convinto che abbiamo assistito al peggio della crisi dell'area euro; il 2013 sarà l'anno in cui sarà ricostruita l'unione economica e monetaria, che diventerà davvero irreversibile. La nuova architettura è già nota, a partire dalla supervisione della banca centralizzata, una pre-condizione per la ricapitalizzazione diretta delle banche, per evitare un «ciclo di ritorno» tra il debito sovrano e le banche danneggiate. Questo,

insieme a schemi di garanzie credibili sui depositi e strumenti di risoluzione bancaria, offrirà una migliore supervisione del settore bancario e a una protezione per correntisti e contribuenti.

Oltre al sistema bancario, dobbiamo integrare meglio le politiche economiche e di bilancio. Responsabilità reciproca e solidarietà sono le parole chiave. Abbiamo concordato sul principio di budget bilanciati. Si tratta di un elemento positivo, poiché la maggior parte dei Paesi è dotata di economie mature, con popolazioni in fase di invecchiamento, che non possono crescere attraverso il debito, ma necessitano di ricerca, innovazione e mercati più dinamici.

Tuttavia abbiamo anche bisogno di crescita economica immediata per fermare l'emorragia del mercato del lavoro. Ho fiducia di poter fare tutto questo rafforzando al contempo la legittimità democratica e la responsabilità all'interno dell'Unione europea.

Il lavoro da fare resta ancora tanto. Senza dubbio il compito più difficile che l'Europa si trova ad affrontare è ricostruire una fiducia reciproca. Ma se Jean Monnet, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Wim Beyen e gli altri padri fondatori sono stati in grado di avviare il processo di integrazione europea in un momento in cui erano ancora fresche le ferite lasciate dalla guerra, allora abbiamo il dovere di riuscire anche noi. Ciò che abbiamo creato è una forza potente per i valori democratici condivisi, la prosperità e la pace. È compito nostro goderne e preservarli per le generazioni che verranno.

IL PAESE
CHE POTREMMO
ESSERE

MARIO CALABRESI

Il discorso più politico della vita di Mario Monti non aveva niente che ricordasse il linguaggio della politica. Nessuna allusione, nessun dubbio di interpretazione: le critiche, anche durissime a Berlusconi come alla Cgil o a Vendola, erano chiarissime e lineari, così come le speranze, le paure e l'orgoglio. Il linguaggio usato efficace, perché ogni parola voleva dire esattamente quello che il suo suono conteneva. Tanto che la critica più forte rivolta ad Alfano e al partito che ha messo fine in anticipo alla legislatura è di aver parlato con troppa leggerezza e disinvoltura, dimenticando che la forza delle parole sta nel loro significato originale.

Il discorso del Professore che si è appassionato all'arte di governare (intesa come possibilità di fare la differenza nelle scelte cruciali per il destino di un Paese) cade in un momento di passaggio fondamentale per l'Italia, che è anche passaggio d'anno e fine di legislatura. E' un di-

scorso che potrebbe anche non avere alcuna conseguenza pratica, perché è difficile immaginare quali processi aggregativi possa mettere in atto e perché il percorso non è chiaro, ma quello che mi ha colpito è la forza di una testimonianza di quello che siamo e di ciò che potremmo essere.

È la forza di richiamare al dovere della chiarezza e della verità le maggiori forze politiche italiane che concorrono alla guida del Paese.

Mario Monti ha voluto dire alla società italiana che il mondo è profondamente cambiato, che corre veloce intorno a noi, che la distinzione destra-sinistra non basta più a risolvere i problemi e a spiegare le sfide, ma che la vera discriminante è tra conservatorismo e voglia di futuro, tra il coraggio della verità e la demagogia degli slogan. Ha parlato del bisogno di fare bambini, di restituire fiducia e di scommettere sulle donne per avere una società che cresce.

«Promettere di abolire l'Imu è bellissimo, ma se lo si facesse dopo solo un anno si sarebbe costretti a rimetterla raddoppiata», ha detto sottolineando che non è più tempo di giochi, spacconate, che nessuno nel mondo è più disposto a tollerarle e a sopportare la nostra inclinazione alla scorciatoia.

C'è bisogno di «una politica forte e con le spalle larghe, che non corre a nascondersi» e che non deve avere paura di assumersi responsabilità ma che soprattutto «non svenda il futuro dei giovani solo per farsi rieleggere».

Ho pensato spesso all'uscita di Monti da Palazzo Chigi, mi aspettavo che fosse simile alla sua entrata e al suo stile: immaginavo se ne andasse senza fare proclami, ringraziando per l'opportunità, e che, dopo aver restituito le chiavi e salutato, avrebbe preso un treno per Milano. La foto dell'uomo che saliva sul treno avrebbe fatto il giro del mondo, l'uscita di scena avrebbe di certo spaventato i mercati ma sarebbe stato anche un grandioso segno di normalità (cosa a cui nessuno è abituato quando si parla di Italia). Nei giorni successivi mi immaginavo sarebbe rimasto in silenzio e lo avremmo visto al massimo passeggiare per Milano o in qualche località di montagna con la moglie e i nipotini. Sarebbe diventato l'ideale Riserva della Repubblica e il più forte pretendente alla successione di Giorgio Napolitano al Quirinale.

Invece Mario Monti ha scelto di parlare per oltre due ore, di lanciare un suo manifesto sul futuro dell'Italia, di mettersi a disposizione per guidare una nuova stagione politica. Perché lo ha fatto? Direi per un solo motivo: per paura che gli sforzi dell'ultimo anno potessero essere vanificati, per paura che i conservatori potessero tagliare in fretta i primi faticosi germogli di cambiamento. Ieri ha detto con



chiarezza quali sono i mondi che lo spaventano e che secondo lui possono mettere in discussione il futuro del Paese: da un lato il ritorno di Berlusconi e delle sue promesse irrealizzabili, quel modo di intendere gli impegni che in Europa ci procurerebbe di nuovo solo risatine e alzate di spalle; dall'altro la visione conservatrice di Vendola e della Cgil, soprattutto sul lavoro.

Durante l'estate il Professore ha capito cosa significa governare - tanto che per lui la maggior colpa del predecessore non sono «i festini irriguardosi di ogni dignità ma le decisioni mai prese» - e ha sentito chiara la soddisfazione di riuscire a fare la differenza nel dibattito europeo, di riuscire a farsi ascoltare e rispettare là dove da tempo non avevamo più diritto di parola. Così ha pensato che tornare a casa in silenzio sarebbe stata una furbizia, forse lucrosa, ma non più in sintonia con i tempi di cambiamento che viviamo. E allora ha messo in gioco tutto, per poter dire con chiarezza quello che pensa, perché è convinto che una strada di uscita dal tunnel ci sia ma abbia bisogno di coraggio, di rotture di schemi ideologici ormai completamente superati.

Non ho assolutamente idea di quale potrà essere il destino politico di Monti, ma alla vigilia del nuovo anno ho una sola speranza: che non si richiuda tutto come se l'anno dei tecnici non ci fosse mai stato, che la politica sia capace di rinnovarsi, di cambiare, di dare risposte vere che si occupino del malessere e ci parlino di futuro.

Il discorso di Monti è un buon viatico, è un serbatoio di idee per un'Italia più europea, più razionale e più dinamica, speriamo che anche Pierluigi Bersani, che è il candidato più quotato alla guida del Paese, non si rinchioda in un atteggiamento di autosufficienza ma colga tutto questo come un'opportunità.

LA CHIAREZZA NON C'È

di MASSIMO FRANCO

La «salita in politica», come l'ha definita Mario Monti con una felice inversione lessicale rispetto alla Seconda Repubblica, si preannuncia suggestiva, innovativa, ma ancora ambigua. Si è capito bene quello che il presidente del Consiglio dimissionario vuole fare: scomporre gli schieramenti etichettati con le sigle logore della destra, della sinistra e del centro; ricomporli attraverso l'asse del cambiamento e della lealtà all'Europa; ed essere il referente di chiunque si riconosca in un programma che rivendichi quanto è stato fatto in questi tredici mesi e lo proietti nel futuro.

Su come Monti riuscirà a tradurre le intenzioni in realtà, però, non si può dire che la sua conferenza stampa di ieri, né le interviste delle ultime ore abbiano dato coordinate precise. Si è capito che vede nel populismo di Berlusconi, della Lega, dei «grillini» e della sinistra sindacale e radicale gli avversari da battere. Ma la competizione col Cavaliere sui voti moderati lo lascia più scoperto sul fianco destro che nei confronti del Pd. Evidentemente, Monti prevede come inevitabile un qualche accordo postelettorale con Bersani. Resta da chiedersi come sarà possibile conciliare le ambizioni di due aspiranti a Palazzo Chigi.

Ma le incognite principali sono, se si può dire così, di tipo tecnico. Intanto, esiste tuttora un margine residuo che alla fine il premier non dia il *placet* ai sostenitori decisi a correre nel suo nome; soprattutto centristi, ma presenti anche in altri partiti. Inoltre, Monti ha anticipato che non si candiderà in un collegio in quanto è senatore a vita: precisazione rispettosa della nomina ricevuta

dal Quirinale. Insomma, sarà un candidato-non candidato. Questo, però, non sembra destinato a favorire la sua «salita». Anzi, può renderla impervia e ridurre il magnetismo elettorale del suo nome. Insomma, la scialata di Monti comincia avvolta in una nebbia nella quale i potenziali elettori rischiano di perdersi.

Le elezioni politiche sono fra due mesi esatti. E i margini di ambiguità e i temporeggiamenti non sono consentiti a nessuno: nemmeno a chi ha il merito di proporre un'offerta diversa e originale rispetto al bipolarismo stantio di quasi un ventennio. Si avverte uno scarto fra la linearità della strategia e l'idea di Italia che Monti ha in testa, e gli strumenti per tradurla politicamente in termini di presentazione delle liste, divisione dei compiti, alleati.

È un vuoto che magari sarà riempito quasi per magia. Ma per ora sottolinea un ritardo organizzativo vistoso. Forse è inevitabile per l'anomalia di quanto sta succedendo. Dalla maggioranza anomala stiamo passando ad una candidatura anomala. Eppure, lascia un po' perplessi la sfilata dei «montiani» che nei giorni scorsi sono andati a Palazzo Chigi, sede istituzionale, per discutere di liste di partito; e poi le ipotesi di un impegno negato, oppure pieno, oppure dimezzato. È vero che l'Europa guarda a Monti e alla sua Italia con ammirazione e rispetto.

Ma sarebbe bene che l'elettorato potesse farlo avendo un quadro chiaro degli schieramenti e dei leader. I rischi di regressione e l'immobilismo si combattono e si battono anche eliminando la confusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista
Ciampi: «Mario?
Una spanna sopra
andrà avanti»

«Sono certo che Monti avrà un ruolo significativo nella vita del Paese. È di una spanna al di sopra degli altri», dice Carlo Azeglio Ciampi in un'intervista al Messaggero.

Cacace a pag. 3

Ciampi: una spanna sopra gli altri, certo che andrà avanti

**«CON MARIO
 IN QUALCHE MODO
 SI È RIPETUTA
 LA MIA STORIA
 DI TECNICO
 AL GOVERNO»**

**«PASSI INDIETRO
 OGGI PIU' CHE MAI
 L'EUROPA
 NON PUÒ FARNE
 O SAREBBE
 IL DECLINO»**

L'INTERVISTA

ROMA «Sono certo che Mario Monti avrà un ruolo significativo nella vita del Paese. Per fortuna, abbiamo uomini politici come lui, è di una spanna al di sopra degli altri». Carlo Azeglio Ciampi segue con la consueta passione civile e con vigilante attenzione le vicende della politica, mai desistendo - neanche per un istante - dal perseguire quel «sogno europeo» cui ha dedicato gran parte della sua vita. Pur non ignorando le difficoltà del momento, guarda con moderato ottimismo alle prospettive interne ed europee dopo la fine anticipata della legislatura. Il presidente emerito non entra nei dettagli della candidatura del premier, ma si dice certo che bisognerà continuare senza indugi con gran parte delle indicazioni contenute nella cosiddetta «agenda Monti».

Presidente, come giudica il bilancio del governo Monti?

«E' un giudizio certamente positivo. Non dimentichiamo le condizioni di grave crisi in cui eravamo quando è nato l'attuale governo nel novembre del 2011. Eravamo circondati dalla grande diffidenza dei partner europei. C'è stato un nuovo abbrivio che ci ha fatto recuperare credibilità e i risultati si vedono».

Ma c'è stata qualche iniziativa che non ha condiviso?

«Il governo, lo ripeto, ha fatto molto. Certo è sempre possibile muovere critiche e dire che si poteva fare di più e di meglio. Magari per la crescita. Ma quel governo era l'unica soluzione possibile e ha corrisposto pie-

namente alle aspettative».

Un governo tecnico viene archiviato, a poco più di vent'anni di distanza da un altro governo tecnico quello che Lei presiedette nel 1993 su incarico di Scalfaro. C'è qualche similitudine?

«Nel 1993 fu la prima volta che un semplice cittadino, senza mandato parlamentare, assumeva la guida del governo. Con Monti la storia, in qualche modo, si è ripetuta. Non sta a me dire se ci sono accostamenti tra le due esperienze di governo. Certo, allora era un'altra Italia, i problemi tecnici erano diversi. Ma certe emergenze ciclicamente si ripresentano».

Teme che con l'esito delle elezioni possa tornare tutto in discussione e possa andare bruciato quel capitale di fiducia che il nostro Paese ha faticosamente riconquistato, a prezzo di enormi sacrifici?

«No, malgrado tutto, sono abbastanza ottimista. Pur nel quadro complesso e difficile che stiamo attraversando, penso che qualunque sia l'esito delle prossime elezioni non ci sarà un ritorno indietro. Qualunque sia il futuro governo la strada è segnata. L'Italia è una realtà irreversibile nell'ambito dell'Unione europea. Non ci sarà alcun passo indietro, gli impegni europei saranno rispettati».

Dunque, bisogna continuare in queste direttive che cercano di coniugare rigore e sviluppo, secondo i lineamenti che sono in qualche modo contenuti nell'«agenda Monti»?

«Non parlo dei singoli provvedimenti o delle misure indicate

o da prendere in futuro, ma la via è tracciata e va seguita. D'altra parte sono certo che Monti avrà un ruolo nella vita politico-istituzionale del Paese. Qualche ruolo non posso prevederlo, dipenderà in gran parte dalle sue scelte».

Eppure c'è qualche forza politica che vorrebbe rinegoziare gli accordi con l'Unione europea?

«Non entro nel merito. Ma l'Italia ha sempre rispettato le scelte europee. Ricordo che in più occasioni e non solo lo scorso anno ci furono momenti difficili. Ho ben presenti le scelte non facili di quegli anni. Ma il nostro Paese non ha mai messo in discussione il rispetto degli impegni assunti né ha messo in discussione le grandi conquiste degli anni precedenti».

Continua a credere nell'irreversibilità della moneta unica e nell'approdo dell'Unione europea verso un'integrazione politica?

«Certamente sì, oggi più che mai. Passi indietro l'Europa non può più farne. Passi avanti, molti. Soprattutto verso l'unione politica. Questi progressi s'impongono se l'Unione non vuole condannarsi ad un inesorabile declino».

Paolo Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Via libera anche dal Quirinale

Niente nome sulle liste, cade la riserva di Napolitano

Il Capo dello Stato valuterà con attenzione il programma su cui il presidente del Consiglio chiederà i consensi

UMBERTO ROSSO

ROMA — Il momento chiave, che ha dissolto i dubbi del Colle che si erano addensati negli ultimi giorni, è arrivato quando Monti davanti al presidente Napolitano ha sciolto la riserva sulla lista. Niente candidatura in prima persona, ma questo era scontato o quasi per il Quirinale, essendo senatore a vita. Ma soprattutto — ed ecco l'impegno presentato dal Professore — nemmeno il suo nome scenderà nell'arena elettorale. Niente "Per Mario Monti premier" che doveva finire come marchio di autenticità sulle liste di Casini, Montezemolo, Fini, pronti a riconoscersi nel programma-agenda del premier. Così con le "garanzie" offerte dal presidente del Consiglio, in quel colloquio di due giorni fa in cui aveva anticipato all'inquilino Colle quel che poi oggi ha detto in conferenza stampa, il clima si è rasserenato. Giorgio Napolitano ha risposto con un sostanziale lasciapassare. Senza il "sigillo Monti" alle liste centriste per il presidente della Repubblica non ci saranno né vincoli né imbarazzi al momento del conferimento dell'incarico a quel candidato che uscirà vincente dalla sfida del 24 febbraio. Il capo dello Stato avrà le mani libere, e il presi-

dente del Consiglio rischierà di bruciarsi meno in caso di insuccesso della sua operazione. E in questo modo mantenendo anche in campagna elettorale un profilo politico più defilato, questione sulla quale del resto Napolitano si era impegnato col Pdl a "vigilare".

Ecco allora che Monti, prima davanti ai giornalisti e poi in tv da Lucia Annunziata, «senza bisogno che dica in dettaglio qual è il pensiero del presidente Napolitano», ha lasciato intuire il disco verde ricevuto. «Ne ho parlato in profondità con lui, e quindi si può dedurre qualche cosa se ho fatto questa scelta...». Certo, le scelte politiche sono poi personali, compiute dal presidente del Consiglio, e il capo dello Stato se ne tiene a distanza. E anche il programma, sul quale Monti chiede consensi e investitura per la premiership, sarà valutato con grande attenzione dal Quirinale. Con la stessa considerazione, si precisa, con cui tutti gli altri programmi in lizza verranno esaminati. Ma di certo, al Colle non è sfuggito il cambio brusco di scena. Quel martellamento contro il governo scatenato da Berlusconi, e che sparerà a zero per tutta la campagna elettorale. Il Monti-tecnico e "fuori dalla mischia" rischiava di restare a far da bersaglio inerme e di finire impallinato dal fuoco del centrodestra, che già aveva staccato la spina. Il salto a quel punto è stato quasi obbligato. Il Professore si è cambiato d'abito, lanciando la controffensiva anti-berlusconiana ma con la mano tesa al centrosinistra. Una garanzia anche questa per gli equilibri futuri nella prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE METAMORFOSI DEL BIPOLARISMO

MASSIMO GIANNINI

«QUALCOSA mi dice di non candidarmi», aveva confessato Mario Monti nel colloquio con Eugenio Scalfari su *Repubblica* di ieri. Quella «voce di dentro», che in lui covava da tempo insieme a quelle che invece, da fuori, lo spingevano a candidarsi, alla fine ha avuto un peso. L'ultima conferenza stampa del Professore, cerimonia di commiato di un tecnico al capolinea, non si è trasformata nell'epifania di un leader pronto a «salire in politica» con la sua faccia e con la sua lista. Monti, per ora, non si candida. O meglio: si candida, ma a modo suo. Da «candidato riluttante».

Si propone cioè nell'unico modo in cui può farlo un senatore a vita obbligato a un profilo di terzietà, e in cui sa farlo un *civil servant* disposto ad essere «chiamato» dall'establishment, piuttosto che votato dal popolo. Mette se stesso, e la sua Agenda, a disposizione del Paese e di chi, tra i partiti, vorrà assumere questo intero «pacchetto» come architrave costituenti della prossima legislatura. Se questo accadrà, e se glielo chiederanno espressamente, lui sarà pronto a valutare un'eventuale premiership. La linea è sfumata. Il lessico è fumoso. Più che Alcide De Gasperi, la formula montiana ricorda Aldo Moro. Ma il senso di marcia, di qui alle elezioni del 24 febbraio, è ormai abbastanza chiaro.

Stretto tra la *moral suasion* di Napolitano (fautore del principio di imparzialità imposto dal taticlavio senatoriale) e la forza dissuasiva dei sondaggi (finora infausti per le formazioni moderate) il Professore si tiene ancora aperte tutte le porte. In entrata, se la proposta dell'ipotetica «coalition of the willing» che lui auspica lo convincerà. Ma anche in uscita, se invece non ci saranno le condizioni di «credibilità» dell'offerta che lui ritiene indispensabili.

Il premier uscente interrompe così l'inostenibile melina di questi ultimi giorni, e rilancia la palla nella metà campo dei partiti. Dicano loro che «uso» vogliono fare del montismo, e dell'eredità positiva lasciata da questo governo di «salvezza nazionale». Poi lui deciderà. Questa mossa presta il fianco ad almeno due critiche. Da un lato, prolunga il clima di incertezza sulla geometria e la fisionomia degli schieramenti in vista del voto di febbraio. Dall'altro lato, riflette lo stesso schema emergenziale dal quale è nato un anno fa il governo tecnico: la «democrazia degli ottimati» che prevale, ancora una volta, sulla democrazia degli eletti. Ma in questa mossa c'è anche una svolta strutturale. Un gigantesco «cambio di gioco», di cui Monti diventa l'artefice. Nella bolla direlativa incertezza, che il Professore non ha

voluta sgonfiare per ragioni di coerenza istituzionale di convenienza personale, ci sono alcune certezze ormai evidenti. Destinate a incidere profondamente sulla campagna elettorale e sulle prospettive della prossima legislatura.

La prima certezza è la rottura, insanabile e definitiva, con la destra berlusconiana. Al di là delle cortesie formali, che fanno parte del collaudato fairplay montiano, il premier uscente ha liquidato l'epopea populista e cesarista del Cavaliere con parole eleganti, ma taglienti come la lama di un rasoio. Lo «sbigottimento» di fronte alle schizofrenie quotidiane di Berlusconi riassume e riflette lo sconcerto di tanti italiani. Già nella conversazione con Scalfari, il premier uscente aveva escluso una possibile alleanza con il Pdl: «Non lo farò mai». Ora, questa sentenza diventa inappellabile. Quando Monti arriva ad esprimere «fatica nel seguire la linearità del pensiero» di Berlusconi, e a parlare di una «comprensione mentale che mi sfugge», non c'è più altro da aggiungere. Il berlusconismo è archiviato. E questa destra, ancora una volta dominata dalla figura tragicomica del suo padre padrone, è inservibile per qualunque progetto costituente. Averlo detto con assoluta chiarezza di fronte all'opinione pubblica non è solo un gesto di coraggio, ma anche un atto di forza del Professore, che in questo anno di tormentata coabitazione con il Cavaliere ha dovuto ingoiare fin troppi rospi, senza mai potersi togliere la soddisfazione di urlare la sua verità. Ora questa verità è venuta a galla, ed è un bene per tutti.

La seconda certezza è speculare alla prima. Se davvero anche Monti pensa ed agisce nella logica di un futuro governo «pienamente politico», questo significa che i possibili alleati di una futura maggioranza che non si vuole più «strana» ma «normale», non potranno essere che il nuovo centro di Monti (Grande o Piccolo che sia) e il centrosinistra di Bersani. Questo carica tutti di enormi responsabilità. Il premier uscente lo ha già detto a Scalfari: «Considero indispensabile un'alleanza post-elettorale con il Pd». Ma nel frattempo, pur nella validità del suo paradigma che ruota intorno all'alternativa cambiamento/conservazione, dovrà convincersi che esiste ancora una sinistra diversa dalla destra, e che non tutto quello che è stato fatto dal suo governo (sul fronte dolente della crescita e dell'equità sociale) va preservato e venerato come un totem. I centristi di Casini e Montezemolo, che si identificano nel Professore, dovranno dimostrarsi all'altezza del compito. Rinunciando per sempre alle tattiche andreottiane dei due forni. Incarnando al meglio la cultura del bipolarismo europeo, piuttosto che l'incultura del tatticismo doroteo. Selezionando con cura le liste dei propri candidati, come gli chiede implicitamente lo stesso Monti, prima di scendere in campo con loro o anche solo prima di dar loro la sua «benedizione».

Infine, il Pd. Bersani fa benissimo a ricordare al Professore che ora la parola spetta ai cittadini-elettori. Il segretario sa che, prima del voto, con Monti funzionerà un meccanismo di competizione. Ma sa anche che, do-



po il voto, sarà opportuno (se non addirittura necessario) un meccanismo di collaborazione. Andranno studiati i tempi e le forme. Ma è uno sbocco quasi inevitabile. Prima di tutto per scongiurare l'ipotesi di un «pareggio» al Senato, dove il premio su base regionale può favorire l'asse Pdl-Lega in regioni chiave come il Veneto, il Piemonte e la Lombardia. E poi perché, per un Partito democratico che punta finalmente a riscoprire la famosa «vocazione maggioritaria», la prospettiva della completa autosufficienza può rivelarsi controproducente. Vellica il settarismo del vecchio Pci, ma non aiuta la nascita di un riformismo nuovo e moderno.

Se è legittimo e giusto rivendicare un programma imperniato su una maggiore equità sociale, sulla difesa dei diritti e dei deboli, è altrettanto legittimo e giusto allargare il perimetro della rappresentanza, e adoperarsi per rendere finalmente possibile un vero patto tra moderati e progressisti. Le istanze ugualitarie di Vendola, e le rivendicazioni protestatarie della Cgil, sono una risorsa della sinistra. Ma non possono e non devono esaurirne la spinta, a meno che non ci si voglia rinchiudere nella «fortezza» dell'esistente.

Da ieri il quadro politico è già cambiato. Grazie a Monti, l'Italia è uscita dal baratro finanziario nel quale stava precipitando. Grazie a Monti, qualunque sia il giudizio sul suo operato e sui singoli punti della sua Agenda, l'Italia ha oggi un ancoraggio solidissimo con l'Europa. E grazie a Monti, il bipolarismo italiano è già diverso da quello che abbiamo conosciuto in questi ultimi vent'anni. Con la definitiva esclusione della destra forza-leghista dal perimetro della governabilità, cade quella «anomalia necessaria» che ha giustificato le Larghe Intese di un anno fa. L'incubo della Grande Coalizione con Berlusconi, da oggi, non è più all'orizzonte. La stagione dei patti col diavolo è finita. Il Paradiso resta ancora lontano. Ma stavolta, forse, possiamo almeno uscire dall'Inferno.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova Repubblica da costruire sulle riforme

Virman Cusenza

Chiamiamola la Bomba M. Se preferite, la metamorfosi del tecnico. Nella sua lunga mattinata in tv, Mario Monti ha dimostrato quanto invano siano trascorsi gli ultimi vent'anni, almeno per noi cittadini al cospetto dei partiti. Risse continue, flop, riforme mancate e passi avanti perduti. Vent'anni di puro stillicidio bipolare in cui il meglio, la parte più avanzata e riformista, della nostra politica è rifluita maldestramente nei due schieramenti: una diaspora che ha creato fratelli separati capaci di dialogare a distanza, ma incapaci di contaminare con il loro pensiero i rispettivi poli. Un'apartheid politica che oggi il Professore vuole spezzare con la chiamata ai «cespugli riformisti» in una casa comune.

Monti ha offerto la sua Agenda-Italia al Paese, chiarendo subito che si tratta di un'operazione trasversale che manda in archivio due contenitori logori: il Pdl egemonizzato da Berlusconi e dal suo populismo e il Pd alleato di Vendola. Come superamento di entrambi c'è un fronte neodegasperiano (citazione non a caso ricorrente nei discorsi del premier) che sarebbe errato chiamare moderato, come si usava fino ad oggi. Ma che egli invece battezza «radicale» e «rivoluzionario», quanto di più diverso dai conservatori alla Vendola (parole sue) o della Cgil, a cui il Professore non a caso contrappone la caratura riformista di un giuslavorista come Pietro Ichino. Forte di questa scompo-

sizione, o almeno di questa intenzione di smontare il quadro politico così come lo abbiamo conosciuto, Monti rivendica lo spazio e il filo per tessere al centro degli schieramenti.

Ce n'è abbastanza per capire quanto ampio si sveli il salto del tecnico che vuole fondare qualcosa di nuovo e di inedito, tra rinnovamento ed Europa. A Monti si possono certo contestare i toni freddi e professorali, la mancanza di pathos nel messaggio, i tagli dai costi sociali alti con la connessa mancata crescita. Ma tutta la sua parabola, soprattutto negli ultimi mesi, si discosta nettamente dall'unico precedente che sarebbe giusto scomodare: quello di Carlo Azeglio Ciampi. Il Traghetto, vent'anni fa, mise in salvo il Paese (e i suoi conti), consegnandolo al ritorno della politica. Tornò al suo posto di governatore, per poi essere richiamato come riserva della Repubblica, alla guida del superministero dell'Economia con il governo Prodi. E, tre anni dopo, assicurato all'Italia lo storico ingresso dell'euro, venne chiamato alla Presidenza della Repubblica. Un percorso che una influente fetta del Pd vorrebbe ritagliare anche per Monti, salvatore dallo spread e anch'egli traghetto verso una nuova Repubblica, ma che l'ex rettore della Bocconi non sembra interessato a percorrere. Per una ragione fra tutte: la passione politica, non di schieramento ma da rifondatore di una casa che ha perso identità e smalto e che oggi non riesce a raccogliere sotto lo stesso tetto gli appartenenti alla

medesima famiglia: popolari, liberali e riformisti.

Certo, c'è chi fa baluginare al Professore orizzonti rosa: l'impegnativa successione a Napolitano sul Colle o ruoli di prestigio europeo. Ma il messaggio che trapela dal Monti di ieri sembra un altro. Lo si capisce dal gelo composto del Pd e di Bersani e dall'ira scomposta di Berlusconi, tornato agli show down televisivi. Di sicuro, però, nemmeno il coraggio pionieristico del premier può sgombrare il campo dalle paure per la legislatura che verrà. Soprattutto nel caso di chiare maggioranze politiche alle urne di febbraio, quale garanzia avremo di un percorso riformatore indispensabile per sveltire e ammodernare il Paese? Per questa ragione servirebbe, a costo di accorciare la prossima legislatura, un'assemblea Costituente: lo stesso strumento che nel '46 ha consentito di riscrivere e ammodernare le regole. Perché è solo su quel terreno che si possono ricostituire famiglie politiche omogenee e ristabilire quel dna comune che serve a creare partiti coesi dall'identità forte. Speriamo il prossimo anno porti con sé questa consapevolezza. Auguri.



Le riforme non fatte

Addio tagli ai parlamentari
e riordino delle Province

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 12

Il caso

La riforma delle adozioni avrebbe posto fine alle lungaggini che portano le famiglie a dover lasciare bimbi avuti in affido per anni

Tagli e Province, le leggi incompiute

Addio alla riduzione dei parlamentari, al divorzio breve, alla trasparenza degli atti

Il modello Usa

Affondata la pubblicità degli atti ispirata al «Freedom of information act» degli Usa

Aziende pubbliche

Non ci sarà il divieto di affidare incarichi in aziende pubbliche a politici o a condannati

ROMA — I testi erano pronti. Dovevano essere soltanto approvati dal Consiglio dei ministri e passare in Parlamento per il prescritto parere. A quel punto la legge anticorruzione, approvata faticosamente e con tante lacune dopo un calvario durato due anni e mezzo sarebbe diventata pienamente operativa. Ma gli altri due decreti delegati che avrebbero dovuto seguire a ruota quello sulle norme per l'incandidabilità dei condannati, approvato sul filo di lana giusto prima delle dimissioni del governo di Mario Monti, sono rimasti lì, nei cassetti di Palazzo Chigi.

Addio, dunque, alla completa trasparenza degli atti pubblici e dei bilanci prevista dal primo dei due provvedimenti che si sarebbe ispirato, nientemeno, al *Freedom of information act* statunitense. È il principio per cui tutti i cittadini devono avere libero, agevole e gratuito accesso a ogni informazione di natura pubblica. Il decreto avrebbe fra l'altro previsto il divieto di depistare oppure ostacolare con artifici informatici le ricerche via web e l'obbligo anche per i titolari di incarichi in enti o società partecipate da Stato, Regioni ed enti locali di rendere nota la propria situazione patrimoniale.

Addio anche al divieto di af-

fidare incarichi di vertice nell'amministrazione e nelle imprese pubbliche a politici o a condannati per reati contro lo Stato. S'intende, per la gioia dei trombati. Questo secondo decreto, ha spiegato ieri il quotidiano finanziario *Mf*, avrebbe infatti impedito agli ex parlamentari europei e nazionali, come pure agli ex consiglieri regionali e ai componenti del governo, di traslocare alla testa di un'azienda pubblica una volta terminato il mandato politico. Una forma di riciclaggio diffusissima, come testimoniano i dati di una vecchia ricerca della Luiss secondo la quale nel solo 2006 ben 95 ex parlamentari furono ricollocati con questo sistema. Analogo impedimento il decreto avrebbe opposto all'ingresso in società pubbliche, Asl o altri enti, dei condannati per reati come la corruzione o di chi ricopre incarichi in potenziale conflitto d'interessi, per esempio in società private. Divieto, quest'ultimo, che sarebbe stato esteso anche ai familiari.

Addio era stato già detto al riordino delle Province, dopo che il relativo decreto si era arenato in Parlamento. Bersagliato da una fitta sassaiola di settecento emendamenti, con soddisfazione di Antonello Iannarilli, deputato (Pdl) e presidente della Provincia di Frosinone, che per protesta aveva ingurgitato olio di ricino davanti a Montecitorio, nonché di Cosimo Sibilia, senatore (Pdl) e presidente della Provincia di Avellino che aveva organizzato la resistenza a palazzo Madama. E pensare che l'abolizione delle Province l'avevano proposta tutti, ma proprio tutti.

Come anche la riduzione del numero dei parlamentari. Era stato persino raggiunto l'accordo: 508 deputati anzi-

ché 630 e 254 senatori invece di 315. Ma quando sul tavolo è piombata la proposta di riforma semipresidenzialista del Cavaliere sono stati tutti ben contenti che si fosse materializzato un provvidenziale pretesto per bloccare tutto. La verità è che quelle riforme, predicare da chiunque, in realtà non le voleva nessuno.

Al pari della legge per attuare l'articolo 49 della Costituzione, che avrebbe dovuto finalmente stabilire a 64 anni dall'approvazione della nostra carta fondamentale la natura giuridica dei partiti, regolamentandone la vita. Nonché l'uso delle risorse economiche. Di certo la premessa per rendere più seria e trasparente la gestione delle formazioni politiche. Ma poco conciliabile con la natura personale di tanti partiti: ragione probabile del suo affossamento quando, pur pieno zeppo di difetti, il provvedimento stava per essere approvato.

Analogo destino ha subito la legge sulle adozioni, proposta per sanare l'assurda situazione che si è determinata a causa di incomprensibili lungaggini burocratiche per le adozioni nel nostro Paese, dove molte famiglie che ottengono in affido un bambino se lo vedono portare via magari dopo tanti anni. La legge era sul punto di essere approvata direttamente in sede legislativa dalle commissioni, quan-

do è arrivato lo stop.

Neppure sul testamento biologico è stato possibile raggiungere un accordo. Troppo distanti destra e sinistra: e non se n'è fatto nulla. Idem è accaduto per il riconoscimento del diritto di cittadinanza ai figli di immigrati che nascono in Italia, a favore del quale si erano espressi in tantissimi. Compreso il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Anche il provvedimento per accorciare i tempi del divorzio, che aveva finalmente superato l'esame in commissione e sembrava pronto per vedere finalmente la luce, è stato spiaggiato. A novembre la conferenza dei capigruppo l'ha depennato dall'ordine del giorno. Non li ha impietositi neppure il lungo sciopero della fame degli aderenti alla Lega italiana per il divorzio breve. L'opposizione di buona parte della destra e dei cattolici all'idea di rendere meno complicata la fine di unioni civili morte e sepolte, a pochi mesi dalle elezioni, si è rivelata insormontabile.

Né ha mosso a compassione un altro e più clamoroso sciopero della fame (e della sete): quello del vecchio e glorioso leone dei diritti civili, Marco Pannella, che ha voluto estremizzare in questo modo, mettendo in gioco anche la propria vita, la battaglia dei radicali contro la condizione indecente delle carceri ita-



liane. I parlamentari ormai non pensavano ad altro che a caricare più cose possibili sull'ultima diligenza in partenza. Ovvero, quella della legge di stabilità. Figurarsi se avevano il tempo per approvare la legge sulle misure alternative alla galera: non la soluzione, ma almeno un piccolo sollievo per le carceri che scoppiano. La pratica passa ora al prossimo Parlamento. E non sarà certo la prima in cima al mucchio.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasparenza

Il decreto sulla trasparenza degli atti pubblici e dei bilanci avrebbe consentito a tutti i cittadini libero, agevole e gratuito accesso alle informazioni di natura pubblica

Province

Salta anche il riordino delle Province, dopo che il relativo decreto si era già arenato in Parlamento: gli emendamenti proposti sono stati 700

Parlamentari

Stop alla riduzione del numero dei parlamentari nonostante l'accordo raggiunto che prevedeva 508 deputati anziché 630 e 254 senatori invece di 315

Divorzio

Il provvedimento per accorciare i tempi del divorzio aveva superato l'esame in commissione: a novembre la conferenza dei capigruppo l'ha depennato dall'ordine del giorno

Dall'ultimo Cdm stretta sulle spese dei gruppi regionali

FIRMATO IN EXTREMIS IL DECRETO CON IL DIVIETO DI UTILIZZARE I FONDI PER FINI NON ISTITUZIONALI

IL GOVERNO

ROMA Nel Consiglio dei ministri tenutosi subito dopo lo scioglimento delle Camere, il governo ha emesso il decreto che fissa definitivamente la data delle elezioni politiche per il 24 e 25 febbraio e che Monti ha sottoposto ieri sera alla firma del presidente della Repubblica. Nella stessa riunione, il governo ha deciso una stretta sulle spese dei gruppi consiliari delle Regioni che negli ultimi mesi sono stati al centro di più di uno scandalo.

Una nota di palazzo Chigi riferisce infatti che il presidente Monti ha firmato il decreto che, in sintonia col rendiconto della Conferenza permanente per i rapporti tra Stato Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, non renderà più possibile «utilizzare le risorse pubbliche messe a disposizione dei gruppi per fini non istituzionali, evitando il ripetersi delle vicende che hanno visto indagati per peculato capigruppo e consiglieri nel Lazio, in Lombardia e in altre Regioni».

OBBLIGO DI RENDICONTO

La nota spiega che la legge 213 del 2012 prevede che ciascun gruppo consiliare delle Regioni debba ap-

provare «un rendiconto di esercizio annuale per assicurare la corretta rilevazione dei fatti di gestione e la regolare tenuta della contabilità, nonché per definire la documentazione necessaria a corredo del rendiconto». Tale rendiconto, «deve in particolare evidenziare, in apposite voci, le risorse trasferite al gruppo dal Consiglio regionale, con indicazione del titolo di trasferimento, nonché le misure adottate per consentire la tracciabilità dei pagamenti effettuati. Il rendiconto, una volta approvato dal gruppo, deve essere trasmesso, a cura del presidente del Consiglio regionale, alla competente sezione regionale della Corte dei Conti che esercita su di esso il controllo di regolarità».

Tra i provvedimenti deliberati ieri dal governo, oltre all'indizione dei comizi per il 24 e 25 febbraio, anche la calendarizzazione, per il 15 marzo, della prima seduta delle nuove Camere. Il Consiglio dei ministri ha approvato anche un decreto legge che proroga fino al 30 settembre 2013 la partecipazione delle Forze armate alle missioni internazionali e agli interventi di cooperazione e sviluppo.

M.Sta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Firmato il decreto sul rendiconto dei gruppi regionali

FIRMATO da Mario Monti il decreto che recepisce le linee guida sul rendiconto di esercizio annuale dei gruppi consiliari dei consigli regionali. La legge 213 prevede che ciascun gruppo consiliare dei consigli regionali approvi un rendiconto di esercizio annuale, per assicurare la "corretta rilevazione dei fatti di gestione" e la "regolare tenuta della contabilità". Il rendiconto deve evidenziare con capitoli risorse trasferite al gruppo dal consiglio regionale, con indicazione del titolo del trasferimento, e le misure adottate per consentire la tracciabilità dei pagamenti. Il rendiconto, deve essere trasmesso alla sezione regionale della Corte dei conti.



TUTTE LE RIFORME DEL GOVERNO TECNICO

Dal decreto salva-Italia alla legge di stabilità dal lavoro alle pensioni

ROMA. Un anno con il piede sull'acceleratore delle riforme. Il governo Monti ha cominciato a fine 2011 con il decreto Salva-Italia e poi ha messo a punto gli altri tasselli. Ecco in sintesi i principali provvedimenti adottati. **SALVA-ITALIA.** Varato a dicembre per mettere in sicurezza i conti e per assicurare nel 2013 il pareggio di bilancio, è il primo decreto del governo tecnico; ha dato il via alla riforma del sistema pensionistico e ha anticipato l'Imu, aumentandone la base imponibile.

CRESCI-ITALIA. Vita più facile per le imprese, mutui meno costosi e più farmacie: sono alcune delle novità previste dal decreto liberalizzazioni.

SEMPLIFICA-ITALIA. Ad aprile l'ok del Parlamento al decreto Semplificazioni. L'obiettivo è rendere più semplice la vita alle famiglie con i cambi di residenza in tempo reale, il pagamento di multe on line, o cartelle mediche digitali, per citare alcune delle misure.

SEMPLIFICAZIONI FISCALI. Nato come provvedimento di manutenzione delle norme fiscali, esce dal Parlamento a fine aprile, arricchito di molte norme sostanziali, dalle novità per il pagamento dell'Imu, con gli sconti per i figli, fino all'asta per le frequenze tv e la stretta sull'evasione.

RIFORMA DEL LAVORO. Dalle nuove norme sui licenziamenti ai contratti a tempo passando per le nuove forme di sostegno a reddito (Aspi): sono queste alcune delle novità principali del ddl.

SPENDING REVIEW. Il decreto sui

nuovi tagli per enti locali e amministrazioni centrali dello Stato è arrivato in primavera per essere recepito poi nella legge di stabilità.

DECRETO SVILUPPO. Prevede una serie di provvedimenti per riattivare la crescita.

DISMISSIONI. Il provvedimento ha l'obiettivo di avviare una operazione straordinaria per abbattere il debito pubblico.

SVILUPPO DUE. Dalla mini-proroga di cinque anni per gli stabilimenti balneari agli aiuti per le start-up, dall'obbligo dell'indicazione del farmaco generico sulla ricetta al credito di imposta per le infrastrutture. Sono alcune delle nuove misure per la crescita.

PEREGO BILANCIO. Via libera anche alle norme attuative per il pareggio di bilancio in Costituzione.

COSTI POLITICA. Ok ai tagli di consiglieri e assessori e ai loro stipendi e emolumenti. La Corte dei Conti potrà bloccare i programmi di spesa ma non potrà fare un controllo preventivo sugli atti degli Enti locali.

LEGGE DI STABILITÀ. Comprende le ultime norme di carattere fiscale ed economico in generale. Sono stati agganciati anche il milleproroghe, con in particolare il rinvio per gli sfratti e quello dei precari della pa, e del salva-infrazioni, con la fattura elettronica e i congedi parentali a ore. Sul fronte fiscale è stato deciso di sopersedere sul calo Irpef, aumentando le detrazioni per i figli. L'Imu andrà dal 2013 tutta ai Comuni.

MANUELA TULLI



SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI CONTRO CARMELO REALE**Collaboratori esterni riconfermati: condannato ex dirigente della Provincia**

La sezione giurisdizionale d'Appello della Corte dei conti ribalta il pronunciamento dei giudici di primo grado e condanna Carmelo Reale, in qualità di dirigente del personale della Provincia di Catania, a risarcire 20mila euro. Il collegio (sentenza 300/A/2012) ha accolto il ricorso contro l'assoluzione presentato dalla Procura regionale che lo accusava di aver disposto, con deliberazioni numero 101 e 102 dell'11 marzo 2008, il mantenimento in servizio di due collaboratori esterni, ritenendo che «si potessero applicare le procedure di stabilizzazione del personale precario previste dalla legge finanziaria 2008, n. 244/2007. Trattandosi invece, secondo la Procura contabile, «di incarichi di collaborazione alle dirette dipendenze dell'assessore al Territorio, l'incarico doveva, per contratto, interrompersi con la cessazione del mandato amministrativo e, in ogni caso, la finanziaria espressamente escludeva dalle procedure di stabilizzazione il personale di diretta collaborazione degli organi politici». Tesi ora accolta dal collegio giudicante secondo il quale Reale «ha agito con superficialità, trascuratezza ed inosservanza degli obblighi, in spregio di tutte le norme in materia, omettendo di applicare le disposizioni dettate dall'ordinamento, disposizioni che non presentavano alcuna difficoltà di interpretazione o di applicazione».

Gli incarichi oggetto della proroga riguardavano l'assunzione a tempo determinato, nel settembre del 2003, di Dario Loritto e Anna Gravina, nella qualifica funzionale categoria D 1, il primo come collaboratore per l'ufficio di supporto dell'assessorato alle Politiche dello Sviluppo Economico, la seconda per l'ufficio di supporto dell'assessorato alle Politiche del Territorio, funzioni metropolitane, avvocatura, protezione civile.

In primo grado, nel 2011, i giudici contabili avevano accolto la tesi difensiva secondo la quale «il dirigente si era attenuto alle note interpretative diffuse dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani che, con riferimento alle disposizioni contenute nella legge n. 298 del 2006, riteneva possibile inserire tale personale tra quello stabilizzabile».

ANTONIO DI GIOVANNI



Nell'Agenda crescita, lavoro meno tasse e patrimoniale

Monti: la gente è molto arrabbiata con la politica Il primo impegno? Subito la riforma elettorale

Falso in bilancio

Dopo la legge anticorruzione, ora «una coerente disciplina del falso in bilancio». E va rivista la riduzione dei termini di prescrizione

Partiti, costi e abusi

Una «sterzata» ai costi della politica: «drastico» taglio dei contributi e dei rimborsi elettorali ai partiti. Stop al cumulo tra indennità e altri redditi

ROMA — «Sia io che tutti noi riceviamo appelli numerosi e molto diversi di gruppi, organizzazioni, associazioni e singoli che semplicemente dicono che la gente è molto arrabbiata con il mondo della politica, che talora la disgusta, ma vorrebbe potersi avvicinare ad una politica diversa». La premessa all'Agenda di Mario Monti, nella lettera che accompagna il documento vero e proprio, trova un riscontro nel capitolo dedicato alle grandi riforme: «Il primo atto del nuovo Parlamento — scrive il Professore — deve essere la riforma della legge elettorale». Si accompagnerà alla «drastica riduzione» dei finanziamenti pubblici ai partiti e dei rimborsi elettorali. Sarà la «sterzata» imposta dai «recenti inaccettabili episodi di corruzione e malcostume».

L'asse portante dell'Agenda, resta comunque lo sviluppo. «L'Italia deve battersi per un'Europa più comunitaria e meno intergovernativa, più unita e non a più velocità, più democratica e meno distante dai cittadini». Un'Europa in cui «non serva battere i pugni sul tavolo», ma «credibilità». Un'Europa a cui chiedere «politiche orientate nel senso di

una maggiore attenzione alla crescita».

L'economia Con la crescita e il lavoro resta in primo piano nel programma del Professore che non trascura i temi della giustizia né quelli dell'ecologia e della presenza delle donne nelle istituzioni, nelle imprese e nella società. Lavoro va incentivata «con una detassazione selettiva dei redditi di lavoro femminile».

Lavoro È al primo posto, perché i disoccupati sono tanti e soprattutto giovani. Il governo Monti ha varato la riforma del mercato del lavoro e «non si può fare marcia indietro. Bisogna proseguire sulla strada tracciata completando le parti mancanti come quelle relative al sistema di ammortizzatori sociali, al contenuto di formazione dell'apprendistato o alle politiche attive del lavoro e all'efficacia dei servizi per l'impiego». E poi servirà «una drastica semplificazione normativa e amministrativa»; il superamento del dualismo tra lavoratori sostanzialmente dipendenti protetti e non protetti; la riduzione «a un anno al massimo» del tempo medio del passaggio da un'occupazione all'altra; lo spostamento verso i luoghi di lavoro del baricentro della contrattazione collettiva, favorendo il collegamento di una parte maggiore delle retribuzioni alla produttività o alla redditività delle aziende. E poi «bisogna rilanciare con un Piano per l'Occupazione giovanile, per sostenere l'inserimento dei lavoratori tra i 18 e i 30 anni» e intervenire per i lavoratori over 55 disoccupati e senza requisiti per la pensione.

Crescita Con un debito che supera il 120% del Pil «non si può seriamente pensare che la crescita si faccia creando altri debiti. Non è una questione di cieco rispetto di vincoli europei o

sottomissione ai mercati. È la realtà, scomoda, dei numeri». Lo spread, spiega Monti, conta per le imprese e i lavoratori, perché finanziare il debito pubblico costa agli italiani 75 miliardi in interessi annuali, ovvero circa il 5% del Pil. Ridurre di 100 punti base il tasso di interesse che paghiamo sul debito, vale 20 miliardi a regime. E da novembre 2011 il tasso di interesse è calato di oltre 250 punti. «La crescita si può costruire solo su finanze pubbliche sane».

Tasse «Ridurre le tasse diventa possibile». Per la prossima legislatura «occorre un impegno a ridurre il prelievo fiscale complessivo, dando la precedenza alla riduzione del carico fiscale gravante su lavoro e impresa». Questa va comunque perseguita anche trasferendo il carico corrispondente su grandi patrimoni e sui consumi che non impattano sui più deboli e sul ceto medio. Servono meccanismi di misurazione della ricchezza oggettivi e tali da non causare fughe di capitali e occorre riformare il sistema tributario.

La spesa La spending review ha permesso risparmiare 12 miliardi e ulteriori risparmi verranno nel 2013, quando le misure entreranno pienamente a regime. L'azione di riduzione dei costi è però all'inizio. Deve proseguire la riqualificazione della spesa corrente, salvaguardando la spesa per investimenti, infrastrutture, ricerca e istruzione. La spending review «deve diventare un metodo ordinario per la gestione corretta ed efficiente delle amministrazioni pubbliche, prima fra tutte quella statale». Nello stesso tempo «è necessario impegnarsi a proseguire e intensificare la politica delle liberalizzazioni, di apertura dei mercati dei beni e dei servizi, sulla base di un ade-

guato processo di consultazione pubblica, nelle industrie a rete, nei servizi pubblici locali e nei servizi resi da lavoratori autonomi e liberi professionisti».

Scuola Via a meccanismi di incentivazione dei dirigenti scolastici e degli insegnanti, ad esempio attraverso un premio economico annuale agli insegnanti che hanno raggiunto i migliori risultati. Bisogna ridurre il tasso troppo alto (18%) di abbandono scolastico.

Giustizia e politica Va introdotta una coerente disciplina del falso in bilancio e completata la normativa sull'anticorruzione, l'antiriciclaggio e l'autoriciclaggio. Va rivista la riduzione dei termini di prescrizione per garantire in modo più adeguato l'azione di prevenzione e contrasto di diversi gravi reati. Va decisa «la drastica» riduzione dei contributi pubblici anche indiretti ai partiti e ai gruppi parlamentari e dei rimborsi elettorali, con l'introduzione di una disciplina di trasparenza dei bilanci con la perfetta tracciabilità dei finanziamenti privati e una soglia massima per gli stessi contributi. Chi riveste cariche pubbliche dovrà dichiarare i propri interessi economici e patrimoniali all'inizio e alla fine dell'incarico per verificare eventuali arricchimenti illeciti. E serve il divieto di cumulo tra indennità parlamentare e le retribuzioni da altre attività professionali.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «27esima ora» di Corriere.it

«Maggior spazio alle donne
Un punto in più di Pil»



L'intervento del Professore rimbalza sulla «27esima ora», il blog di «Corriere.it». È la prima volta, si osserva, che un presidente del

Consiglio, sia pure dimissionario, sente l'urgenza e la priorità di mettere «in agenda» le donne. Se l'Italia vuole tornare a crescere e fare un salto di qualità, ha scandito Monti, «deve cambiare il modo di vedere la donna». «Se è solo uno slogan oggi non lo possiamo dire», scrive sul blog Paola Pica, però Monti dice «che l'apertura alle donne del mercato del lavoro potrebbe restituire subito un punto di Pil e molta più crescita in prospettiva».

**L'economia
i partiti
la società civile**

Un vasto programma per «cambiare l'Italia e riformare l'Europa». Mario Monti presenta una «riflessione aperta» al contributo di tutti i cittadini. Un programma per rispondere alle esigenze di cittadini «arrabbiati» con i partiti, ma che vorrebbero «potersi avvicinare ad una politica diversa». L'Europa, i conti pubblici e la questione fiscale sono ai primi posti. Ma «il primo atto del nuovo Parlamento deve essere la riforma della legge elettorale».



L'Europa

L'accento sulla crescita

Le 25 cartelle della prima stesura dell'Agenda Monti non potevano che aprire con i temi europei. L'obiettivo è «un'Europa più integrata e solidale, contro ogni populismo». No dunque ai nazionalismi risorgenti, sì a un maggior peso sulle politiche per la crescita

Le donne e l'ambiente

«Molto pink e molto green»

Un'Agenda «molto pink e molto green». Per l'ambiente servono regole chiare e tolleranza zero per chi le viola. Per le donne una detassazione selettiva dei redditi e robuste politiche di conciliazione famiglia-lavoro. Le quote rosa? Necessarie ma non sufficienti



La scuola

Più fondi, incentivi agli insegnanti

«La scuola e l'università sono le chiavi per far ripartire il Paese». Alcune proposte: servono meccanismi di incentivazione dei dirigenti scolastici e degli insegnanti. E più fondi: la priorità dei prossimi 5 anni è un «piano di investimenti in capitale umano»

Fisco e patrimoni

«Ridurre le tasse è possibile»

L'intervento sui conti pubblici ha creato le premesse: ora «se si tiene la rotta, ridurre le tasse diventa possibile». Come? Va ridotto il prelievo fiscale complessivo, trasferendo il carico «sui grandi patrimoni e sui consumi»



Lanciato in rete il programma del presidente del Consiglio: due aperture alla sinistra

“Sì alla patrimoniale e al salario minimo”

ROMA — Meno tasse su imprese e lavoro. Più imposte su grandi patrimoni e consumi. È uno dei passaggi cruciali previsti dalla cosiddetta Agenda Monti diffusa sul web. Riforma elettorale, taglio dei finanziamenti alla politica, salario minimo garantito sono altri punti contenuti nel documento, che è presentato da una lettera agli italiani. Previsti interventi sul conflitto di interessi.

CONTE A PAGINA 9

IL DOSSIER. Gli impegni programmatici

L'agenda

“Meno tasse colpendo i grandi patrimoni riforma elettorale e taglio dei fondi ai partiti”

Ecco le promesse del premier: reddito minimo e addio conflitto di interessi

In venticinque cartelle le proposte politiche di Monti. “Detassazione per le donne e incentivi per i figli”

“Credito strutturale d’imposta per la ricerca, premi agli insegnanti più efficienti, sfida a lobby e caste”

VALENTINA CONTE

“Cambiare l’Italia, riformare l’Europa”. È questo il titolo scelto per l’Agenda Monti, quello “schema logico di politiche da fare o da contrastare nei prossimi anni” che ieri il professore ha annunciato come “erga omnes”, rivolta a tutti i partiti “per un impegno comune”, e che in serata è comparsa sul sito creato ad hoc, aperta a contributi. Gli assi portanti di questo manifesto politico, ovvero “cambiamento ed Europa” - in pratica un elenco di

impegni non realizzati dal governo in 13 mesi - sono tutti rivolti alle due emergenze in atto, posto che quella finanziaria per Monti è “forse finita”: crescita e occupazione da una parte, rinnovamento delle istituzioni dall’altra. La ricetta “progressista”, così la definisce Monti - “liberalizzazione, concorrenza, sistema fiscale che funzioni” - investe alcuni ambiti ritenuti chiave: il lavoro, la giustizia, lo sviluppo, l’equità e la donna.

«RIDURRE le tasse diventa possibile». E per farlo il carico deve essere trasferito «sui grandi patrimoni e sui consumi

che non impattano sui più deboli e sul ceto medio». A sorpresa l’Agenda Monti, 25 cartelle fitte, apre a una patrimoniale che consenta a lavoro e impresa di respirare sul fronte delle tasse. A patto di «non causare fughe di capitali» e di attivare «meccanismi di misurazione della ricchezza oggettivi». Non solo. Rispetto alle linee, alquanto



stringate, illustrate dal professore ieri in conferenza stampa, l'Agenda presenta altre novità che faranno discutere. Intanto pone come primo compito del nuovo Parlamento quello di cambiare la legge elettorale. Propone «una drastica riduzione» dei contributi pubblici e dei rimborsi elettorali a partiti e gruppi parlamentari. Oltre al divieto di cumulo per gli onorevoli tra indennità e altre retribuzioni. Infine lancia il «reddito di sostentamento minimo», che consenta di «generalizzare la Social Card», e «la detassazione selettiva del reddito femminile».

LAVORARE PIÙ E MEGLIO

Il mercato del lavoro innanzitutto, da «modernizzare», con una «drastica semplificazione normativa», un «corpus di regole più snello che non sia una barriera per chi vuole investire in Italia», ripete Monti. Poi, superare il dualismo tra lavoratori protetti e non, ridurre a un anno al massimo il tempo medio del passaggio tra un posto e l'altro, coniugare il massimo di flessibilità delle imprese con il massimo di sicurezza dei lavoratori. E soprattutto spostare il baricentro della contrattazione collettiva verso i luoghi di lavoro, defiscalizzando «una parte maggiore delle retribuzioni collegata alla produttività». Monti poi attacca la Cgil che «trova difficile evolvere, a danno dei lavoratori», criticandone i freni alla riforma Fornero e il rifiuto di firmare l'accordo sulla produttività. Nell'Agenda spuntano poi misure per «l'invecchiamento attivo» (favorire le assunzioni di over 55 disoccupati), un «piano per

l'occupazione giovanile» (detassazione e incentivi alla formazione), borse di studio «per giovani che meritano», ampliamento dei congedi di paternità.

GIUSTIZIA, EQUITÀ, POLITICA

Nel suo nuovo cantiere politico Monti inserisce quanto non fatto finora in tema di giustizia e liberalizzazioni «a causa di blocchi e resistenze fortissime». Intanto, leggi «ad nationem, non ad personam». Poi falso in bilancio, voto di scambio, prescrizione, intercettazioni e anche «una più robusta disciplina sulla prevenzione del conflitto di interessi». Ancora, legge elettorale, riduzione dei parlamentari, regolazione delle attività delle lobby, massima trasparenza dei bilanci dei gruppi parlamentari e perfetta tracciabilità dei finanziamenti privati. «Meno casta, meno costi», sintetizza l'Agenda. Infine, più concorrenza, «lotta alle rendite», sistema fiscale. Dure parole riservate da Monti alla riforma forense, approvata in extremis dal Parlamento: «Non aiuta i giovani avvocati, non disciplina l'accesso alla professione, aumenta solo i poteri degli organi di rappresentanza». Monti pensa di potenziare l'Antitrust per rilanciare le liberalizzazioni.

FISCO, SCUOLE, DONNE E FIGLI

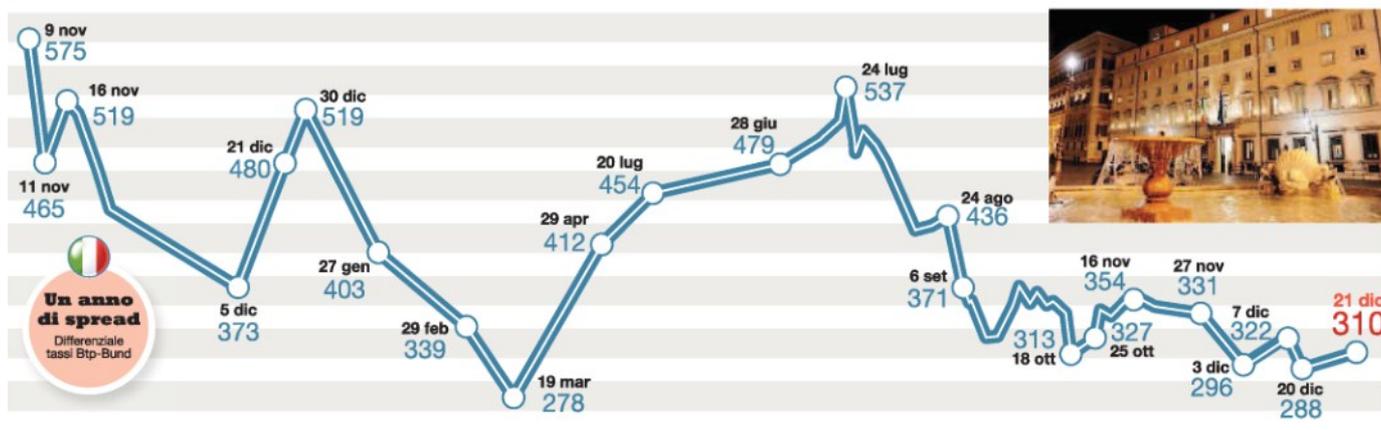
La lotta all'evasione proseguirà (13 miliardi, il gettito 2012), la riforma delle pensioni sarà difesa, mentre si pensa a un nuovo sistema di ammortizzatori sociali. «Se si toglie l'Imu, chi governerà l'anno dopo dovrà rimetterla doppia»,

avverte però Monti. Su scuola, università e ricerca sembrano filtrare promesse di investimenti, scarsi sin qui, sopperiti anzi da tagli. Premi e incentivi sono previsti per insegnanti e dirigenti che ottengono «i migliori risultati». «Ci vuole un salto di qualità nel modo in cui vediamo la donna», ha detto poi Monti ieri a sorpresa. Avvertendo, per ben due volte, che è necessario «evitare il deficit di nascite» perché «un Paese che non fa figli non guarda al futuro, l'Italia così si autodistrugge». Nell'Agenda si legge che se il 60% delle donne italiane fosse occupato il Pil aumenterebbe di sette punti. Di qui l'idea di sostenere il lavoro femminile.

INDUSTRIA, GREEN ECONOMY, P.A.

Un capitolo importante del Piano Monti è per l'industria italiana da «rivitalizzare», alzando gli investimenti in ricerca e innovazione, rendendo «strutturale» il credito di imposta, creando un nuovo «fondo per ristrutturazioni industriali». Mentre l'economia verde prevede «l'abbattimento degli smaltimenti», privilegiando riciclo e riutilizzo, «un grande piano di gestione integrato delle acque» e un «forte sostegno» all'agricoltura (export, accesso al credito, protezione dalle crisi). Nei primi 100 giorni il Manifesto si ripromette di eliminare o ridurre 100 procedure della Pubblica amministrazione. Mentre per la tutela del patrimonio artistico e culturale, non si escludono «intese con le fondazioni non bancarie» e anche «partnership pubblico-private».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sprechi L'accusa di Bondi. Ogni anno 461 milioni spesi per gli arredi: poco meno dell'intero buco sanitario del Lazio

Sanità Taglia il personale, ma compra mobili

DI SERGIO RIZZO

«Non c'è consulente che possa insegnare qualcosa alla pubblica amministrazione. Basta aprire i libri». Così parla Enrico Bondi, che da commissario della Parmalat si è prima ritrovato a dare consigli al premier Mario Monti sulla spending review e poi a cercare di raddrizzare la barca della sanità del Lazio, pericolosamente inclinata su un fianco. «Nei libri troviamo tutto», insiste il 21 novembre davanti alla commissione d'inchiesta del Senato sul servizio sanitario nazionale che lo ascolta sul caso dell'Idi, l'istituto dermatologico dell'Immacolata di Roma soffocato da centinaia di milioni di debiti sulla cui passata gestione sta indagando la Procura di Roma. «Troviamo l'eccellenza, come anche ciò che eccellente non è».

E a proposito di «ciò che eccellente non è» non lesina gli esempi. Questa è la registrazione testuale: «Dalle analisi che ho compiuto nella qualità di commissario alla spending review, puntualmente confermate sia da analisi statistiche esterne che da fatti interni, è venuto fuori, per esempio, che all'interno della stessa Regione un paio di occhiali può costare in un'Azienda sanitaria locale 100 euro e in un'altra 1.100. Posso portare l'esempio delle sedie, il cui prezzo è oscillato da 49 a 1.400 euro».

Ora, per carità, nell'ultimo caso ho scoperto che si trattava di una sedia particolare destinata a un paraplegico. Ma a parte quella, a 1.100 euro si arriva e così non può essere. Questo Stato spende ogni anno, di norma, 461 milioni in mobili. Mi chiedo come sia possibile che nella crisi in cui ci troviamo si acquistino mobili e poi si riduca il personale. Questo per dire che la spesa dev'essere amministrata in maniera oculata».

Abbiamo dovuto rileggere questo passaggio sconvolgente più volte, per realizzarne la devastante portata. Bondi dice che le pubbliche amministrazioni statali spendono ogni anno 461 (quattrocentosessantuno) milioni per mobili. Per capirci, stiamo parlando di una ci-

fra che supera perfino il taglio mostruoso apportato al Fondo nazionale per le politiche sociali, ridimensionato a 70 milioni dai 518 del 2009. E che risulta di poco inferiore alle dimensioni del deficit sanitario della Regione Lazio, previsto per quest'anno in circa 600 milioni di euro.

Ovvio che il commissario concluda: «Se si vuole gestire in maniera rigorosa e da taccagno quale sono io, o per lo meno spero di continuare a essere, c'è un grosso risparmio da fare». Andando anche ben oltre la fattura dei mobili. Il «taccagno» Bondi si dichiara «furioso» per quello che ha visto al Policlinico Umberto I di Roma, dove «anziani in barella stazionano nella cosiddetta "piazzetta"», perché «non è possibile avere 9,2 giorni di occupazione letti mentre questi poveri anziani stanno lì ad aspettare. Ma siamo matti? Qui bisogna estirpare alla radice questo problema: non è ammissibile una situazione del genere».

In questo sistema ormai completamente impazzito, capita pure, racconta il reduce dell'incredibile vicenda Parmalat, che ci sia un «contenzioso in atto fra l'Università La Sapienza e l'Umberto I». E Bondi domanda agli allibiti senatori della commissione d'inchiesta presieduta da Ignazio Marino: «Ma secondo voi è giusto che lo Stato faccia causa allo Stato?». Tanto più che qui è come se non fossimo nemmeno nella stessa amministrazione, ma addirittura nel medesimo ufficio. L'Umberto I non è altro che il Policlinico universitario della facoltà di medicina del più grande ateneo romano. La Sapienza che fa causa a se stessa... Difficile spiegarlo a chi non sa come funzionano le cose in questo nostro meraviglioso Paese.

Chiosa il commissario: «Abbiamo già tanti avversari all'esterno. Ogni mossa che si fa ci viene contestata... Abbiamo tanta gente che ci attacca e noi, invece di usare le risorse per difenderci dall'esterno, facciamo harakiri?». Ma in quello, caro Bondi, siamo davvero specialisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da gennaio recupero dell'inflazione solo fino a 1.450 euro al mese

ANCHE NEL 2013 L'INCREMENTO DEI TRATTAMENTI IN ESSERE NON SCATTA OLTRE TRE VOLTE IL MINIMO INPS

L'ADEGUAMENTO

ROMA Sarà del 3 per cento l'incremento di cui da gennaio beneficeranno le pensioni, per l'adeguamento all'inflazione maturata nell'anno precedente. Ma anche nel 2013 a beneficiare della rivalutazioni saranno solo le pensioni basse e medio-basse, quelle che arrivano a circa 1450 euro lordi al mese (tre volte il trattamento minimo). Per gli assegni di importo superiore non ci sarà alcun recupero del costo della vita. Queste limitazioni sono state introdotte nel decreto salva-Italia del dicembre 2011, come contributo allo sforzo di risanamento finanziario; dal 2014, se non ci saranno altre modifiche, dovrebbe tornare ad essere applicato il meccanismo di perequazione generalizzato, pur se con una percentuale ridotta al 90 per cento e poi al 75 per cento per le pensioni di importo relativamente più alto.

PERCENTUALE PROVVISORIA

La percentuale di rivalutazione riflette una dinamica dei prezzi piuttosto vivace nell'anno che si sta per concludere, nonostante l'arretramento dell'economia. Di-

namica che secondo le stime sarebbe destinata a ridursi nel 2013. In questo nodo i pensionati che godono dell'adeguamento si potrebbero avvantaggiare nei prossimi mesi di un lieve aumento del potere di acquisto, mentre al contrario nel corso del 2012 l'inflazione effettiva è stata un po' più alta della rivalutazione che era stata riconosciuta a inizio anno. Questo sfasamento è insito nel meccanismo di rivalutazione, che incrementa le pensioni in un dato anno sulla base dell'andamento dei prezzi di quello precedente; il fenomeno diventa visibile quando l'inflazione ha valori altalenanti nel corso degli anni. L'incremento del 3 per cento è comunque provvisorio perché calcolato tenendo conto della crescita dei prezzi che si è manifestata nei primi nove mesi dell'anno e supponendo che poi l'andamento resti lo stesso. Per questo ogni anno viene anche fissata la perequazione definitiva per quello precedente.

IL RECUPERO DEL 2011

A inizio 2012 era stato assegnato per il 2011 un incremento del 2,6 per cento, valore che è poi stato rivisto leggermente in rialzo al 2,7. Quindi insieme alla rivalutazione di quest'anno si aumenta leggermente l'importo base delle pensioni, per recuperare quello 0,1% di differenza, e gli arretrati vengono riconosciuti con la pensione di gennaio. Naturalmente solo a chi non supera il tetto.

L. Ci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Programma online: conflitto d'interessi e tasse più alte sui grandi patrimoni

► Nell'Agenda per l'Italia: nuova legge elettorale, riforma del lavoro e taglio al finanziamento dei partiti

► Le pari opportunità al centro del discorso di Monti
«L'obiettivo deve essere occupazione femminile al 60%»

IL FOCUS

ROMA Venticinque pagine fitte fitte, immesse in rete poco prima delle 23. E questa non è l'unica sorpresa del testo dell'Agenda Monti che da una rapida lettura fa emergere, tra l'altro, alcune proposte fiscali che faranno discutere. In particolare quella di una tassa sui grandi patrimoni e «sui consumi che non impattano sul ceto medio». Ma è presto per capire se si tratti di una patrimoniale o di un aumento dell'Iva sui beni di lusso. Il testo - che comunque parla di ridurre il prelievo fiscale - offre maggiori certezze sulla necessità di varare «meccanismi di misurazione della ricchezza oggettivi e tali da non causare fughe di capitali».

Sul piano più strettamente politico si parla della legge elettorale come «primo atto della nuova legislatura». Con lo slogan «meno casta meno costi» Monti propone poi una drastica riduzione dei contributi pubblici ai partiti e ai gruppi parlamentari, con l'obbligo di bilanci trasparenti e un tetto ai finanziamenti privati. Molte pagine sono dedicate alla scuola («rimotivare gli insegnanti meritevoli»), ai conti pubblici («spendere meglio»), alla pubblica amministrazione («va ricostruita»). Nel complesso il testo risponde alle grandi linee delineate già in mattinata dal premier. Linee figlie di un'impostazione liberale e fortemente dinamica, che affondano le proprie radici in una nuova lettura degli effetti della crisi economica che l'*Economist*, punto di riferimento delle élites cosmopolite, ha lanciato poche settimane fa. La copertina del 13 ottobre della prestigiosa rivista britannica, citata ieri da Mario Monti, è infatti l'equivalente di un manifesto politico-culturale. «The true Progressivism» ovvero «Il vero progressismo» è il suo titolo, perfetto trampolino di lancio del montismo. Di cosa si tratta? L'*Economist* lo spiega così: «Nel mondo globalizzato servono nuove forme di politiche radicali di centro per combattere l'ineguaglianza e battere la crisi». Il passaggio dell'*Economist* cui Monti pare essersi ispirato è quello dove si sottolinea che «né le ricette di destra, né quelle di sinistra sono capaci di uscire dalla crisi. Per la prima la disuguaglianza non esiste e per la seconda basta tassare i ricchi per mantenere il welfare. In entrambi i casi la povertà aumenta». Una lettura delle cose che, in chiave italiana, ha conseguenze a cascata. E infatti sembra emergere un'Agenda ordinata lungo quattro assi principali:

L'ASSE POLITICO
Il primo è quello politico-sociale nel quale spicca l'obiettivo di un'Europa unita ma riformata con l'orizzonte di darle più potere per far ripartire la crescita. Per Monti l'Italia non ha futuro senza Europa.

Gli altri due punti di riferimento di questo segmento del programma montiano hanno connotazioni più sociali e riguardano il sindacato e le corporazioni professionali. Monti ribadisce di essere contrario alla concertazione con le parti sociali. Ora, dopo il recente «no» della Cgil al patto sulla produttività, Monti si spinge più in là. E nella sua agenda sottolinea che il sindacato dovrebbe dismettere «forme di difesa nobilmente arcaiche che

finiscono per ritorcersi contro i lavoratori». Ma non c'è solo la Cgil nel mirino di Monti. Secondo cui, uno dei freni alla crescita italiana sta nelle mille corporazioni professionali che tendono a difendere le rendite di posizione di ogni categoria.

L'ECONOMIA

A dispetto della recessione, l'Agenda Monti sottolinea che in economia la stella polare è la crescita («Un problema più importante di quello del debito»). In questo contesto il professore sottolinea la necessità di tornare all'industria come motore della produzione della ricchezza e non si stanca di sottolineare che senza conti pubblici in ordine e con troppa evasione fiscale non ci può essere crescita. Per questo ha ribadito la contrarietà all'abolizione dell'Imu. Il «radicalismo centrista» è fatto anche di una radicale riforma del lavoro («Che elimini il dualismo fra garantiti e precari»), e di una dose massiccia di liberalizzazioni nel commercio e nelle professioni.

LE RIFORME

Il pacchetto di riforme radicali si articola sulla «ricostruzione della pubblica amministrazione» ma anche su un complesso di leggi che riducano la corruzione. E Monti dice di essere favorevole a una «robusta disciplina» in materia di conflitto di interessi. E a creare le condizioni per una nuova mentalità anche nella vita quotidiana degli italiani: per considerare davvero le donne pari agli uomini portando il loro tasso di occupazione al 60%. Altrimenti che rivoluzione è?

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I quattro punti dell'Agenda Monti

POLITICA & SOCIETA'	ECONOMIA	RIFORME NECESSARIE	NUOVA MENTALITA'
<p>1 Si ad un'Europa più forte, unita e riformata</p> 	<p>1 Conti pubblici ordinati e no all'abolizione dell'Imu</p> 	<p>1 Va ricostruita la pubblica amministrazione</p> 	<p>1 Un "Centro radicale" per la crescita e contro l'ineguaglianza</p> 
<p>2 No ad un sindacato con prospettive "nobilmente arcaiche"</p> 	<p>2 Riforma del lavoro stop al dualismo fra tutelati e precari</p> 	<p>2 Norme anticorruzione e legge sul conflitto di interesse</p> 	<p>2 Più fiducia alle famiglie per fare più bambini</p> 
<p>3 Stop allo strapotere delle corporazioni italiane</p> 	<p>3 Liberalizzazione di commerci e professioni</p> 	<p>3 Politica e partiti: "non decidere" è il loro vero costo</p> 	<p>3 In Italia serve una svolta sulle donne</p> 

Ecco la manovra salva-Rai stato maggiore in pensione e concorso per i neo-assunti *Causa a Youtube. Il canone sale a 113,5 euro*

I punti

I NATIVI DIGITALI

La Rai farà dalle 200 alle 300 assunzioni di giovani attraverso concorso pubblico e reclutamento dalle scuole di giornalismo

DIRITTI SPORTIVI LOW COST

Per trasmettere all'estero il calcio, Viale Mazzini pagherà fino al 40% in meno. A prezzi scontati, anche i diritti di discipline come il nuoto e il ciclismo

IL RAPPORTO CON SKY

Viale Mazzini non ha ancora studiato il ritorno di un bouquet "premium" su Sky. Ma punta ai nomi dei clienti Sky cui imporre il pagamento del canone

Il bilancio 2013 accantona oltre 53 milioni: scivolo per i manager di grado e stipendio alto

La tv pubblica non vuole deprimere la qualità dell'offerta malgrado i tagli necessari

ALDO FONTANAROSA

ROMA—Una causa contro Youtube per la trasmissione non autorizzata di filmati di sua proprietà, da Sanremo ai gol della Nazionale. Seicento prepensionamenti che manderebbero a casa i massimi dirigenti aziendali. E a seguire fino a 300 assunzioni di giovani, anche attraverso concorsi. Tagli ai cachet delle stelle del video, infine, e poi alla spesa per i diritti sportivi.

La Rai vara un pacchetto di misure strutturali che vogliono puntellare i conti dei prossimi 5 anni, ma con effetti già nel 2013. La boccata d'ossigeno del nuovo canone delle famiglie — che aumenta di un euro e mezzo e ne costerà ora 113,5 — non basta dunque a risolvere l'emergenza finanziaria delle reti pubbliche. Che hanno bisogno di una cura più severa.

COME MEDIASET NEL 2008

Contro Youtube e la casa madre Google, il gruppo Mediaset si è mobilitato addirittura nel luglio del 2008, con una richiesta di risarcimento danni di 500 milioni per «la illecita diffusione di video e audio». Ora, dopo le colpevoli amnesie dei precedenti vertici aziendali, anche la televisione di Stato «muove» contro i colossi del web. Dal dibattito in consiglio di amministrazione, si deduce che Rai sta monitorando Internet per documentare quanti e quali video siano presenti in Rete senza autorizzazione. Poi partiranno una richiesta di chiarimenti a Google e Youtube, una proposta di conciliazione pacifica, se necessario le con-

testazioni legali.

SCIVOLO O STATO DI CRISI

Nel bilancio economico per il 2013, la tv pubblica accantona una cifra importante — 53 milioni — per convincere un plotone di suoi dipendenti (600) a lasciare la scrivania volontariamente, in pensione anticipata. Nel confronto con i sindacati, la Rai traccia l'identikit di questi lavoratori che sono anziani (dai 60 ai 65 anni), hanno ruoli e stipendi pesantissimi, e ormai i requisiti per la pensione (oppure la raggiungeranno entro il 2015). L'operazione può sfoltire l'intero stato maggiore — o quasi — di Viale Mazzini. Se questi top manager rifiuteranno lo «scivolo» incentivato, la tv pubblica dichiarerà lo stato di crisi e imporrà il pensionamento.

I NATIVI DIGITALI

Questa è una televisione di vecchi. A Viale Mazzini lavorano solo 50 persone sotto i trent'anni. E tra questi 50, non c'è uno straccio di giornalista. E' urgente un'iniezione di energie giovani (inclusi i «nativi digitali», gente oggi sotto i 25 anni). Intanto che gli anziani lasceranno il campo, la Rai procederà a nuove assunzioni, «da 200 a 300».

Tornano i concorsi pubblici, evento eccezionale nella televisione di Stato preda dei partiti. Per ritrovare dei concorsi in Rai, bisogna andare indietro ai 40 neolaureati che il direttore generale Cappon prese nel 2007, ai 30 praticanti giornalisti reclutati nel 1989, in tutt'altra erageologica. Anche sui «ragazzini» ingag-

giati nel 2013, cadrà il compito di tenere alta la qualità dell'offerta dei programmi, che il vertice aziendale non deprimerà, malgrado i tagli economici.

CHI COMPRA LA TV

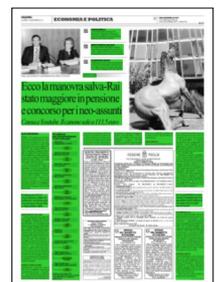
Il canone delle famiglie, dunque, aumenta di un euro e mezzo e arriva a 113,5. La tv di Stato — non contenta — rispolvera alcune armi contro gli evasori della «gabella» (il 27% delle famiglie, con danno ai conti aziendali per 500 milioni). Viale Mazzini chiederà di conoscere i nominativi delle persone che comprano un televisore (e che sono tenute a versare il canone, in quanto imposta sul possesso dell'apparecchio). Grazie alla sponda dell'Agenzia delle Entrate, la televisione pubblica confida di accedere anche al database di clienti Sky.

CICLISMO, CALCIO

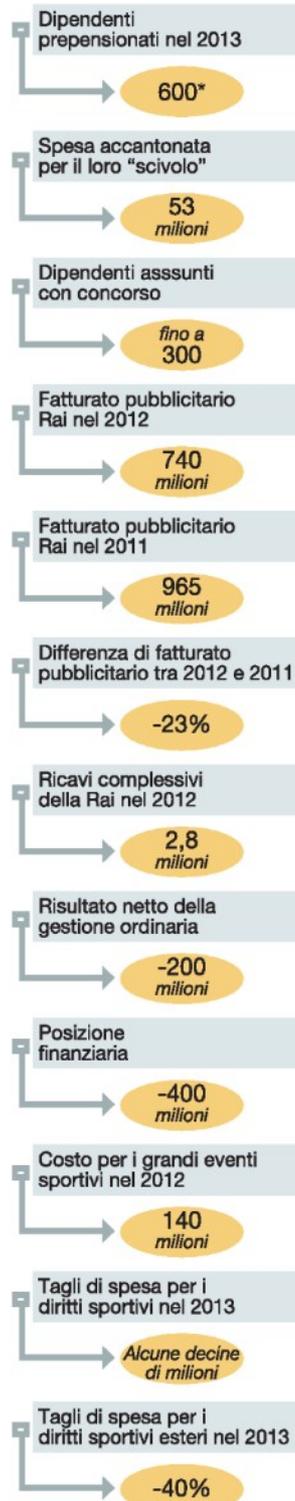
Come Mediaset, come la stessa Sky, ecco Viale Mazzini sforbiciare i compensi delle star, a scadenza di contratto. I diritti per trasmettere il calcio all'estero vengono pagati ormai il 40% in meno. Stesso discorso per i diritti di nuoto o ciclismo.

Che cosa non si fa perché l'azienda torni a pedalare...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



53 milioni per prepensionare i top manager



*Obiettivo del budget 2013. Sono dipendenti che hanno maturato i requisiti minimi o li maturano entro il 2015



La legge di stabilità

GLI EFFETTI SULLE INFRASTRUTTURE

Conflitto di competenza

Probabili i ricorsi dei Governatori alla Corte costituzionale

I timori di imprese e cittadini

Non c'è copertura per il contratto collettivo e il tutto potrebbe tradursi in nuovi aumenti

Trasporto locale, Fondo a rischio buchi

Nasce una «cassaforte» da 4,93 miliardi - Pesano gli effetti dei tagli degli ultimi anni

I DATI ASSTRA

Pullman, tram e treni regionali hanno subito riduzioni pari all'11,4% del totale risorse tra il 2010 e il 2012

Gianni Trovati

■ Nella legge di stabilità il trasporto pubblico locale trova una cassaforte. Sarebbe una bella notizia, se la cassaforte non fosse già svuotata per una parte importante dai tagli che pullman, tram e treni regionali hanno subito negli ultimi anni, e che solo tra 2010 e 2012 hanno imposto al settore di rinunciare all'11,4 per cento delle risorse di partenza. Un quadro che - come mostrano le ultime analisi di Asstra (l'associazione di settore) e del suo centro di ricerca Hermes - ha già costretto al limite il servizio, aumentare le tariffe e ha creato più di un problema nella gestione del personale, mentre le aziende vivono una crisi di liquidità aumentata anche dai crediti incagliati nei confronti di Regioni e Comuni. Ma andiamo con ordine.

Nella legge di stabilità viene istituito il Fondo nazionale per il trasporto pubblico locale, con una dote che nei prossimi anni sarà stabilizzata a quota 4,93 miliardi di euro. Già questa stabilità, vista la storia recente, rappresenta una significativa inversione di rotta; per aumentare la blindatura, all'interno del fondo viene predeterminata per legge anche la quota di risorse che confluirà

grazie alla compartecipazione delle accise dai carburanti, quota che negli ultimi anni di crisi ha cominciato ad assottigliarsi per la flessione dei consumi. Anche per questa ragione, le imprese non hanno abbassato la guardia sul tema e hanno ottenuto dal Governo che la dote sicura proveniente dalle accise fosse quella del 2011, e non quella alleggerita ottenuta nel 2012.

Dal recinto "sicuro" resta invece escluso l'ex Fondo perequativo regionale, che viene alimentato dall'Irap e che per circa 1,5 miliardi all'anno serve alle esigenze dei sistemi locali di trasporto.

Tuttavia, le ombre maggiori sulla nuova "cassaforte" sono altre. Da un lato, il Fondo nazionale sta già cominciando a far storcere il naso alle Regioni, titolari in base alla Costituzione della competenza sul settore, con il risultato che gli uffici dei Governatori cominceranno probabilmente molto presto a lavorare su un ricorso alla Consulta; dall'altro, almeno secondo le analisi delle imprese, il Fondo nazionale debutta in un panorama già troppo colpito dai tagli degli scorsi anni: «Le risorse che confluiscono nel Fondo - sintetizza Marcello Panettoni, presidente di Asstra - non permettono di assicurare né la copertura del rinnovo del contratto nazionale per i lavoratori, né il recupero delle dinamiche inflattive degli ultimi anni».

Le conseguenze pratiche colpiscono direttamente gli utenti, sotto forma di aumenti tariffari come quelli già introdotti lo scorso

anno a Roma e Milano, solo per richiamare gli esempi principali. L'epoca dell'austerità, però, si fa sentire parecchio anche sui lavoratori, impegnati in una trattativa sul rinnovo contrattuale che arranca per scarsità di risorse. Ma non solo: le misure straordinarie si stanno estendendo sotto forma di applicazione di contratti di solidarietà ed esodi incentivati, e a temere di più sono i titolari di contratti a termine che vedono decadere le possibilità di rinnovo. L'insieme di queste situazioni riguarda ormai 8.500 dipendenti, che rappresentano il 7 per cento dell'intera forza lavoro impegnata nel trasporto locale.

Un effetto di questo genere è inevitabile con una sforbiciata di entrate dell'11,4% in due anni, in un settore che dipende per il 60% dalle compensazioni pubbliche per gli oneri di servizio e spende oltre il 50% delle risorse nelle buste paga del personale. La cura, però, si è tradotta in storie regionali molto diverse fra di loro. Nelle aree in cui la finanza locale è più debole, la stretta complessiva è stata amplificata dalle scelte regionali, che in Campania hanno portato il taglio di risorse biennali al top del 27%, mentre in Molise si è registrato un meno 23% e in Sicilia un meno 20%. In Emilia Romagna e Puglia, insieme alle Autonomie speciali del Nord, scelte diverse e disponibilità maggiori hanno spinto le amministrazioni a compensare la stretta statale, mantenendo i conti complessivi ai livelli di due anni fa.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La posta in gioco

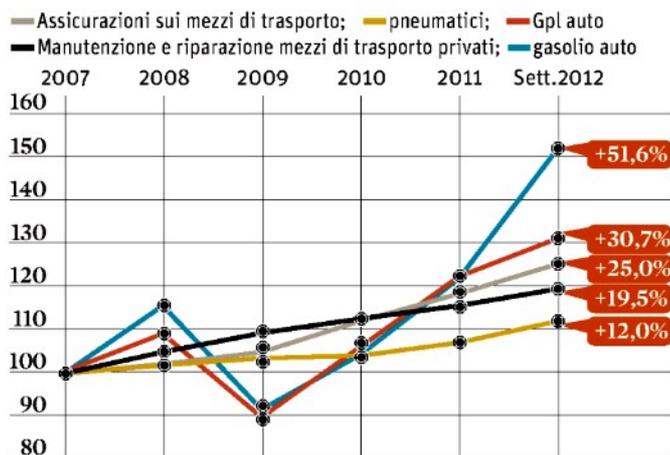
I FONDI ATTUALI

Le risorse complessive per i servizi di trasporto pubblico locale, anche ferroviario (in milioni di euro)

Voci	2013	2014	dal 2015
Legge stabilità 2013	465	443	507
Fondo trasporto pubblico locale (anche ferroviario)	1.135	1.157	1.093
Legge finanziaria 2008	1.990	1.990	1.990
Legge 549/95	1.339	1.339	1.339
Totale fondo nazionale Tpl (anche ferroviario)	4.929	4.929	4.929
Totale risorse fondo perequativo a valere su gettito Irap (stima)	1.500	1.500	1.500
Totale fondo nazionale Tpl + fondo perequativo	6.429	6.429	6.429

L'ESPLOSIONE DEI COSTI

Voce per voce gli incrementi dei costi del trasporto pubblico locale in 5 anni

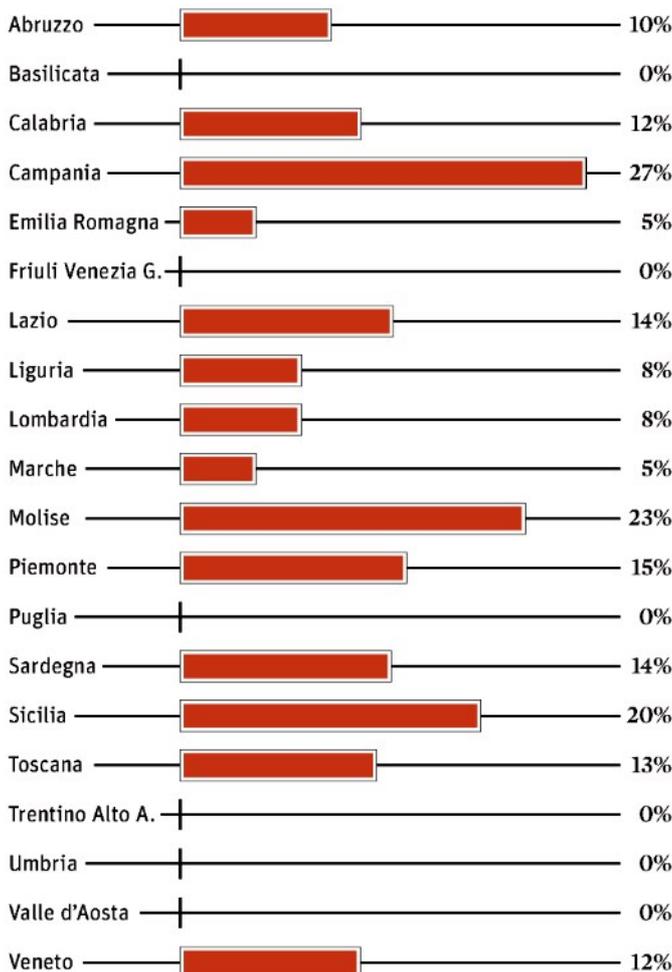


Fonte: Asstra-Hermes

LA PERDITA DI RISORSE

I tagli al settore trasporto pubblico locale 2012-2010 (in % sul totale)

Taglio medio = -11,4%



La legge di stabilità

L'IMPATTO SUGLI IMMOBILI

Dagli arredi ai lavori, la super-Iva al 22% pesa anche sulla casa

Da luglio 2013 aumento per parcelle, ristrutturazioni e materiali utilizzati

Le «manutenzioni»

L'incremento dell'aliquota alzerà il conto proprio mentre si tornerà dal 50 al 36%

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste

■ Neppure la casa si salva dall'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, previsto a partire da lunedì 1° luglio 2013 dalla legge di stabilità votata la scorsa settimana dal Senato. Certo, in molti casi continueranno ad applicarsi le aliquote ridotte al 10% e al 4%, ma molti proprietari sperimenteranno il ritocco all'insù dell'aliquota standard.

Tralasciando le semplici spese di gestione quotidiana degli immobili, l'Iva al 22% impatterà su una buona parte degli interventi di risistemazione.

Prima di tutto si applicherà alle parcelle professionali di geometri, architetti e ingegneri ingaggiati in occasione di lavori di ristrutturazione. Ma anche ai compensi per la certificazione energetica da allegare al rogito in caso di compravendita o da inserire negli annunci immobiliari di vendita o locazione. Ricade, poi, nel perimetro dell'Iva al 22% anche tutto il settore dell'arredamento, dei mobili e degli elettrodomestici.

Il quadro è più sfumato, invece, sui lavori veri propri, cioè sugli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria nelle abitazioni. Quando il proprietario sceglie la via del fai-da-te o comunque acquista direttamente i materiali - come ad esempio vernice e pennelli - si applica semplicemente il 22 per cento. Al contrario, quando l'intervento su un edificio a prevalente destinazione

abitativa è affidato a un'impresa, si rientra nel campo dell'Iva agevolata al 10% per l'edilizia, che è stata resa permanente dalla Finanziaria 2010.

Tra questi due estremi ci sono però una serie di situazioni intermedie più o meno complicate da gestire per i privati e le imprese, come l'acquisto con posa in opera o l'acquisto dei cosiddetti "beni finiti" (in pratica, prodotti pronti per l'installazione, come i termosifoni) o dei "beni significativi" (una serie di prodotti elencati da un decreto del 1999, dalle finestre ai sanitari del bagno, che scontano in parte l'Iva al 10% e in parte ad aliquota standard). E resterà anche un'area - piccola, per la verità - in cui si applicherà l'aliquota al 4%, prevista per l'acquisto e la costruzione della prima casa e per la rimozione delle barriere architettoniche.

Tecnicamente, tutta l'operazione sarà una replica di quanto accaduto il 17 settembre 2011, con l'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21 per cento. Ma non bisogna dimenticare che nel frattempo la crisi economica è peggiorata e il mercato immobiliare - bloccato anche dal crollo delle erogazioni di mutui - ha iniziato una fase negativa le cui conseguenze sono ancora tutte da verificare.

Diventa impossibile, allora, prevedere se sia più alto il rischio di una spinta inflazionistica con un arrotondamento dei prezzi, che pure ci fu all'indomani del 17 settembre, o se invece sia più pericoloso l'effetto di ulteriore de-

I mobili

Anche tutto il settore dell'arredamento verrà penalizzato dal rincaro

pressione dei consumi e della domanda interna.

Oltretutto, l'aumento dell'Iva coinciderà con la fine della detrazione extra large del 50% sul recupero edilizio e con il 55% per il risparmio energetico, destinati proprio dal 1° luglio 2013 a tornare al 36 per cento. Ecco perché non è escluso che il nuovo Governo decida di rimettere mano al dossier Iva, per scongiurare definitivamente il rincaro. Dopotutto, servirebbe molto meno dei 6,5 miliardi di euro citati dalla norma contenente la clausola di salvaguardia con l'aumento delle imposte indirette: quella cifra, infatti, tiene ancora conto dell'aumento dell'aliquota al 10%, che la legge di stabilità ha cassato.

twitter@c_delloste

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Clausola di salvaguardia

● Introdotta per la prima volta nella manovra di luglio del 2011 (DL 98) e più volte modificata negli ultimi mesi, la clausola di salvaguardia è la norma che prevedeva l'aumento automatico dell'Iva nel caso non fossero stati recuperati 6,5 miliardi l'anno con il riordino dei bonus fiscali e assistenziali. La legge di stabilità per il 2013 riduce a 1 punto l'aumento dell'Iva previsto dal 1° luglio, ma non esclude la possibilità di sostituirlo con un taglio delle agevolazioni.



Gli esempi

L'Iva su acquisti e lavori legati alla casa, con l'indicazione dell'aliquota applicabile e il passaggio dal 21% al 22% previsto a partire dal 1° luglio 2013



PARCELLE PROFESSIONALI

Regole

Consulenze professionali per interventi edili e operazioni legate all'abitazione scontano l'aliquota Iva al 21%, destinata a salire al 22% dal 1° luglio 2013

Esempi

- Parcella del geometra per la presentazione della Scia allo sportello unico per l'edilizia: **21%-22%**
- Compenso del tecnico per la preparazione della certificazione energetica da inserire in un annuncio di vendita della casa o da allegare al rogito: **21%-22%**
- Parcella dell'architetto per la direzione lavori di un intervento di restauro e risanamento conservativo: **21%-22%**



APPALTI DI LAVORI

Regole

L'aliquota Iva resta al 10% sulle prestazioni di servizi effettuate in base a contratti d'appalto per interventi di recupero edilizio di qualsiasi tipo su edifici a prevalente destinazione abitativa

Esempi

- Divisione di un appartamento in due alloggi più piccoli mediante la costruzione di una parete di una parete divisoria e l'apertura di

- una nuova porta d'ingresso: **10%**
- Recupero a fini abitativi di un sottotetto che costituisce un'unità abitativa con caratteristiche autonome: **10%**



ACQUISTO DI MATERIALI PER L'EDILIZIA

Regole

L'acquisto di materiali e beni diversi dai beni finiti per interventi di recupero edilizio di qualsiasi tipo fa scattare l'aliquota Iva più elevata, a meno che non avvenga con posa in opera: in questo caso l'aliquota è quella del 10%

Esempi

- Acquisto della vernice e dei pennelli per la tinteggiatura delle pareti di casa effettuato direttamente dal proprietario: **21%-22%**
- Acquisto delle piastrelle per la cucina per il quale il rivenditore effettua anche la messa in opera: **10%**



ACQUISTO DI BENI FINITI

Regole

In caso di lavori in casa, se l'acquisto di «beni finiti» avviene per un intervento di restauro e risanamento conservativo, oppure per una ristrutturazione edilizia o una ristrutturazione urbanistica, l'Iva è sempre al 10 per cento. Se

invece l'acquisto avviene per un intervento di manutenzione ordinaria o straordinaria, l'Iva è al 21-22%, a meno che l'acquisto non avvenga con posa in opera: in questo caso l'aliquota è al 10%; comunque, bisogna tenere conto delle regole per i beni significativi

Esempi

- Acquisto di termosifoni effettuato direttamente dal proprietario presso il rivenditore senza posa in opera: **21%-22%**
- Acquisto di porte interne nell'ambito di un intervento di restauro e risanamento conservativo: **10%**



ACQUISTO DI BENI SIGNIFICATIVI

Regole

In caso di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle abitazioni, valgono comunque le regole particolari previste per i cosiddetti beni significativi elencati dal Dm 29 dicembre 1999: ascensori e montacarichi; infissi esterni e interni; caldaie; videocitofoni; apparecchiature di condizionamento e riciclo dell'aria; sanitari e rubinetterie di bagno; impianti di sicurezza. Per questi beni significativi, si applica l'Iva al 10% sul valore della manodopera e dei materiali di consumo e su una parte di valore del bene corrispondente a manodopera e materiali di consumo, mentre sul resto del valore del bene si applica l'Iva al 21-22%

Esempi

- Installazione di nuovi sanitari nel bagno di casa: in parte al 10%, in parte al **21%-22%**
- Sostituzione della caldaia condominiale con un nuovo modello a condensazione:

in parte al **10%**, in parte al **21%-22%**

- Cambio delle finestre in un alloggio con nuovi infissi con doppi vetri: in parte al 10%, in parte al **21%-22%**



BARRIERE ARCHITETTONICHE

Regole

Sulle opere finalizzate al superamento delle barriere architettoniche l'Iva resta al 4%

Esempi

- Installazione di un ascensore adatto ai disabili: **4%**
- Installazione di un servoscala all'interno di un'abitazione: **4%**



ACQUISTI DI IMMOBILI DAL COSTRUTTORE

Regole

Sulle abitazioni vendute ai privati dalle imprese di costruzione, entro cinque anni dall'ultimazione, si applica l'aliquota Iva al 4% sul prezzo di vendita se l'immobile ha i requisiti prima casa e l'Iva al 10% se mancano queste condizioni. L'Iva ad aliquota massima scatta solo nell'ipotesi di abitazioni con caratteristiche di lusso. L'Iva è invece sempre al 21% (22% dal 1° luglio 2013) per gli immobili non abitativi venduti dalle imprese a

Esempi

- Acquisto di un alloggio con i

requisiti prima casa dall'impresa di costruzione: **4%**

- Acquisto di una casa al mare, senza caratteristiche di lusso, dall'impresa di costruzione per la quale il proprietario non può beneficiare dello sconto prima casa: **10%**
- Acquisto di un loft accatastato come magazzino (C/3) dall'impresa: **21%-22%**



COSTRUZIONE PRIMA CASA

Regole

L'aliquota Iva resta al 4% sulla costruzione della prima casa, così come sul suo ampliamento e sulla costruzione di box auto, con il limite di un solo box per abitazione

Esempi

Ampliamento laterale di una villetta monofamiliare acquistata con i benefici prima casa: **4%**



MOBILI ED ELETTRODOMESTICI

Regole

Sull'acquisto di mobili ed elettrodomestici si applica l'aliquota Iva più elevata, che passerà dal 21 al 22% dal 1° luglio 2013

Esempi

- Acquisto di una cucina componibile con parti in muratura: **21%-22%**

Pensioni, lavoro, fisco Tredici mesi in trincea

*Le riforme effettuate e quelle mancate dal governo Monti:
dal Salva-Italia al taglia-spese passando per il flop sulle Province*

il bilancio

le più importanti
misure approvate
fino alla legge
di stabilità, un
provvedimento
quasi interamente
riscritto dal
Parlamento
Ma già le
liberalizzazioni
del «cresci-Italia»
furono
ridimensionate
nel passaggio
alle Camere

La modifica
del mercato del
lavoro portata a
termine tra forti
polemiche
L'attenzione ai
conti pubblici
e l'obiettivo
di dimezzare
lo spread

DA ROMA NICOLA PINI

Tredici mesi ad alta velocità con una raffica di decreti, ddl e voti di fiducia e, alla fine, un bilancio che ha all'attivo riforme discusse ma importanti, qualche obiettivo mancato e altri centrati solo parzialmente, anche a causa del "catenaccio" messo in atto dai partiti in Parlamento e di una legislatura che si è chiusa con un paio di mesi di anticipo. Per il governo Monti tredici mesi (specie i primi) vissuti pericolosamente nell'incubo del crac e dello *spread* incontenibile, ereditati dall'esecutivo precedente e fronteggiati con un maniacale rigore nei conti pubblici (la vera stella polare di

Palazzo Chigi) che ha contribuito a dimezzare in un anno lo scarto tra i nostri titoli e quelli tedeschi pur pagando un prezzo alle politiche per la crescita. Tra le riforme messe a segno fra proteste (poche) e polemiche (molte) ci sono innanzitutto quelle delle pensioni e del mercato del lavoro. Tra le "incompiute" più note la legge sul riordino delle Province, accorpate e quasi dimezzate a 51, e che invece il Parlamento nelle scorse settimane ha affossato.

Un discorso a parte merita la legge elettorale, forse la più importante delle occasioni mancate nella legislatura uscente, come ha sottolineato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: perché la riforma del «Porcellum» esulava dal programma e dalle competenze di un esecutivo tecnico di «emergenza» come quello nato nel novembre del 2011 e la trattativa è sempre rimasta in mano ai partiti che non hanno voluto trovare un'intesa. Tornando invece all'attività propria del governo ecco i più importanti provvedimenti approvati fino alla legge di stabilità (quasi interamente riscritta dalle Camere) che giovedì ha chiuso la legislatura.

In principio ci fu il «Salva-Italia», varato un anno fa in tutta fretta per mettere in sicurezza i conti e per assicurare nel 2013 il pareggio di bilancio. Un maxi-decreto che conteneva al suo interno una riforma epocale del sistema pensionistico (comprese le ridotte su centinaia di migliaia di esodati) e l'anticipo di un anno dell'Imu, l'imposta sugli immobili già approntata da Berlusconi e Tremonti e della quale Monti ha allargato la base imponibile. A marzo è arrivato il «Cresci-Italia», un decreto per le liberalizzazioni annacquato vistosamente nel passaggio parlamentare: dalle farmacie alle professioni, dai taxi ai mutui, molte novità, alcune ancora in fase di attuazione. Il mese successivo le Camere hanno dato l'ok al «Semplifica-Italia», con l'obiettivo di rendere più semplice la vita alle famiglie, con i cambi di residenza in tempo reale, il pagamento di multe online, le cartelle mediche digitali, per citare alcuni aspetti. Più tormentato l'iter della riforma del lavoro, preceduta da una tavola con le parti sociali e approdata in Parlamento come ddl: tra le novità la riscrittura dell'articolo 18 sui licenziamenti, la revisione dei contratti flessibili, e il ridisegno degli ammortizzatori sociali con l'arrivo



dell'Aspi.

Il governo ha lavorato anche sulla riqualificazione della spesa pubblica, attraverso la *spending review*. Il decreto sui nuovi tagli per enti locali e amministrazioni centrali dello Stato è arrivato prima dell'estate per essere recepito poi nella legge di stabilità. Gli scandali in alcune Regioni hanno accelerato poi gli interventi per ridurre i costi della politica. Ok ai tagli di consiglieri e assessori e ai loro stipendi e emolumenti. Allo sviluppo sono stati dedicati due provvedimenti specifici: il primo prevedeva misure come il super-bonus ristrutturazioni (sale dal 36% al 50%), la Srl semplificata estesa agli over-35, il piano per le città, la nuova legge fallimentare. Il secondo, più recente, gli aiuti per le start-up, l'obbligo di indicare il farmaco generico sulle ricette e il credito di imposta per le infrastrutture. Da citare infine il decreto dismissioni, che punta ad avviare un'operazione straordinaria di vendite per abbattere il debito pubblico, e il decreto attuativo del pareggio di bilancio, inserito tra i principi costituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il codice della strada - Da gennaio le multe viaggiano via Pec. Questa e altre novità del decreto crescita 2.0

Manzelli-Santi da pag. 12

Le novità introdotte dal cosiddetto decreto crescita 2.0, in attesa delle norme attuative

Dal 2013 le multe viaggeranno con Posta elettronica certificata

Pagine a cura
DI **STEFANO MANZELLI**
ED **ENRICO SANTI**

Dal 2013 si potranno spedire le multe stradali anche tramite Posta elettronica certificata (Pec). È lo scenario che si prospetta dopo le novità introdotte dal decreto legge n. 179 del 18 ottobre 2012, il cosiddetto decreto crescita 2.0, convertito nella legge n. 221/2012. Occorrerà però attendere alcune norme di dettaglio per l'entrata a pieno regime del sistema. Le novità sull'utilizzo della pec previste dal dl 179/2012, convertito in legge con modificazioni, devono necessariamente essere coordinate con le norme sulla notificazione dei verbali fissate dal codice della strada. L'art. 201 del codice, in particolare, prevede che in caso di contestazione differita il verbale deve essere notificato con le modalità previste dal codice di procedura civile, oppure a mezzo della posta secondo le norme sulle notificazioni a mezzo del servizio postale. L'art. 149-bis del codice di procedura civile stabilisce che se non è fatto espresso divieto dalla legge, la notificazione può essere eseguita a mezzo posta elettronica certificata, anche previa estrazione di copia informatica del documento cartaceo. All'indirizzo di Posta elettronica certificata del destinatario risultante da pubblici elenchi o comunque accessibili alle pubbliche amministrazioni va trasmessa la copia informatica dell'atto sottoscritta con firma digitale.

Ma è il dl 179/2012 a introdurre le novità più rilevanti che potranno rivoluzionare dal 2013 le modalità di notificazione delle multe stradali mediante l'utilizzo della posta elettronica certificata.

Infatti, con le nuove disposizioni in vigore già dal 20 ottobre, ogni cittadino ha la facoltà di indicare alla pubblica amministrazione un proprio indirizzo di posta elettronica certificata, quale suo domicilio digitale. L'indirizzo verrà inserito nell'Anagrafe nazionale della popolazione residente-Anpr e sarà reso disponibile a tutte le pubbliche amministrazioni e ai gestori o esercenti di pubblici servizi. Il dl prevede che dal 1° gennaio 2013, tranne i casi in cui la normativa vigente preveda una diversa modalità di comunicazione o di pubblicazione in via telematica, le amministrazioni pubbliche e i gestori o esercenti di pubblici servizi dovranno comunicare con il cittadino esclusivamente tramite il domicilio digitale dichiarato, senza oneri di spedizione a suo carico. Occorrerà attendere però l'emanazione di un decreto con il quale il ministro dell'interno, di concerto con il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione e il ministro delegato per l'innovazione tecnologica, sentita l'Agenzia per l'Italia digitale, saranno definite le modalità di comunicazione, variazione e cancellazione del domicilio digitale da parte del cittadino e le modalità di consultazione dell'Anpr da parte dei gestori o esercenti di pubblici servizi. E, con riguardo a ciò, la legge di conversione ha introdotto ulteriori novità. Precisamente, con riferimento al nuovo art. 3-bis del dlgs n. 82/2005 viene espressamente previsto che l'utilizzo di modalità di comunicazione diverse da quelle della pec rientra tra i parametri di valutazione della performance dirigenziale ai sensi dell'art. 11, comma 9, del dlgs 150/2009. Inoltre, in assenza di dichiarazione

del domicilio digitale, le amministrazioni potranno predisporre le comunicazioni ai cittadini come documenti informatici sottoscritti con firma digitale o firma elettronica avanzata, da conservare nei propri archivi, e inviare ai cittadini stessi, per posta ordinaria o raccomandata con avviso di ricevimento, copia analogica di tali documenti sottoscritti con firma autografa sostituita a mezzo stampa predisposta secondo le disposizioni di cui all'art. 3 del dlgs 39 del 12 dicembre 1993.

Queste nuove modalità soddisfano a tutti gli effetti di legge gli obblighi di conservazione e di esibizione dei documenti previsti dalla legislazione vigente laddove la copia analogica inviata al cittadino contenga una dicitura che specifichi che il documento informatico, da cui la copia è tratta, è stato predisposto e conservato presso l'amministrazione in conformità alle regole tecniche di cui all'art. 71.

Oltre alle comunicazioni con i cittadini via Posta elettronica certificata, il dl 179/2012 prevede novità anche per il domicilio digitale delle persone giuridiche. Infatti è stato esteso alle imprese individuali che si iscrivono al registro



delle imprese o all'albo delle imprese artigiane l'obbligo di indicare l'indirizzo di Posta elettronica certificata già previsto per le imprese in forma societaria dall'art. 16 del decreto 185 del 29 novembre 2008. Le imprese individuali attive devono depositare il proprio indirizzo di Pec entro il 30 giugno 2013. Ed entro metà marzo, sulla base degli elenchi di indirizzi di pec costituiti presso il registro delle imprese e gli ordini o collegi professionali, sarà istituito presso il ministero dello sviluppo economico un Indice nazionale Inipec, al quale le pubbliche amministrazioni potranno accedere. In sostanza, il dl 179/2012 ha posto le basi per addivenire nel corso del 2013 alla notificazione delle multe stradali via posta elettronica certificata alle persone fisiche (per i soggetti che hanno dichiarato il domicilio digitale all'anagrafe comunale) e alle persone giuridiche.

Per la piena e completa messa a regime si tratta di attendere rispettivamente da un lato il decreto che fisserà le modalità di dichiarazione dell'indirizzo di Pec all'anagrafe comunale e da altro lato le comunicazioni della casella di pec da parte delle imprese individuali. Qualora sia nelle forme di legge stato comunicato l'indirizzo di posta elettronica certificata, la notificazione dei verbali per infrazioni stradali dovrà avvenire soltanto per via telematica; l'inosservanza costituirà fonte di responsabilità per il dirigente.

—© Riproduzione riservata—■

Cosa cambia

- Dal 1° gennaio 2013 i verbali per violazioni del codice della strada saranno notificati anche tramite la Posta elettronica certificata, senza oneri di spedizione a carico del destinatario
- Ogni cittadino ha la facoltà di indicare alla pubblica amministrazione un proprio indirizzo di Posta elettronica certificata, quale suo domicilio digitale. L'indirizzo verrà inserito nell'Anagrafe nazionale della popolazione residente-Anpr e sarà reso disponibile a tutte le pubbliche amministrazioni e ai gestori o esercenti di pubblici servizi
- Esteso alle imprese individuali che si iscrivono al registro delle imprese o all'albo delle imprese artigiane l'obbligo di indicare l'indirizzo di posta elettronica certificata già previsto per le imprese in forma societaria dall'art. 16 del decreto 185 del 29 novembre 2008. Le imprese individuali attive devono depositare il proprio indirizzo di pec entro il 30 giugno 2013. Ed entro metà marzo, sulla base degli elenchi di indirizzi di pec costituiti presso il registro delle imprese e gli ordini o collegi professionali, sarà istituito presso il ministero dello sviluppo economico un Indice nazionale Inipec, al quale le pubbliche amministrazioni potranno accedere

**Speciale
legge
di stabilità**

► pagine 4 e 5
Analisi di Luigi Gutso ► pagina 14

GLI IMMOBILI

**Nuova Tares, Imu e Iva al 22%:
per la casa un altro anno di rincari**
Con la tassa rifiuti aumenti per famiglie e aziende

La legge di stabilità
IL PRELIEVO SUI RIFIUTI

Attività produttive

Incrementi maggiori per bar, ristoranti e mense perché producono più scarti

Bilanci da far quadrare

L'appuntamento con il caro aliquote è rimandato al dopo elezioni

Conto Tares salato per le famiglie numerose

Dove oggi si paga la Tarsu le tariffe potranno rincarare fino al 30% per i nuclei oltre 5 componenti

IL «SALTO»

Il tributo dovrà ripagare integralmente i costi di gestione che attualmente non sono totalmente coperti

Rosalba Reggio

■ Saranno i nuclei familiari numerosi a pagare il dazio più pesante per la Tares nei Comuni dove oggi è in vigore la Tarsu. Ma anche bar, ristoranti e mense. Insomma, l'ingresso del nuovo tributo non avverrà in sordina.

L'imposta - che sostituirà Tarsu e Tia e che dovrà coprire integralmente il servizio di gestione dei rifiuti urbani, di quelli assimilati avviati allo smaltimento, ma anche i costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni - avrà un impatto forte su famiglie e imprese. Dal primo gennaio, infatti, saranno sostituite tutte le tipologie di prelievo attualmente esistenti e cambieranno i criteri di determinazione dei corrispettivi.

Come? Innanzitutto, a differenza del passato, cadrà il principio di sussidiarietà e il tributo dovrà garantire il pagamento di tutti i costi del servizio di gestione dei rifiuti. Questo comporterà un aggravio per imprese e famiglie perché, ad oggi, la copertura media nazionale del costo del servizio è intorno al 91 per cento. Dall'analisi svolta da Indis/Unioncamere, realizzata in collaborazione con Ref Ricerche emerge che gli incrementi saranno condizionati dal nucleo familiare, nel caso di tariffe domestiche, o dal settore di attività delle imprese, nel caso di tariffe non domestiche, ma an-

che, per entrambi i soggetti, dal Comune e dal tipo di imposta già applicata.

«Nei Comuni in cui è ancora presente la Tarsu - spiega Samir Traini economista di Ref Ricerche, che ha lavorato allo studio - il corrispettivo potrebbe subire un incremento, che varia dal 10 al 14%, legato alla necessità di ripianare il deficit di finanziamento del servizio Rsu».

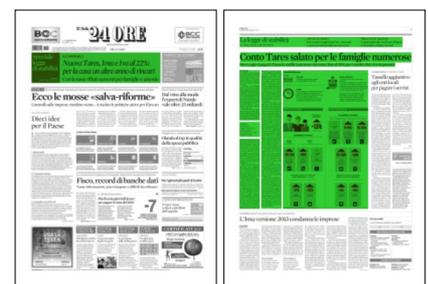
L'altro significativo cambiamento sarà legato alla redistribuzione del carico in base alla tipologia di nucleo familiare. «Nei comuni a Tarsu - aggiunge Traini - alla luce dei criteri di redistribuzione, l'aggravio sarà più significativo all'aumentare del numero dei componenti il nucleo familiare, con le famiglie di 5 e più componenti che subiranno un incremento medio di quasi il 30 per cento. Al contrario, le famiglie poco numerose potrebbero registrare un beneficio e quelle costituite da un solo componente potrebbero risparmiare circa il 3 per cento».

Al di là degli incrementi legati al "cuore" del tributo, costi aggiuntivi arriveranno anche dall'introduzione del corrispettivo per i servizi indivisibili. In media nazionale, l'incremento stimato per una famiglia di tre componenti è di circa il 14% ma può arrivare al 19% in caso di adozione dell'aliquota massima (0,40 euro/mq). Per questa parte del tributo, nei Comuni che oggi adottano la Tia, gli incrementi saranno più pesanti per i piccoli nuclei familiari, mentre nei Comuni a Tarsu, l'impatto sarà abbastanza omogeneo.

Gli incrementi delle tariffe delle imprese, legati all'introdu-

zione della Tares, saranno differenziati in base alla tipologia economica. «La logica europea alla base della nuova tariffa, secondo la quale paga di più chi produce più rifiuti - spiega Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere - deve servire per passare da una mera gestione delle tariffe locali a una che vede nelle tariffe una leva per politiche attive, capaci di incentivare i comportamenti più virtuosi di cittadini e imprese e penalizzare, invece, quelli più nocivi e meno sostenibili». Alla luce di questo principio, le attività che registreranno i maggiori rialzi - oltre il 50% - saranno quelle a cui sono associati i più elevati coefficienti di produttività presunta di rifiuti: attività di ortofrutta, bar, mense, ristoranti. Ma anche scuole e case di cura, che in regime Tarsu hanno beneficiato di tariffe molto contenute. Non mancano soggetti che beneficeranno di riduzioni. «È il caso - conclude Traini - delle attività considerate a bassa produttività di rifiuto, come i cinema, le autorimesse, gli espositori, le banche, i negozi e le attività industriali e artigianali».

Trend contrario per l'impatto del corrispettivo per i servizi indivisibili che registrerà un incremento più elevato per le attività a bassa produttività di ri-



fiuto (+15%) e più lieve per le attività ad elevata producibilità di rifiuto (+2%).

Al di là, dunque, degli incrementi di prezzo, spiega Dardanella «Il passaggio alla Tares è un'occasione importante per far fare un salto di qualità al rapporto che lega amministrazioni locali, cittadini e territorio nel senso della sostenibilità. In questa prospettiva, le tariffe locali potrebbero diventare una leva in più per accompagnare fenomeni importanti in chiave di rilancio della crescita del Paese. Come la green economy, che coinvolge un numero crescente di imprese per le quali più sostenibilità fa rima con più competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit della tassa



Che cos'è?

Si tratta del nuovo tributo sui rifiuti e sui servizi pubblici indivisibili



I tempi

Il nuovo tributo sarà in vigore dal 1° gennaio ma si potrà pagare in una quota unica a giugno, e, in caso di rate, la prima non dovrà essere precedente ad aprile 2013. Fatte salve queste indicazioni i calendari dei pagamenti saranno gestiti dai comuni



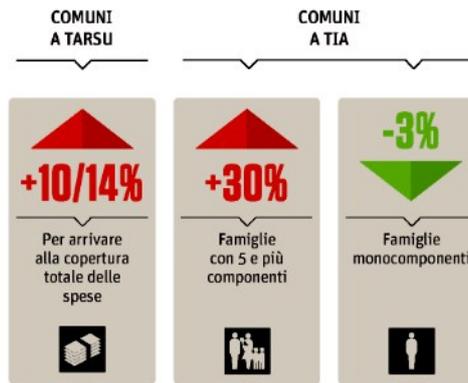
Come è strutturato?

È costituito da due quote che dovranno garantire:
 1) la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti e i costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, svolto in regime di privativa dai Comuni,
 2) la copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni: servizi di polizia locale, dell'anagrafe, dell'illuminazione pubblica, della manutenzione del verde pubblico e di rifacimento del manto stradale

L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE



GLI INCREMENTI O GLI SGRAVI



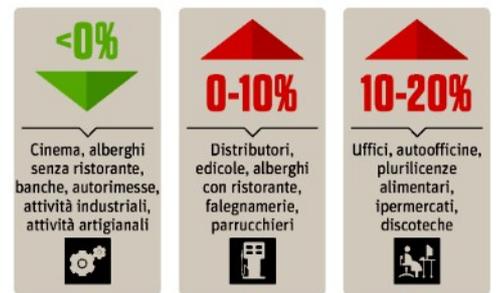
INCREMENTO LEGATO ALLA COPERTURA SERVIZI INDIVISIBILI (0,30 €/mq)



L'IMPATTO SULLE IMPRESE

GLI INCREMENTI O GLI SGRAVI

Copertura integrale dei costi e rimodulazione del carico tributario



CORRISPETTIVO SERVIZI INDIVISIBILI PER TUTTE LE ATTIVITÀ ECONOMICHE



Fonte: Osservatorio prezzi e tariffe INDIS-Unioncamere e REF ricerche

Cdp La finanza di Stato cerca soci

Dopo Bankitalia e Qatar la Cassa Depositi e Prestiti vuole altri partner. E non esclude la Borsa

DI ALESSANDRA PUATO

Pù Stato nell'economia e nella finanza italiana? Probabilmente sì, sarà questo il timbro del 2013 che si apre, a giudicare dai passi fin qui compiuti e dai progetti in cantiere della Cassa Depositi e Prestiti guidata (finora) da Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, prezzemolo o risorsa in tempi di crisi, a seconda dei punti di vista. Per l'ormai onnipotente Cdp (direttamente o indirettamente partecipa almeno 325 aziende) che fa capo al Tesoro (70%) e alle fondazioni bancarie (30%) sarà un anno chiave su tre versanti: il giro di poltrone, l'apertura del capitale a nuovi soci e l'accompagnamento delle aziende italiane all'internazionalizzazione, ora che ha in pancia Sace e Simest. Sembra spento o quasi, invece, il faro su Finmeccanica, perduto il boccone Avio (la divisione aeronautica è passata venerdì a General Electric) e allentata, per ora, la presa su Ansaldo Energia.

Sarà però anche l'anno della prova di grande finanza per la Cdp, che è appena entrata in Generali con il 4,5% rilevando, inattesa, la quota della Banca d'Italia e incassando, in cambio, un socio come Via Nazionale nel suo Fondo strategico: «Alleato prezioso per attrarre gli investitori stranieri», ritiene Gorno. Sarà sempre la Cassa, con il suo braccio Fintecna dedicato alla valorizzazione immobiliare, l'ancora di salvataggio degli 8 mila comuni ed enti locali che, per evitare il passivo di bilancio, dovranno valutare se vendere beni e pubbliche società. E ancora la Cassa continuerà a sostituire le latitanti banche nel credito alle imprese, con 18 miliardi stanziati, e provvederà all'edilizia sociale con gli 89 progetti avviati.

Vediamo le novità di questa Cdp che somiglia sempre di più all'Iri — è ormai grande il doppio, con oltre 300 miliardi di attivo attesi a fine anno contro i 138 (attualizzati) dell'Istituto di ricostruzione industriale nel 1983 (dati Bocconi-Corriere Economia) —

ma non è l'Iri, perché investe in fondi (11) più che direttamente nelle imprese (7, dall'Eni a Snam, da Terna al gasdotto austriaco Tag). Così l'ente, che resta focalizzato sul credito agli enti locali e chiuderà il 2012 con previsto «utile netto importante» (1,6 miliardi nel 2011), ha iniettato quest'anno nell'economia 20 miliardi, più dell'1% del Pil e oltre i 16,5 miliardi del 2011. «Abbiamo raggiunto gli obiettivi triennali nel biennio», ha detto Gorno la scorsa settimana. Bassanini la vede così: «L'economia italiana è un cammello che beve se gli si dà dell'acqua».

Le poltrone

Il rinnovo del consiglio d'amministrazione, atteso con l'approvazione del bilancio in aprile — quindi dopo le elezioni politiche — è la chiave di volta, che determinerà le linee future d'intervento della Cassa. Il «pericolo Iri», se c'è, passa di qui. Scadono i mandati di Bassanini e Gorno Tempini (entrambi rieleggibili), cui è stato riconosciuto il merito di guidare la Cdp sul difficile crinale del mercato, ma con logica di salvaguardia dei denari pubblici.

Che accadrà? Sono nove i consiglieri, sei di nomina del Tesoro e tre dalle fondazioni, che con la recente riforma dello statuto hanno diritto al presidente. Il futuro governo confermerà Gorno amministratore delegato? E le fondazioni socie manterranno Bassanini? Non si prevedono discontinuità (Pdl, Pd, Udc, «montiani» sono ritenuti finora abbastanza concordi sull'indirizzo di Cassa), ma la partita è aperta e le strade ritenute pericolose sono due: la visione totalmente liberista, per cui lo Stato non c'è più, e quella opposta dei salvataggi alle aziende decotte. «Nel 2013 si continuerà a fare quel che si fa oggi, credito e investimenti — dice, comunque, Gorno Tempini, al cui arrivo la Cassa era detta "La bella addormentata" —. Con accelerata sul sostegno alle imprese nell'export, grazie a Sace e Simest. E ulteriori apporti di capitale in Cdp Reti e Fsi».

I soci e la Borsa

E qui c'è il secondo snodo della Cassa che verrà. Cdp Reti è la società con la quale la Cassa controlla Snam, Fsi è il Fondo strategico guidato da Maurizio Tamagnini che ha appena concluso un accordo societario con il Qatar per investire due miliardi nel turismo («Hanno visto che parliamo lo stesso linguaggio», dice Gorno Tempini) e sta completando in questi giorni l'investimento di 200 milioni in Metroweb, alla base della trattativa sulla banda ultralarga con la rivale Telecom. Entrambi sono controllati da Cdp al 100%, per ora: ma si attendono nuovi soci. Altro innesto di azionisti avverrà a monte, dentro la Cdp medesima, per la quota che si libererà se le fondazioni, come pare, scenderanno dal 30% al 20%. Tra il 15 febbraio e il 15 marzo gli enti bancari devono dire se escono dalla Cassa, esercitando il diritto di recesso, o rimangono e con quanto, convertendo le loro azioni privilegiate in ordinarie.

Dal primo aprile la conversione sarà automatica e i giochi conclusi. Chi prenderà le azioni che le fondazioni non convertano? Non un privato: lo statuto non lo permette. Si invece a un'istituzione finanziaria. Quale, si vedrà. Di certo, se le fondazioni restano al 20%, non cambierà la governance, visto il nuovo statuto che consente alle minoranze di esprimere una lista con il 10% delle azioni, anziché il 15% precedente. Non è scartata, invece, la possibilità di quotare la Cdp in Borsa, proposta da Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Aifi (l'associazione dei fondi di private equity) su *Corriere Economia*. Bassanini fa notare come tutto sia possibile, se si cambia lo statuto. «Le leggi si possono modificare e la quotazione non si può escludere — dice —, ma sarebbe un'azienda particolare rispetto alle quotate attuali. Noi facciamo investimenti di lungo periodo, il breve termine non è nostro». La parola al Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



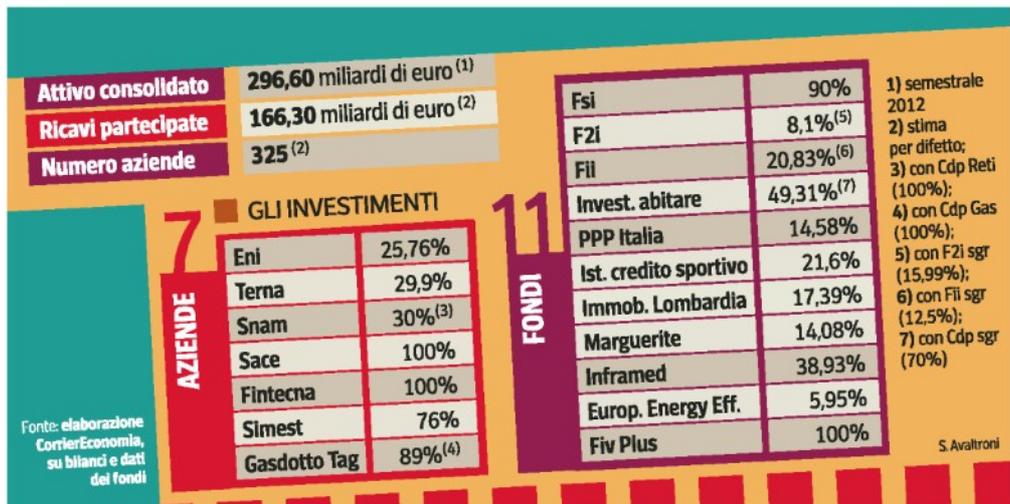
Il numero

20

miliardi

Il denaro iniettato dalla Cassa Depositi e Prestiti nel 2012 nell'economia: oltre l'1% del Prodotto interno lordo

L'identikit di via Goito



Più estero

Si chiamano Inframed e Marguerite le leve per l'espansione all'estero della Cassa Depositi e Prestiti. «Nel 2012 si è rafforzata l'attività internazionale, anche con investitori come la Bei — dice Franco Bassanini, presidente di Cdp —. Ormai la Cdp è considerata in Europa al pari delle sue omologhe francese e tedesca per stimolo alla crescita. Con i fondi Marguerite e Inframed andiamo avanti». Di Inframed, Cdp ha il 39%.

Tre gli investimenti: il 49% della cipriota EP Global Energy per un parco eolico in Giordania, il 7,5% della raffineria egiziana Erc e il 20% del porto turco di Iskenderun. Quattro invece gli investimenti con Marguerite, di cui Cdp ha il 14%: due in Francia, Massangis 1 (impianti solari) e Toul Rosières 2 (fotovoltaico); uno in Belgio nel parco eolico CPower; e uno in Spagna nell'autostrada A1 da Santo Tomé del Puerto a Burgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI

Nemmeno Monti riuscirà a salvarci dalla frantumazione dei poteri

di GIULIO SAPELLI

Il potere in Italia è l'essenza della questione nazionale nella sua relazione con lo scenario internazionale e con la mutazione che tale scenario ha assunto negli ultimi decenni.

A una sovranità limitata dettata dai ruoli che l'Italia ha ed ha avuto nella Nato secondo la strategia degli Usa, negli ultimi venti anni si è insieme aggiunta e sovrapposta e intersecata quella con l'Europa dell'Euro e la sudditanza di tutta tale area all'egemonia monetaria tedesca. Dinanzi a tale situazione anche il potere nazionale si è trasformato. Lo Stato ha perduto la sua unità giuridica per l'erosione di poteri, dal basso e dall'alto. Un federalismo? Niente affatto. In verità una disgregazione non regolata contemperata dal ruolo sempre più rilevante del Presidente della Repubblica che di fatto domina in un Repubblica che è, invece, ancora parlamentare.

Questa disarticolazione dei poteri, questa peristaltica sua manifestazione ha raggiunto l'acme allorché son giunte le privatizzazioni senza liberalizzazione dagli anni Novanta sino a oggi. Esse di fatto hanno distrutto il macigno dell'industria pubblica italiana e della grande industria in genere, anche privata, come dimostra il disastro della Fiat e di tutte le altre imprese private. L'emergere delle medie, delle piccole e piccolissime imprese ha creato una diarchia tra economia e politica senza legami naturali, organici, di lobby legali e manifeste, perché il potere di queste piccole popolazioni organizzative è troppo frastagliato e non in grado di far massa critica sulle decisioni apicali che ancora vengono assunte a livello centrale, nazionale ed europeo in primis. Il potere si è immerso nell'invisibilità oppure nell'inefficacia. La faccia visibile di questa immersione del potere rimane quello ormai sfigurato delle banche capitalistiche in crisi e assistite dalla Bce e dei partiti personali. Il Pd, erede delle tradizioni di sinistra cattolica e comunista — anch'esso caduto nel gorgo del personalismo «veltroniano-prodiano» senza storia — se ne sta liberando, interpretando il bisogno di comunità che sale da una società dilaniata dalla crisi. La poliarchia assurge quindi a strumento visibile e invisibile di un potere semi-oligarchico che ha avuto in Mario Monti la sua prima manifestazione europea e non solo nazionale.

Ma il Finis Monti apre ora inquietanti interrogativi per una nazione che sta sfaldandosi nell'assenza di forti poteri

politici aggregativi e di forti culture umanistiche che diano visione e speranza a ciò che rimane di un popolo sempre più solo. In questa luce il recente *endorsement* in favore di Mario Monti da parte dello schieramento del centro destra europeo fuga ogni dubbio su quale sia la dislocazione dei poteri

politico-oligarchici che si apprestano a giocare la campagna d'Italia nei prossimi anni, a partire dalle elezioni di febbraio, che saranno decisive per il futuro europeo e non solo italiano. La destra europea che guarda al centro sotto l'egemonia germanica ha scelto il suo candidato: è Mario Monti, il quale, in tal modo riconosce se stesso: una sorta di agnizione personale disvelata dal gioco dei poteri internazionali. Naturalmente questa scelta è gravida di conseguenze internazionali: non è gradita agli Usa che tutto vogliono meno che un'egemonia tedesca in Italia e in Europa.

Le diverse politiche monetarie riflettono diverse strategie internazionali. Anche Mario Draghi dovrà fare i conti con il mutato scenario. Berlusconi, il quale parve ai più ormai un «cane morto», ha invece rivelato una insospettata vitalità sfoderando un modello di destabilizzazione degli avversari simile a quello che realizzò nel 1994. Ora il gioco si ripete. Ma è più pericoloso per gli avversari, perché ormai Berlusconi in campo non può tornare, se non isolando, come fa, frontalmente l'Italia dall'Europa e se stesso da tutto e da tutti. Rimane la scelta obbligata di Monti con la *moral suasion* degli italici ed europei poteri deboli, pericolanti, che lo sostengono. Poteri ora disvelatisi anch'essi con

l'Unione bancaria che divide l'Europa dal Regno Unito e salva le banche locali tedesche da ogni controllo sovranazionale.



La disfatta del
centro sinistra
italiano, se esso non
muta la sua rotta
virando a sinistra,
può verificarsi, a
differenza di quanto
comunemente si
creda: Monti è
ingestibile nei suoi
confini. Ma la
personalità di Monti
è anche un rischio

altissimo per coloro che lo candidano: la politica è la più nobile delle arti e richiede dimestichezza con le masse. E poi, come potranno votarlo i componenti del blocco di centro-destra, blocco sociale anti-europeo per eccellenza perché duramente colpito dalla tragica politica deflazionistica a matrice teutonica? Una grande confusione, insomma, e quindi un grande lavoro scientifico per comprendere ciò che accade: ma anche un grande dolore sociale che non farà che crescere se non si cambiano le politiche europee in senso keynesiano, Monti o non Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, aumenta l'età e calano gli assegni

● Con il 2013 cambiano i requisiti ● Per effetto della riforma Fornero l'uscita dal lavoro è ritardata di tre mesi ● Scattano i nuovi coefficienti e si tradurranno in importi più leggeri

Si fanno più alti gli scalini: fino al 31 dicembre bastavano 66 anni, diventeranno 66 e 3 mesi **Gli ultimi parametri tagliano le indennità del 2% rispetto al 2010 e del 7% sul 2009**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La prima cattiva notizia del 2013. Allo scoccare della mezzanotte, il nuovo anno porterà un innalzamento di tre mesi dell'età pensionistica e un calo degli assegni del 2 per cento rispetto a chi è andato in pensione nel 2010 e del 7 per cento su chi andò nel 2009. Effetti della riforma delle pensioni firmata da Elsa Fornero. Gli effetti del decreto SalvaItalia, primo provvedimento del governo Monti, un anno e 18 giorni fa, il 6 dicembre 2011, produrrà i primi effetti dal primo gennaio 2012.

L'ACCESSO PIÙ TARDI

Partiamo dall'innalzamento dell'età pensionabile. L'aumento dell'aspettativa di vita aveva già portato Tremonti a prevedere innalzamenti graduali. Elsa Fornero ha accelerato frequenza e altezza degli scalini. Se fino al 31 dicembre si poteva andare in pensione con 66 anni (62 per le donne nel solo settore privato), dal primo gennaio si passa a 66 anni e tre mesi (62 anni e tre mesi per le dipendenti pubbliche). Tre mesi di aumento anche per le lavoratrici autonome: da 63 anni e 6 mesi a 63 anni e 9 mesi.

Come sanno tutti coloro che hanno avuto a che fare con le pensioni, esiste però una differenza sostanziale tra il raggiungimento dell'età e il reale momento in cui si va in pensione. Da qualche anno infatti è stata introdotta la cosiddetta finestra mobile che posticipa ulteriormente l'agognato momento di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 per i lavoratori autonomi. Dunque bisognerebbe parlare di età effettiva di pensionamento e questa è ormai a 67 anni e 3 mesi per uomini e donne del settore privato, mentre per le don-

ne autonome si arriva a 65 anni e 3 mesi.

Nei prossimi anni tutto rimarrà invariato fino al 2016. L'unica categoria che avrà un aumento (biennale) costante sarà quella delle donne del settore privato. Il tutto per arrivare alla parità con gli uomini nel 2018 quando l'età pensionabile diventerà per tutti di 66 anni e 7 mesi. Da quel momento gli aumenti saranno biennali e saranno stabiliti dall'Istat rispetto ai riscontri sull'aumento dell'aspettativa di vita. Secondo le ultime previsioni del 2011, la fine del processo di innalzamento si dovrebbe concludere nel 2065, quando chi sarà ancora al mondo, andrà in pensione alla veneranda età di 71 anni e 3 mesi.

La riforma Fornero prevede anche l'abolizione delle pensioni di anzianità. Che però, in questa fase di transizione fra i due regimi pensionistici, continueranno ad esistere, seppure cambiando nome. La riforma le definisce infatti pensione «anticipata». E anche qui da gennaio arriva un innalzamento: diventerà di 42 anni e 5 mesi per gli uomini e 41 anni e 5 mesi per le donne. E continueranno ad aumentare quasi in parallelo con l'età pensionabile.

Dal primo gennaio poi entreranno in vigore anche i tagli agli assegni se uno sceglierà di andare in pensione prima dei 62 anni: l'1 per cento per ogni anno fino ai primi due, poi del 2 per cento sugli ulteriori anticipi.

Per chi invece vede la pensione come una morte civile, la riforma Fornero porta invece buone notizie. Il SalvaItalia ha innalzato anche l'età massima fino alla quale si può restare al lavoro senza essere licenziati. Se fino al 2012 questo limite, usato quasi esclusivamente dai professori universitari, era

di 70 anni anche qui l'innalzamento sarà di tre mesi dal primo gennaio. Una quota che toccherà i 75 anni nel 2061.

L'altro grande capitolo riguarda i coefficienti da applicare al montante di contributi che ogni lavoratore accumula nella sua storia di vita.

Come anticipato prima, il taglio dei coefficienti produrrà un calo degli assegni del 2 per cento rispetto a chi è andato in pensione nel 2010 e del 7 per cento su chi andò nel 2009. Tramutando le percentuali in valori assoluti, si può ad esempio considerare un montante di 100 mila euro. Se con questa cifra, andando in pensione a 64 anni, nel 2009 si percepiva una pensione annua di 5.911 euro, nel 2012 il valore era già sceso a 5.432 (-479 euro in meno), dal primo gennaio 2013 ne prenderà solo 5.259 euro (altri 73 euro in meno).

CONTRIBUTI PIÙ SALATI

L'ultimo capitolo riguarda l'aumento dei contributi. Dal primo gennaio colpirà i professionisti. Il SalvaItalia ha imposto agli enti previdenziali autonomi di adeguarsi all'allungamento dell'età pensionabile e di messa in sicurezza dei conti. Il combinato disposto ha portato ad un aumento dei contributi di circa il 15 per cento che scatterà per medici ed odontoiatri, avvocati, ingegneri e architetti, geometri, farmacisti, consulenti del lavoro e notai.

Il decreto SalvaItalia infatti prevedeva che gli enti inviassero ai loro rispettivi ministeri vigilanti le riforme di sostenibilità. Il «via libera» è arrivato per tutti, tranne i ragionieri, a metà novembre.

Il rischio, in teoria ancora reale, è che per rimettere i conti in sicurezza i già pensionati vengano chiamati ad un contributo di solidarietà dell'1 per cento sui loro assegni.



ASSEGNI PREVIDENZIALI SEMPRE PIÙ BASSI

Età Epoca pensionamento	Importo della pensione annua			Importo della pensione annua		
	1996/2009	2010/2012	2013/2015	2012/2009	2013/2012	2013/2009
57 anni	4.720,00	4.419,00	4.304,00	-301,00	-115,00	-416,00
58 anni	4.860,00	4.538,00	4.416,00	-322,00	-122,00	-444,00
59 anni	5.006,00	4.664,00	4.535,00	-342,00	-129,00	-471,00
60 anni	5.163,00	4.798,00	4.661,00	-365,00	-137,00	-502,00
61 anni	5.334,00	4.940,00	4.796,00	-394,00	-144,00	-538,00
62 anni	5.514,00	5.093,00	4.940,00	-421,00	-153,00	-574,00
63 anni	5.706,00	5.257,00	5.094,00	-449,00	-163,00	-612,00
64 anni	5.911,00	5.432,00	5.259,00	-479,00	-173,00	-652,00
65 anni	6.136,00	5.620,00	5.435,00	-516,00	-185,00	-701,00
66 anni	=	=	5.624,00	=	=	=
67 anni	=	=	5.826,00	=	=	=
68 anni	=	=	6.046,00	=	=	=
69 anni	=	=	6.283,00	=	=	=
70 anni	=	=	6.541,00	=	=	=

Calcoli su un montante contributivo di 100 mila euro



Marchi italiani: il business delle festività

Dal vino alla moda l'export di Natale vale oltre 23 miliardi

Sotto l'albero di Natale l'export italiano dei beni di lusso trova tra i 18 e i 23 miliardi di euro, vale a dire il 20-25% del fatturato estero annuo dell'alto di gamma nazionale. Secondo Fondazione Altagamma, per abbigliamento, accessori moda, orologi e gioielli, per vini e liquori, per cibi prelibati, il

trend è in crescita a due cifre rispetto al 2010, quando l'export italiano di alta gamma valeva 76,5 miliardi e le vendite natalizie tra i 15 e i 19 miliardi.

Per Federalimentare, grazie alle festività natalizie il comparto alimentare esporta complessivamente circa 140 milioni.

Bisazza e Cappellini ▶ pagina 15

Marchi italiani. Fondazione Altagamma e Federalimentare fanno i conti sul mercato estero legato al Natale per abbigliamento, accessori, vini, liquori e dolci

Sotto l'albero l'export trova 23 miliardi

Per i beni di lusso le festività di fine anno valgono il 25% del fatturato messo a segno oltreconfine

Regali da esportazione

90 miliardi

Export 2012 dell'alto di gamma
La stima del fatturato all'estero per i beni di lusso italiani

LE DESTINAZIONI

Le vendite si concentrano soprattutto verso l'Europa e gli Stati Uniti, ma la quota di Pechino è in deciso aumento

Barbara Bisazza
Micaela Cappellini

Il Natale 2012 porta in regalo all'export italiano dei beni di lusso tra i 18 e i 23 miliardi di euro, vale a dire il 20-25% del fatturato estero annuo dell'alto di gamma nazionale. Le stime sono della Fondazione Altagamma, sulla base di un report di Frontier Economics, elaborato per l'Eccia (European cultural and creative industries alliance). Secondo il report, nel 2010 i consumi mondiali di tutto l'alto di gamma valevano 607 miliardi di euro, di cui 430 per le sole marche europee; nel 2012 il valore delle vendite a livello mondiale dovrebbe raggiungere i 743 miliardi (+22% nel biennio).

«Di questi 743 miliardi, circa 105-110 sono da attribuire all'alto di gamma prodotto in Italia - spiega Armando Branchini, segretario generale di Fondazione Altagamma e pre-

20-25%

Il peso del Natale
L'incidenza delle festività natalizie sui ricavi dell'export di tutto l'anno

sidente Executive team Eccia -. L'export rappresenta circa l'85% (90-94 miliardi), mentre una quota tra il 20 e il 25% del fatturato è da collegare alle vendite natalizie».

Il conto è dunque presto fatto: il Natale incide sulle vendite all'estero per una cifra compresa tra i 18 e i 23 miliardi di euro. Un valore in crescita a due cifre (circa +20%) rispetto al 2010, quando l'export italiano di alta gamma valeva 76,5 miliardi e le vendite natalizie tra i 15 e i 19 miliardi.

Nei beni di alta gamma si considerano categorie come le auto di lusso, gli yacht, il design e arredamento, per i quali la stagionalità del Natale non è rilevante. I prodotti o servizi che invece ne sono più influenzati sono i beni per la persona (moda abbigliamento, moda accessori, gioielleria, orologi, profumi e cosmetici), l'ospitalità, i vini e liquori, il food, inteso sia come acquisto di alimentari di lusso, sia come consumo al ristorante.

«Per i vini e liquori circa la metà del fatturato annuo è legato alle vendite natalizie - stima Branchini -, per il food l'inci-

+20%

L'incremento in due anni
La stima di crescita dell'export di alta gamma rispetto al 2010

denza è di circa il 30%, nei beni per la persona si arriva al 20-25%, mentre la vacanza intorno a Natale conta meno, circa il 10 per cento. In ogni caso, nel 2012 tutti i valori delle vendite di beni di lusso sono cresciuti e il 2013 si annuncia come un nuovo anno record».

Alta gamma a parte, per il comparto dolci, bollicine e dintorni, Federalimentare si è esercitata a stilare stime più precise, mettendo nella cesta solo tutto quello che fa Natale per antonomasia: dai panettoni alla cioccolata, dal torrone alle caramelle, dallo spumante alla frutta secca, dal cotechino ai marron glacés. Fino al mascarpone (sulle tavole del Nord accompagna i panettoni) e al pesce fresco (al Sud re-

140 milioni

L'export di panettoni e cotechini
Vendite all'estero di prodotti alimentari legati al Natale

gna sovrano alla cena della vigilia). Tutto questo le imprese italiane lo vendono anche all'estero, «per un totale di 140 milioni di euro, la metà dei quali riguarda i prodotti dolciari», puntualizza Luigi Pelliccia, a capo dell'ufficio Studi e ricerche socio-economiche della federazione.

Il made in Italy alimentare esporta durante l'anno circa il 19% della sua produzione: «Questa fetta di mercato - aggiunge Pelliccia - vale circa 23 miliardi di euro ed è in crescita anche quest'anno dell'8%, in sostanziale tenuta rispetto al 10% messo a segno nel 2011». Grazie alle festività natalizie, in particolare, il comparto intasca circa 1,3 miliardi, comprensivi anche del mercato dei con-



sumatori italiani.

Chi acquista i nostri panettoni? «Si vendono prevalentemente negli Stati Uniti e nei Paesi europei, che hanno tradizioni natalizie simili alle nostre – spiega Pelliccia –, mentre in Cina l'export alimentare legato al Natale è simbolico».

Eppure in crescita. «Per i beni di lusso le vendite natalizie in Cina contano moltissimo e anzi continuano per tutto il mese di gennaio, perché si va verso il Capodanno cinese, che nel 2013 sarà il 13 febbraio – osserva ancora Branchini -. E questo non solo in Cina, ma anche a Hong Kong, Taipei, Corea del Sud, Singapore. In quest'area il mercato dei beni di alta gamma ha una quota del 7% – era l'1% fino a qualche anno fa -, ma bisogna calcolare anche che nel mondo ben un compratore su quattro è di nazionalità *Greater China*. I cinesi che viaggiano hanno convenienza economica a comprare all'estero: riescono così a dribblare i dazi del loro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo 2014 Fra quindici mesi potrebbe vararsi, sotto l'ala della Bce, il progetto voluto dall'ex governatore di Bankitalia

Quella spinta di Draghi per il futuro dell'euro

I contrasti tra Eurotower e Bundesbank sulla creazione di una Vigilanza bancaria unica

Senza la crisi finanziaria del debito, che anche quest'anno ha fatto sfiorare ai mercati la catastrofe, probabilmente i Paesi dell'euro non si sarebbero decisi a costituire un'autorità unica di vigilanza bancaria europea sotto l'ala della Bce. Compiendo così un passo essenziale per prevenire altre crisi e per slegare nei rispettivi Paesi la spirale malefica fra il debito nazionale e le grandi banche, impedendo ai sistemi nazionali di affondare. Si tratta del primo passo nella creazione di un'unione bancaria auspicata solo pochi mesi fa dal presidente della Bce Mario Draghi, che diventerà operativa verso marzo del 2014. Un fatto che parla da sé. Dopo anni di crisi e di tiro alla fune fra i vari Paesi, senza l'apporto dei banchieri centrali europei ben difficilmente i governi sarebbero stati in grado di sviluppare un progetto così complesso per il quale è necessaria un'esperienza tecnica su più fronti.

Ora le sfide maggiori da affrontare nel 2013 consistono da un lato nella preparazione del testo legale per la costituzione della vigilanza bancaria, che dovrà essere elaborato attraverso un «triangolo», un dialogo a tre fra la Commissione, il Consiglio europeo e il Parlamento europeo, e sarà approvato da quest'ultimo entro l'aprile del prossimo anno (ma la parte relativa alla Bce non sarà vincolante). Sperando che l'autorizzazione necessaria anche da parte del Bundestag tedesco (la Camera bassa) per la validità giuridica del progetto non freni troppo l'iter del progetto. Nel frattempo, la Bce, nei dodici mesi seguenti, spronerà le strutture interne relative allo staff e alla costituzione degli organi di supervisione, che prepareranno le decisioni del Consiglio. Mentre nei prossimi mesi la Ue dovrebbe gettare le basi per un fondo di risoluzione per le banche, seguito dalla creazione di un fondo europeo di garanzia dei depositi.

In queste difficili trattative della fase preparatoria è emerso anche un altro contributo importan-

te da parte della Bce, legato all'attività di Ignazio Angeloni, direttore generale del dipartimento di Stabilità finanziaria in Bce. Italiano, bocconiano con Phd all'Università di Pennsylvania, una carriera iniziata in Banca d'Italia e proseguita in Bce, prima di passare nel 2005 a Roma come direttore al ministero del Tesoro. Tornato in seguito a Francoforte come *advisor* del *board* in Bce, Angeloni è stato nominato da alcuni mesi alla guida della vigilanza, e ha continuato per mesi — e probabilmente proseguirà anche nei prossimi — a fare la spola fra Francoforte e Bruxelles per la preparazione della nuova autorità per uno dei dipartimenti chiave di Eurotower posto sotto la guida del membro del *board* Vitor Constancio. Il quale, insieme all'altro membro del *board* Yves Mersch, guiderà la fase preparatoria in Bce.

D'altra parte, la discussione per la creazione di un'autorità unica europea di vigilanza bancaria è più vecchia dell'euro, e risale alla preparazione dei Trattati di Maastricht. E ora è risultata vincente la linea perseguita dai presidenti della Bce — Wim Duisenberg, Jean-Claude Trichet e ora Draghi — e anche dall'allora responsabile nel *board* per la stabilità finanziaria Tommaso Padoa-Schioppa, in favore dell'introduzione di un'autorità unica, contro le resistenze storiche opposte soprattutto dalla Bundesbank e dalla Gran Bretagna. Un progetto che ha spaccato soprattutto la Germania, dopo il sì di Berlino all'autorità unica europea. Mentre è rimasta l'opposizione a oltranza del presidente della «Buba» Jens Weidmann al passaggio di competenze alla Bce, in difesa di un modello duale dell'autorità nazionale di vigilanza che in Germania, attraverso la Bafin, e con competenze di microanalisi della Bundesbank, non è stato in grado di scoprire i rischi multimiliardari nelle pieghe dei bilanci delle banche tedesche, soprattutto pubbliche, dalle quali è partita la crisi bancaria in Europa già a metà del 2007.

MARIKA DE FEO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda della crescita

IL RUOLO DELLA PA IN EUROPA

Appello della Merkel

Serve un nuovo modello economico per non perdere competitività

Equilibrio difficile

Secondo Bruxelles in tempi di austerità i tagli devono essere molto selettivi

Spesa pubblica produttiva: la Ue indica il mix vincente

Più risorse a R&S, istruzione, energia e trasporti

RITMI DIVERSI

I Ventisette si muovono in ordine sparso: Olanda al top (le «uscite» dello Stato sono pari già al 20% del Pil), ultima la Romania (7%)

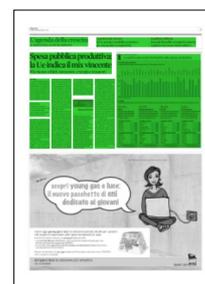
Chiara Bussi

«Se l'Europa rappresenta poco più del 7% della popolazione, produce il 25% del Pil mondiale e deve finanziare il 50% della spesa sociale è ovvio che dobbiamo lavorare sodo per mantenere la nostra prosperità e lo stile di vita attuale». Se Angela Merkel ha scelto un'intervista al «Financial Times» la settimana scorsa per riportare alla ribalta l'urgenza di un nuovo modello economico per non perdere competitività, un rapporto tecnico della Dg Affari economici e monetari della Commissione Ue, pubblicato a metà dicembre, indica le nuove rotte da seguire. Il mix vincente per ritrovare la via della crescita in tempi di crisi e di rigore dei conti pubblici sta in un cocktail di cinque ingredienti per una spesa di qualità: Ricerca e sviluppo, istruzione, energia, trasporti e servizio sanitario più efficiente.

Qualche sforzo in questa direzione è già stato fatto - sottolinea il rapporto -, ma i 27 stanno procedendo a ritmi diversi, con Olanda e Romania agli antipodi. Se all'Aja le "uscite" dello Stato a favore della crescita valgono già oggi il 20% del Pil, a Bucarest ci si deve accontentare del 7 per cento. Del gruppo di testa fanno parte anche Repubblica ceca, Irlanda, Gran Bretagna, Portogallo,

Finlandia, Svezia e Austria, mentre l'Italia viene subito dopo, con una spesa produttiva al 15% del Pil, a braccetto con Spagna ed Estonia. Nel gruppo di coda figurano invece parte Slovacchia, Bulgaria, Cipro e Grecia. La sfida per i prossimi anni sarà dunque la ricerca di un equilibrio tra un'economia che langue, risorse sempre più risicate e una spesa sempre più di qualità.

Il rapporto mostra che la spesa per il welfare resta la voce principale sul totale degli esborsi europei, con una media del 39,4% in base all'ultimo dato aggregato disponibile e relativo al 2010, dove l'Italia (con il 40,5%) segue solo per un soffio i Paesi scandinavi e la Francia. Nella prima fase della crisi dal 2007 al 2010 la quota è cresciuta in media dell'1% nella Ue, con punte dell'8% in Bulgaria ed Estonia (+3% in Italia). «Questo dato - si legge nel rapporto - in parte si spiega con il ruolo del welfare come stabilizzatore automatico in tempi di crisi». Se poi i tagli imposti dall'austerità portano all'auspicata riduzione (-1% in media) delle spese per il funzionamento della pubblica amministrazione per rendere meno ingombrante il Moloch, la scure si abbatte anche sulle spese più produttive come quelle per l'istruzione (-0,5% in media) e per gli investimenti fissi lordi (-1%). «Il rischio - avverte il rapporto Ue - è che l'esigenza di rigore nei conti pubblici possa portare a ridurre la spesa orientata alla crescita minando le prospettive di medio-lungo termine». Di qui l'invito a «valutare la qualità della spesa in base non solo alla sua composizione, ma an-



che al rapporto costi-benefici e alle potenzialità per i cittadini».

Secondo Giulio Sapelli, docente di Economia all'Università Statale di Milano, occorre uno scatto in avanti: «Bisogna dare la priorità agli investimenti in ricerca e alle infrastrutture, rilanciando anche l'istruzione tecnico-scientifica». Benedicte Marzinotto, economista del *think tank* Bruegel, indica tre strade da seguire: «Un maggiore focus sulla spesa produttiva nelle Prospettive finanziarie pluriennali 2014-2020 che dovranno essere approvate nel corso del 2013, utilizzo dei fondi della Bei ed esclusione della spesa per investimenti dal Patto di stabilità e di crescita. Non permanente, ma solo in periodi di difficile congiuntura».

A sorpresa il rapporto include tra la spesa produttiva anche quella sanitaria, che «sarà uno dei temi principali del coordinamento delle politiche economiche nell'ambito del Semestre europeo». Gli Stati membri «devono assicurare un accesso universale e un'equità dei servizi, ma anche un loro finanziamento sostenibile». Per Sapelli la soluzione è «un'evoluzione più mutualistica del welfare sulla base del principio di sussidiarietà. Per farlo bisognerà però preparare il terreno, perché sarà un processo molto lento, ma inevitabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa produttiva

● Nella letteratura economica esistono varie definizioni di spesa produttiva. Secondo l'Annual Growth Survey, il rapporto annuale sulla crescita della Commissione Ue, «occorre dare la priorità a investimenti in istruzione, ricerca, innovazione ed energia e assicurare l'efficienza di questa spesa». Nel rapporto dello staff della Dg Affari economici della Commissione, chiesto dai capi di Stato e di Governo Ue al vertice di fine giugno, Bruxelles include anche una spesa sanitaria più efficiente, che sarà uno dei temi principali del coordinamento delle politiche economiche nell'ambito del Semestre europeo.

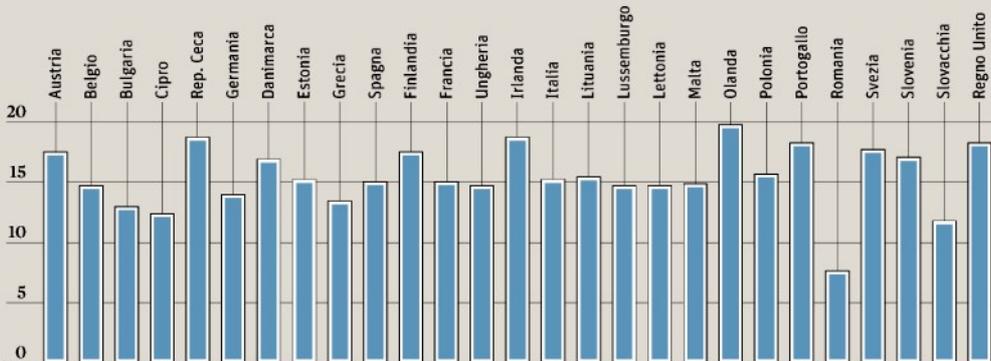


NOI E GLI ALTRI

Le performance dei Ventisette sulla spesa produttiva

GLI SFORZI PER LA CRESCITA

La spesa produttiva in percentuale rispetto al Pil nei 27 Paesi della Ue. Dati 2010



Fonte: Commissione Ue

IL TREND

I principali capitoli di spesa nei Paesi Ue e la loro evoluzione dal 2007 al 2010. Per gli investimenti il trend si riferisce al periodo 2007-2012

39,4%

Welfare

È la quota media della spesa sociale sul totale della spesa pubblica Ue. Con il 43,9% la Danimarca è al primo posto. L'Italia è al 40,5%

I maggiori aumenti	
Bulgaria	8,0
Estonia	8,0
Romania	7,0
Lettonia	6,5
Lituania	4,0

Le maggiori diminuzioni	
Irlanda	-6,0
Germania	-1,5
Slovacchia	-1,0
Svezia	-1,0
Polonia	0
Italia	3,0
Media Ue	1,0

12,9%

Funzionamento della Pa

È la quota media Ue per le spese di funzionamento della macchina burocratica. In testa Cipro con il 23,1%, in coda l'Estonia con il 7,8 per cento. In Italia è il 16,4%

I maggiori aumenti	
Slovacchia	5,0
Grecia	1,0
Gran Bretagna	1,0
Repubblica Ceca	1,0
Danimarca	0,5

Le maggiori diminuzioni	
Bulgaria	-10,0
Cipro	-4,0
Portogallo	-2,0
Irlanda	-2,0
Belgio	-2,0
Italia	-1,5
Media Ue	-1,0

10,8%

Istruzione

È la quota media Ue della spesa per l'istruzione. Al top figura l'Estonia con il 16,8%. Le ultime tre sono Grecia (7,5%), Romania (8,3%) e Italia (8,9 per cento)

I maggiori aumenti	
Cipro	1,0
Malta	1,0
Danimarca	0,5
Ungheria	0,5
Bulgaria	0,5

Le maggiori diminuzioni	
Irlanda	-5,0
Lettonia	-2,5
Romania	-2,0
Portogallo	-2,0
Polonia	-1,0
Italia	-0,5
Media Ue	-0,5

2,5%

Investimenti lordi

È la quota degli investimenti lordi Ue rispetto al Pil nel 2011. La Polonia è al primo posto con il 5,5%, l'Austria all'ultimo con l'1%, mentre in Italia è al 2%

I maggiori aumenti	
Polonia	3,0
Ungheria	2,0
Svezia	1,0
Danimarca	0,5
Gran Bretagna	0,5

Le maggiori diminuzioni	
Irlanda	-6,0
Spagna	-6,0
Lettonia	-3,5
Bulgaria	-3,5
Slovenia	-3,0
Italia	-1,0
Media Ue	-1,0

La risposta dei paesi alla crescente disoccupazione. Cinque milioni i posti persi in tre anni

L'Ue punta sull'apprendistato

L'allarme per la disoccupazione giovanile tocca anche i paesi europei: dal 2008 al 2010 dice infatti la Commissione europea nel complesso dei paesi Ue sono stati persi 5 milioni e 300 mila posti di lavoro, di cui più di 2 milioni e mezzo (poco meno della metà) sono giovani tra i 15 e 24 anni (-11%) e quasi 1 milione e mezzo tra i 25 e i 29 anni (-6%). È proprio a partire già da questi dati che da anni ormai la maggior parte dei paesi europei ha messo in campo strategie ad hoc: le misure più comuni sono state da un lato finalizzate a prevenire l'abbandono scolastico e dall'altro a collegare l'istruzione all'esperienza lavorativa, in particolare attraverso l'apprendistato. Tra i paesi il cui tasso di disoccupazione è tra i più bassi figura l'Austria. Qui un elemento della strategia per l'occupazione giovanile è il programma di formazione sovra-aziendale che permette ai giovani che non trovano un posto come apprendisti di accedere a questo sistema per completare la formazione. Il governo federale della Germania ha introdotto già da qualche anno l'iniziativa «Promozione attraverso l'istruzione» per aumentare l'offerta di opportunità formative attraverso la promozione e il sostegno dell'apprendimento permanente, a partire dai primi anni di istruzione, passando per la formazione professionale fino al lavoro. In Spagna, dove la situazione occupazionale è tra le più critiche, si è puntato su i «Programmi di qualificazione professionale iniziale» per recuperare gli anni persi con l'abbandono scolastico, attraverso corsi della durata di uno o due anni e conseguendo un titolo equivalente a quello della scuola secondaria. In Francia è stato lanciato, poi, il Piano di emergenza per l'occupazione giovanile, che comprende diverse misure volte a contrastare gli abbandoni scolastici e l'inserimento nel mercato del lavoro.

Hanno puntato invece quasi esclusivamente sull'apprendistato Regno Unito e Italia. Il primo sviluppano

un nuovo servizio nazionale che ha portato all'aumento del numero di

posti offerti e alla razionalizzazione dei percorsi: lo scopo è di coinvolgere entro il 2020 almeno un quinto dei giovani tra i 16 e i 17 anni.

Per rendere l'istituto maggiormente attrattivo è stato introdotto (ottobre 2010) un salario minimo orario per ogni ora di lavoro e di formazione. Il rilancio dell'apprendistato in Italia è cominciato invece con l'ex-ministro del lavoro Maurizio Sacconi ed è continuato con l'attuale ministro Elsa Fornero. Negli ultimi due anni poi il ministero del lavoro con le direzioni competenti di Isfol, Italia Lavoro e Inps ha varato un pacchetto di misure complessivo: dall'utilizzo

del contratto di apprendistato nell'artigianato per la rivalutazione dei mestieri tradizionali e del lavoro manuale alla diffusione, nelle scuole superiori e le università, di servizi di orientamento al lavoro e di sperimentazione

di percorsi di apprendistato.

Fino alla ristrutturazione del sistema informativo Excelsior per identificare, a cadenza trimestrale, le principali tendenze delle professioni richieste dal mercato del lavoro in ciascuna provincia.



Le misure per l'occupazione giovanile in alcuni paesi Ue

PAESE	Tasso di disoccupazione	Gli impegni presi per l'occupazione giovanile	Le raccomandazioni della Ue
Austria	9,9%	«Programma di formazione sovra-aziendale»: permette ai giovani che non trovano un posto come apprendisti, di accedere a questo sistema per il completamento della formazione	Continuare ad attuare misure per migliorare i risultati scolastici, in particolare di giovani svantaggiati. Ridurre l'abbandono dell'istruzione superiore
Francia	25,7%	«Programma d'emergenza per l'occupazione giovanile»: comprende diverse misure volte a contrastare gli abbandoni scolastici e misure per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro	Migliorare l'occupabilità dei giovani a rischio con programmi di apprendistato più significativi, che affrontino in maniera efficace le loro esigenze
Germania	8%	«Promozione attraverso l'istruzione»: aumentare l'offerta di opportunità formative attraverso la promozione e il sostegno dell'apprendimento permanente, a partire dai primi anni di istruzione, passando per la formazione professionale fino al lavoro	Adottare misure per aumentare i risultati scolastici dei giovani svantaggiati garantendo pari opportunità nel sistema di istruzione e formazione
Spagna	54,2%	«Programmi di qualificazione professionale iniziale»: dare la possibilità di recuperare gli anni persi con l'abbandono scolastico, attraverso corsi che danno la possibilità di conseguire un titolo equivalente a quello della scuola secondaria	Attuare il Piano d'azione per la gioventù, ridurre l'abbandono scolastico e ad aumentare la partecipazione all'istruzione e formazione professionale attraverso la prevenzione
Regno Unito	20,4%	Nuovo servizio per l'apprendistato per aumentare i posti offerti, razionalizzare i percorsi: lo scopo è coinvolgere entro il 2020 almeno un quinto dei giovani tra i 16 e i 17 anni	Migliorare l'occupazione dei giovani anche con il Contratto della Gioventù. Assicurarsi che i sistemi di apprendistato puntino sulle competenze avanzate, ridurre l'alta percentuale di giovani tra 18-24 anni con scarse competenze di base

Tar Piemonte: non si possono confondere vizi contrattuali per vizi di legittimità. Decide il g.o.

Enti locali vincolati ai derivati

Niente revoca con autotutela se non c'è stata gara

DI FRANCESCO CERISANO

Se gli enti locali non hanno scelto con gara la Banca con cui sottoscrivere i derivati, non possono tentare (per svincolarsi dai contratti) l'escamotage dell'annullamento in autotutela, perché questo sarebbe adottato in carenza assoluta di potere. Affinché il «ripensamento» della pubblica amministrazione sia legittimo sono infatti necessari due requisiti: che vi sia stata una procedura a evidenza pubblica a monte e che il potere di autotutela sia esercitato in relazione a vizi di legittimità del procedimento. In mancanza di uno di tali elementi, l'atto di autotutela è «inesistente» in quanto adottato «in assenza dei suoi presupposti e quindi in carenza assoluta di potere». E quindi, ricorrendo all'autotutela, la p.a. fa passare per vizi di legittimità del procedimento quelli che invece sono solo «vizi e patologie contrattuali» al solo fine di sciogliersi unilateralmente dal contratto senza andare dall'unico giudice competente in materia che non può essere quello amministrativo ma solo il giudice civile.

A meno di un mese dalla sentenza con cui il Consiglio di stato (si veda *ItaliaOggi* del 28/11/2012) aveva dato ragione alle banche (Dexia Crediop e Depfa) nel lungo braccio di ferro legale con la provincia di Pisa, gli istituti di credito mettono a segno un'altra vittoria. Forse ancora più rilevante perché questa volta i giudici amministrativi non sono entrati nel merito, ma si sono dichiarati incompetenti a decidere, indicando nel giudice civile il giudice naturale delle controversie in

materia di derivati. Lo ha deciso con due distinte sentenze depositate ieri in cancelleria (n. 1389 e 1390/2012) il Tar Piemonte che si è pronunciato sui ricorsi di Banca Infrastrutture innovazione e sviluppo (Biis) e Dexia Crediop contro la regione Piemonte. L'amministrazione guidata da **Roberto Cota** aveva tentato di svincolarsi dai contratti stipulati tra il 2005 e il 2006 dall'ex governatore **Mercedes Bresso**. E l'aveva fatto scegliendo la «via breve» che gli enti locali da un po' di anni a questa parte stanno prediligendo: ossia la revoca in autotutela.

Ma il Tar ha bacchettato la regione. Vediamo perché.

La motivazione. Nel 2006 il Piemonte che fino ad allora aveva finanziato i propri investimenti quasi esclusivamente mediante mutui, decideva di gestire il proprio indebitamento ricorrendo al mercato internazionale dei capitali. E così affidava a Merrill Lynch e Dexia l'incarico di ottenere un rating (Aa3) propedeutico al collocamento sul mercato di una emissione obbligazionaria in due tranche per un valore complessivo di 1,8 miliardi. Per la scelta del contraente l'amministrazione aveva svolto una gara tra una dozzina di istituti bancari e alla fine erano risultati vincitori Merrill Lynch, Dexia Crediop e Banca Opi, poi divenuta Biis (difesi in giudizio dall'avvocato Domenico Gaudiello).

Trattandosi di obbligazioni cosiddette «bullet», ossia con rimborso del capitale in un'unica soluzione alla scadenza, la regione fu costretta dalla normativa allora vigente a stipulare contratti derivati che consentissero di accantonare periodicamente le

somme necessarie a rimborsare il prestito alla scadenza. Ma per la sottoscrizione degli strumenti finanziari non era stata indetta alcuna gara. E proprio questo fa venire meno la possibilità di ricorrere all'autotutela per fare marcia indietro su derivati giudicati successivamente molto onerosi. «Una volta deciso di ricorrere allo swap, la scelta degli specifici contratti di swap e la definizione delle relative condizioni sono state il frutto di successive negoziazioni di carattere prettamente privatistico che sono state condotte dalle parti al di fuori di qualsivoglia procedimento ad evidenza pubblica», si legge nella sentenza.

Per questo, prosegue il Tar Piemonte, i «presunti» vizi di legittimità in ragione dei quali la regione ha esercitato il potere di annullamento d'ufficio dei contratti, «non integrano vizi del procedimento amministrativo e dei provvedimenti di aggiudicazione a monte dei contratti, per l'evidente ragione che né l'uno né gli altri sono mai esistiti nella vicenda, ma vizi e patologie contrattuali che sono stati configurati dall'amministrazione quali vizi di legittimità al solo fine di poter conseguire immediatamente il risultato di sciogliersi unilateralmente dal vincolo contrattuale», senza dover ottenere un intervento del giudice civile.

—© Riproduzione riservata—



DOPO LE SENTENZE DI MILANO E PISA

Derivati, nuove istruzioni per l'uso

È urgente superare le asimmetrie che contrappongono banche ed enti

di **Cesare Conti**

I casi di Pisa e Milano dovrebbero contribuire a fare chiarezza su molti aspetti controversi che riguardano l'utilizzo dei prodotti derivati *over the counter* nelle imprese e negli enti, come per esempio sul significato di "margine implicito", dato per semplicità dalla differenza tra mark to market a mid e valore effettivamente praticato dalla banca alla clientela.

La sola presenza di un margine implicito ha fatto intravedere a molte imprese/enti la possibilità di cancellare tutte le perdite originate dai prodotti derivati in essere, sia già realizzate sia potenziali. Ciò quasi a prescindere dalla natura (più o meno di copertura) dei derivati, nonché da ulteriori valutazioni giuridiche inerenti, per esempio, la trasparenza informativa dimostrata dalle banche.

La scarsa chiarezza sul significato e sull'entità del margine implicito ha inevitabilmente inasprito un clima che nuoce a tutti. Nuoce ai prodotti derivati, ormai percepiti nell'immaginario collettivo come diabolici strumenti da evitare. Nuoce alle banche, che hanno perso credibilità. Nuoce anche alle imprese e agli enti, il cui management, nella migliore delle ipotesi, è passato per incompetente. Urge dunque un punto a capo.

In attesa di conoscere le motivazioni della condanna in primo grado sui derivati del Comune di Milano, un passo importante in questa direzione è stato realizzato mediante la recente sentenza 5962/2012 del Consiglio di Stato, che riguarda la Provincia di Pisa.

Il suo principale elemento di novità risiede nel riconoscimento che il margine implicito non può essere pari a zero. Inoltre viene validato un approccio per verificare la convenienza economica della ristrutturazione dei debiti negli enti ai sensi dell'articolo 41 della legge 448/2001. Secondo tale approc-

cio la verifica è superata quando il valore di mercato del portafoglio ex post, costituito da debito e derivati, è inferiore a quello ex ante, per cui le passività finanziarie dell'ente si riducono.

Entrambe le novità sono tecnicamente condivisibili. Ma è probabilmente il loro combinato disposto a produrre l'effetto più importante, ovvero spostare il dibattito dalla pura esistenza del margine implicito alla sua congruità. E soprattutto, almeno negli enti, ai criteri da seguire per recepire il margine implicito nella valutazione di convenienza economica della ristrutturazione del debito.

Sarebbe però un peccato se i casi scuola di Milano e di Pisa si limitassero a sciogliere alcuni nodi del passato. Sarebbe invece auspicabile l'avvio di un cambiamento di prospettiva, rivolto in avanti.

Questo cambiamento è necessario per almeno tre motivi. Innanzitutto perché, nonostante la loro diffusa demonizzazione, i prodotti derivati sono destinati a rimanere uno strumento irrinunciabile per la gestione aziendale dei rischi finanziari (tasso d'interesse, tasso di cambio eccetera).

In secondo luogo, perché l'ormai prossimo recepimento della riforma del mercato *over the counter* (cosiddetta Emir) determinerà una rivoluzione delle competenze necessarie per negoziare i derivati. Basti pensare a quelle indispensabili per valutare i costi di controparte, di funding e di collateralizzazione, i quali incideranno ancora di più sul margine implicito.

Infine, perché i Consigli di amministrazione (e, nelle quotate, i loro Comitati di controllo e di gestione dei rischi) saranno sempre più coinvolti nelle decisioni di copertura dei rischi finanziari, essendo esse sempre più integrate con le decisioni strategiche di investimento e di finanziamento.

Servirebbero, insomma, nuove istruzioni per l'uso dei derivati, volte a

rimuovere la fisiologica asimmetria nella dotazione di competenze e di tecnologia che vede contrapposte le banche da un lato e le imprese/enti dall'altro e che ha alimentato i conflitti che conosciamo.

La teoria e la prassi ci insegnano che per ridurre alla radice questi conflitti è opportuno prevedere il sistematico ricorso a figure terze, cioè a *financial risk advisor* indipendenti. Non a caso questo ricorso è già molto diffuso nel contesto anglosassone, dove ne esistono pochi, grandi e altamente credibili, grazie a forti investimenti tecnologici, a competenze mirate e alla presenza quotidiana sui mercati.

Il ricorso a *financial risk advisor* indipendenti permette di completare le competenze interne delle aziende con pareri e servizi indipendenti e tecnologicamente avanzati:

- 1) sull'esposizione ai rischi finanziari e sull'eventuale opportunità di ricorrere ai derivati;
- 2) sulla congruità del margine implicito praticato dalla banca;
- 3) sulla valutazione, il reporting e la contabilizzazione dei prodotti derivati già acquisiti.

Il ricorso sistematico a un supporto qualificato e indipendente avrebbe per certo evitato all'origine tutti i problemi connessi all'utilizzo dei derivati, con beneficio dell'intero mercato. Anche per i derivati vale pertanto la regola di buon senso secondo cui «prevenire è meglio che curare».

Università Bocconi - Dipartimento di finanza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

